

Edizioni dell'Assemblea
15

COMMISSIONE CONSILIARE
TERRITORIO E AMBIENTE

ATTI DEL CONVEGNO

STATI GENERALI DELLA NATURA

14 LUGLIO 2008
TENUTA DI SAN ROSSORE - PISA

I Componenti della Commissione consiliare Territorio e ambiente:

Erasmus D'Angelis (Presidente)
Andrea Agresti (Vicepresidente)
Luca Paolo Titoni (Segretario)
Maurizio Dinelli
Lucia Franchini
Bruna Giovannini
Alfonso Lippi
Mario Lupi
Paolo Marcheschi
Giovanni Ardelio Pellegrinotti
Monica Sgherri

Questo volume riporta gli atti degli Stati Generali della Natura della Toscana, organizzati dalla Commissione Territorio e Ambiente del Consiglio Regionale e dall'Assessorato alla Difesa del suolo, Servizio idrico, Parchi. Un'occasione di confronto e dibattito per rilanciare il sistema di ambienti naturali della nostra regione, la loro storia, bellezza e unicità, il patrimonio di diversità biologica, paesistica e culturale, le sinergie con il territorio. Uno sguardo sulla loro gestione e sulle nuove politiche per rafforzarla.

SOMMARIO

INTERVENTI DI APERTURA

Giancarlo Lunardi <i>Presidente Parco regionale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli</i>	9
Erasmus D'Angelis <i>Presidente Commissione Territorio e Ambiente del Consiglio regionale della Toscana</i>	11
Marco Betti <i>Assessore alla difesa del suolo e al servizio idrico della Regione Toscana</i>	17
Giampiero Sammuri <i>Presidente Federparchi Toscana e Parco regionale della Maremma</i>	21

PRIMA SESSIONE

LA NATURA PROTETTA E DA PROTEGGERE:

STRATEGIE DI GESTIONE, STRUMENTI, PROMOZIONE, IPOTESI DI NUOVI PARCHI, SINERGIE CON IL TERRITORIO

Andrea Agresti <i>Vicepresidente Commissione Territorio e Ambiente del Consiglio regionale della Toscana</i>	29
Ermete Realacci <i>Presidente onorario di Legambiente</i>	31
Edoardo Fornaciari <i>Responsabile del Settore Tutela e valorizzazione delle risorse ambientali della Regione Toscana</i>	37
Rodolfo Pardini <i>Responsabile Ambiente per ANCI Toscana e Sindaco del Comune di Vecchiano</i>	45
Mario Tozzi <i>Presidente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano</i>	49
Oreste Giurlani <i>Presidente Uncem</i>	55
Fausto Giovanelli <i>Presidente Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano</i>	63
Renzo Moschini <i>Responsabile nazionale Parchi Legautonomie</i>	67

Guido Scoccianti <i>Presidente WWF Toscana</i>	71
---	----

SECONDA SESSIONE

NATURA SOTTO ATTACCO. CLIMA, INQUINAMENTO, INSETTI KILLER: COME RIDURRE I DANNI E TUTELARE LA BIODIVERSITÀ

Luca Paolo Titoni <i>Segretario Commissione Territorio e Ambiente del Consiglio regionale della Toscana</i>	77
Matteo Tollini <i>Responsabile Conservazione della Natura Legambiente Toscana</i>	79
Ugo Faralli <i>Responsabile nazionale Oasi e riserve naturali LIPU</i>	83
Leonardo Lombardi <i>NEMO srl Firenze</i>	87
Gilberto Tozzi <i>Direttore Centro di scienze naturali di Galceti - Prato</i>	111
Aldo Manetti <i>Presidente Commissione Agricoltura del Consiglio regionale della Toscana</i>	117
Alessio Bartolini <i>Centro R.D.P. Padule di Fucecchio</i>	125
Sergio Paglialunga <i>Direttore Parco regionale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli</i>	131
Fabrizio Serena <i>ARPAT</i>	135
Beatrice Pucci <i>Associazione Italiana Ricerca Biologica Ambientale</i>	145
Antonio Bartelletti <i>Direttore Parco regionale delle Alpi Apuane</i>	153

CONCLUSIONI

Erasmus D'Angelis <i>Presidente Commissione Territorio e Ambiente del Consiglio regionale della Toscana</i>	159
--	-----

INTERVENTI DI APERTURA

Giancarlo Lunardi

Presidente Parco regionale di Migliarino,

San Rossore, Massaciuccoli

Ringrazio la Commissione e il Presidente per averci scelto come sede degli Stati generali della natura. E' tempo di accendere un po' i riflettori sull'ambiente. Con gli altri parchi regionali e nazionali, le aree protette, le riserve e le oasi, noi tutti rappresentiamo la grande enciclopedia della natura a cielo aperto della Toscana. Abbiamo un complesso e affascinante affresco di ecosistemi ancora integri, nonostante tutti i condizionamenti della presenza umana dimostrata dalla lunga storia delle trasformazioni del territorio. E questo è un patrimonio inestimabile, sono tesori da preservare e da accrescere.

Attraversare i nostri sentieri e itinerari; entrare nelle splendide pinete o nei boschi idrofilo di pioppi, farnie e olmi di dimensioni imponenti; ammirare una flora e una fauna insospettite per varietà, rarità e numeri, vuol dire anche immergersi in una storia che parte da lontano e dimostra la capacità di gestione, di tutela, conservazione e valorizzazione delle nostre risorse naturali. I parchi fanno ormai parte integrante dell'assetto del nostro territorio, sono polmoni di verde pubblico che fanno respirare le nostre città, marchi di qualità per i prodotti tipici locali, aree sempre più visitate e utilizzate per la didattica, il tempo libero, il turismo naturalistico.

La loro istituzione parte da lontano. La nostra storia, per darvi un'idea, iniziò nell'immediato dopoguerra, nel dicembre 1948, quando l'allora direttore del preziosissimo Orto botanico di Pisa chiese alla Società Botanica Italiana di preservare il patrimonio di bellezze naturali e di interesse scientifico e forestale rappresentato da San Rossore. E la Società Botanica avanzò al Governo e al Parlamento della neonata Repubblica italiana "voti" affinché mantenessero intatto quel patrimonio di bellezza naturale, istituendo un Parco Nazionale. Trentuno anni dopo, il 13 dicembre 1979, dopo vicende alterne e una lunghissima fase di discussione e dibattito, la Regione istituì il secondo Parco Naturale Regionale della Toscana dopo il Parco Regionale della Maremma. La nostra è un'area protetta grande circa 24.000 ettari con all'interno oltre 10.000 ettari di

foresta planiziale, la più grande selva costiera dell'intero bacino del Mediterraneo inserita in un'area protetta, e un'area agricola, altrettanto grande, dove si può leggere la storia dell'uomo e delle sue attività. Abbiamo poi il bacino di Massaciuccoli, il più grande lago della Toscana residuo di una laguna deltizia formata dal Serchio che con le zone palustri forma un complesso di quasi 2000 ettari. E, accanto agli aspetti di naturalità ed ecologico-paesaggistici, i comuni di Pisa, Vecchiano, Viareggio, San Giuliano Terme e Massarosa. Conviviamo con aree fortemente urbanizzate, un rapporto che affrontiamo con una gestione molto attenta a tutti gli aspetti del governo del territorio.

I parchi oggi sono ancora più preziosi del passato. Hanno sicuramente grandi potenzialità di sviluppo ma anche problemi che vanno affrontati. Ne cito due per tutti che ci riguardano da vicino: i fenomeni erosivi che stanno colpendo in alcuni punti il nostro litorale sabbioso con un allarmante arretramento, e l'invasione degli insetti killer che devastano le nostre pinete. So che la Regione è sempre molto attenta a questi problemi e investe risorse umane ed economiche. Credo però che la nuova legge regionale sulle aree protette debba essere anche l'occasione per rafforzare le politiche di tutela e protezione ambientale e creare nuove opportunità.

Vi auguro buon lavoro.

Erasmus D'Angelis

*Presidente Commissione Territorio e Ambiente
del Consiglio regionale della Toscana*

Siamo noi che diciamo 'grazie' al Parco che ci ospita così magnificamente. E' un tassello del puzzle della natura toscana che riesce ad affascinare il mondo, evocativa e universalmente riconosciuta come una delle più felici sintesi del rapporto tra uomo e natura. Siamo la Regione apripista in Italia della storia dei parchi regionali, come ricordava Lunardi, con l'istituzione del parco della Maremma, e diamo uno dei più significativi contributi a livello europeo con oltre il 10% di territorio protetto dove si conserva un patrimonio di diversità biologica, di ambienti, paesaggi, impronte culturali e storiche.

Oggi il sistema regionale delle aree protette è costituito da 3 Parchi nazionali, 3 Parchi regionali, 3 Parchi Provinciali, 31 Riserve dello Stato, 42 Riserve provinciali, 52 ANPIL (Aree Naturali Protette di Interesse Locale), aree umide con le meraviglie del Padule di Fucecchio che è la più grande palude interna italiana, splendide oasi del Wwf gestite in maniera eccellente e tra le prime ad essere istituite in Italia, oasi della Lipu, preziosi rifugi come Galceti, per una superficie complessiva di circa 225.000 ettari. Un primato nel primato è costituito dai diversi progetti di conservazione, originali e innovativi nella moderna concezione dei parchi e della protezione della natura, con vere e proprie sfide ormai vinte o che stanno per essere definitivamente vinte. Dalle Apuane a San Rossore alla Maremma, grazie all'impegno personale e professionale di tanti amministratori sensibili e capaci, ambientalisti, esperti e volontari, sono applicate le più avanzate strategie internazionali di tutela e di valorizzazione delle risorse naturali e faunistiche.

Il bello è che i nostri non sono parchi scontati o istituiti senza essere passati da una fase di conflittualità localistica. Sono state e, ancora oggi, sono altrettante sfide di politiche ambientali, energetiche, economiche, culturali. Pensiamo alle Apuane, l'unico parco al mondo istituito con dentro una grande industria, quella del marmo. E' stata una scommessa, ancora in corso ma largamente

vincente. I nostri parchi non sono paragonabili a quello di Yellowstone dove percorri centinaia di chilometri e puoi incontrare solo Yoghi e Bubu e qualche Ranger, ma sono territori di qualità e pregio ma con dentro o accanto i piccoli centri, la vita sociale, le imprese, insediamenti urbanistici e industriali. Per questo il confronto con le varie istituzioni, le categorie economiche, le popolazioni locali è stato vero, lungo e faticoso. Però alla fine, oggi, solo un folle potrebbe ripetere i vecchi slogan del tipo “Il parco porta la fame” o affermare “no, questo parco sarebbe stato meglio non istituirlo”. Visto che abbiamo con noi Mario Tozzi, grandissimo divulgatore scientifico che ha scelto di darci una mano, anzi tutte e due, per rendere più attraente e tutelato uno dei nostri fiori all’occhiello, il parco nazionale dell’Arcipelago toscano, ripenso a tutto quel che abbiamo vissuto per anni tra le isole, Livorno e Firenze. Vicende ormai alle nostre spalle.

Insomma, oggi riteniamo di aver vinto la prima grande sfida, di aver raggiunto e superato il traguardo della fase uno dei nostri parchi, che è stata quella della loro istituzione, della tutela e della conservazione, un impegno che continuerà nel tempo. I nostri Parchi regionali hanno ottenuto il Diploma Europeo per la conservazione della natura. Comprendono tutti i nostri ambienti più straordinari, i paesaggi più amati al mondo: isole, spiagge e scogliere, foci di fiumi, aree umide, laghi e paludi, monti, colline, montagne e vette anche molto elevate. Sono uno scrigno di biodiversità con numerose specie di flora e fauna, paesaggi unici ornati di monumenti storici, opere d’arte, borghi, pievi, castelli e rocche che ne fanno metà sempre più apprezzata dal turismo nazionale e internazionale. Sono i nostri monumenti naturali che, al pari di Ponte Vecchio o la Torre di Pisa o Piazza del Campo, negli ultimi anni vedono i sentieri attrezzati percorsi da milioni di visitatori che utilizzano piste ciclabili, percorrono itinerari speleologici, affrontano escursioni in canoa che si affiancano alle tradizionali passeggiate a piedi o a cavallo.

Non voglio sembrare troppo ottimista, ma bisogna esserlo se vogliamo guardare positivamente alle sfide del futuro. Oggi anche i nostri tre parchi nazionali, dopo anni di prolungate incertezze e anche di commissariamenti nazionali, sono finalmente rientrati nella normalità. Sono a regime i parchi regionali con i rinnovi degli organismi nel segno della continuità. I piani dei parchi nazionali come

l'Arcipelago e le Foreste Casentinesi, sono stati adottati e taglieranno il traguardo dell'approvazione nei primi mesi del 2009: un risultato quasi unico nel panorama nazionale. Anzi, devo dire che il piano del parco dell'Arcipelago lo abbiamo adottato all'unanimità in consiglio regionale, a dimostrazione di una collaborazione e un interesse non soltanto da parte della maggioranza che governa la Regione, ma anche dell'opposizione. Resta da colmare il ritardo sui grandi progetti appenninici o sui progetti marini che pure figurano da anni nella nostra legislazione nazionale e in diverse convenzioni internazionali. Penso ad Appennino Parco d'Europa o al Santuario dei cetacei, esperienze che vanno rilanciate e rafforzate.

Abbiamo davanti a noi anche la sfida della protezione del mare. E' un tema di chiara competenza nazionale e il Ministero dovrà concertare le scelte anche con la Regione, oltretutto con gli enti locali, enti parco, categorie economiche e sociali, associazioni ambientaliste, cittadini. E la zonizzazione del mare della Maremma o dell'Arcipelago o della Meloria è un tema centrale, di carattere regionale, non dobbiamo considerarli casi 'locali'.

Grazie a tutto ciò, è dunque oggi possibile e doverosa qualche considerazione e uno sguardo sul futuro che vede in campo Federparchi, ben coordinata a livello regionale da Giampiero Sammuri.

Noi siamo in una fase in cui l'aggravarsi della situazione ambientale in generale rende necessario un salto di qualità. I nostri parchi sono serbatoi di aria pulita, verde, biodiversità. Il clima che cambia significa - tanti di voi, e tra questi Ermete Realacci, lo possono spiegare meglio di me - la probabile crisi di interi ecosistemi se non si corre ai ripari. Anche dei nostri ecosistemi! In questo parco, 200 ettari di pinete stanno per essere abbattute per l'invasione di specie aliene favorite dal mutamento del clima come i parassiti che aggrediscono e distruggono pini marittimi e pini domestici. E' un fenomeno molto preoccupante, ne accennava Lunardi, e anche il mondo della ricerca deve farci capire come combattere meglio, con sistemi naturali, questi nuovi ospiti che arrivano approfittando di un habitat favorevole alla loro presenza ed espansione.

Anche il clima, se vogliamo, richiama il tema del governo del territorio. Come entrano i parchi nel nuovo Piano di indirizzo territoriale regionale? Come si rafforzano le tutele all'interno della normativa regionale che oggi vede strumenti urbanistici di nuova

generazione? Come far sì che i parchi, nella loro complessità e nella loro capacità di governance, possano armonizzarsi con le nuove norme? In questo senso - poi ne parlerà anche l'Assessore - la nuova legge regionale sulle aree protette deve dare delle risposte positive. E deve rappresentare, secondo me, anche l'avvio di una politica di sistema governando quella che io chiamo 'fase due', anche individuando - perché no? - nuove aree a parco regionale.

In Toscana abbiamo territori omogenei sotto tutti i punti di vista, aree di grandi suggestioni non soltanto ambientali ma anche storiche, archeologiche, culturali. Penso al sistema dei parchi della Val di Cornia, sapientemente gestiti dagli enti locali con amministrazioni che hanno saputo cogliere questa opportunità, l'innovazione e la sfida. E' un sistema di ambienti unico in Europa, che mette insieme natura, storia e archeologia, che ha una marcia in più che va valorizzata a livello regionale. Penso poi all'area nel Chianti. Penso all'Amiata e alla Val d'Orcia che convive da anni col paradosso di essere conosciuta e presentata ovunque nel mondo - e su libri, materiale promozionale, siti internet - come un parco pur senza esserlo visto che è rimasta ancora una grande Anpil. Penso al Padule di Fucecchio, ultimo preziosissimo relitto esistente di palude italiana. Come innoviamo, diamo dinamismo, maggiori tutele e forza economica e competitiva a queste aree? Una riflessione va fatta poi anche intorno alla vicenda delle nostre 52 Anpil che bisogna far uscire dal limbo in cui sono state rinchiusi per capire come possono dispiegare appieno le loro grandi potenzialità.

Lavorare per la fase due dei parchi significa anche mettere in agenda le occasioni di sviluppo economico e sociale che non possono essere lasciate in un ambito indefinito. Non a caso, nei piani dei parchi ormai le attività socio-economiche sono strategiche e accompagnano la tutela e la conservazione. Anche qui si tratta di capire come valorizzare l'impresa ecosostenibile nei parchi, questa benedetta eco-industria di cui parliamo da tempo e della quale si intravede qualcosa, in alcuni casi anzi si vede anche molto, però moltissimo si può fare.

Io poi ritengo - ma lo dico anche perché in tempi non recenti, cinque o sei anni fa, presentai una proposta di legge - che i nostri parchi avrebbero bisogno di un'Agenzia regionale, di un'Apet verde che in qualche modo possa rilanciare l'immagine unitaria dei

nostri parchi, per rendere evidente la grande offerta di natura della nostra Regione, che è uno dei segmenti trainanti di un nuovo turismo. Per questo, i parchi hanno bisogno di formazione, risorse, maggiori attenzioni, fare i conti con quell'intreccio tutto toscano che mette insieme la natura con la storia, con la cultura e con il lavoro, che poi alla fine rappresenta anche la quinta essenza della nostra identità regionale.

Marco Betti

Assessore alla difesa del suolo e al servizio idrico della Regione Toscana

Ho ascoltato l'intervento dell'amico D'Angelis, che ogni volta che ha occasione, aggiunge sempre qualche elemento di novità alla proposta generale del governo regionale. A volte cogliendomi di sorpresa, come è accaduto qualche giorno fa quando ho ricevuto una telefonata. Mi dicono "hai proposto il parco regionale in Val di Cornia e non dici nulla a nessuno?!" ed io "ma cosa è questa storia?", "ha detto D'Angelis che..", ho detto "mi fa piacere, lo nominerò Co-Assessore!". Davvero, mi fa molto piacere questo essere dialettici, perché le proposte è bene che vengano, che ci siano e che siano quelle che offrono il destro per andare avanti con una progettazione del futuro nel settore parchi. Quindi possono sembrare, a volte, boutades, in realtà sono proposte coerenti con un'impostazione politica che la Regione Toscana, come già si diceva prima, ha fortemente implementato negli anni. Ogni parco ha elementi che sono individuali, sono sue caratteristiche, diverse da ogni altro: guardate, conosco bene due parchi, questo dove siamo ora un po' meno, ma abbastanza bene, e uno invece lo conosco assai bene, specialmente tutte le problematiche relative all'intersecarsi, in quel parco, di attività economiche profondamente diverse, ispirate a un "criterio di valorizzazione" particolare, perché in alcuni casi non lo definirei tale, delle potenzialità di un'area importante, protetta, tutelata che è quella del parco delle Apuane. Il parco delle Apuane vive una contraddizione sostanziale, quotidiana nelle attività che vi si svolgono: sono attività tra loro confliggenti, spesso difficilmente compatibili; provate a immaginare se in questo parco qua, in mezzo, anziché un pezzo di pineta, ci fosse una cava con il relativo passaggio di mezzi pesanti, con le polveri, con i rumori che ne sono normale conseguenza. E' evidente che, in una situazione di questo tipo, si pongono dei problemi, si debbono fare delle scelte a volte anche difficili, a volte dolorose e a volte confliggenti con numerosi interessi legittimi, ma differenti da quelli che sono gli interessi della protezione della natura, che stanno nel Dna di un parco. Quindi la problematica di un parco è assai diversa da quella di un altro e tutti

hanno caratteri di assoluta individualità. La promozione dei parchi passa anche attraverso la soluzione di problematiche complesse come queste: ha fatto bene Erasmo a richiamare il fatto che alcuni parchi non hanno ancora approvato il Piano, lo hanno adottato, ma non l'hanno approvato, perché l'adozione implica già un confronto con tutta la comunità del parco, però deve superare l'ultimo passaggio, con le osservazioni. Ci sono a volte dei piani strutturali di comuni che insistono nell'area del parco che contraddicono il piano adottato.

Questa è un'altra problematica che in qualche maniera bisognerà risolvere, perché il parco è sovraordinato, in un certo senso: ha una progettazione, ha un livello di pianificazione più complesso, più omogeneo, per pianificare un territorio.

Ma ora, andando nello specifico, insieme ai miei uffici ho cominciato a lavorare alla riforma: ho cominciato, insomma loro è tanto che ci lavorano, io non è tanto che ci lavoro, però la riforma della legge regionale 49/1995 è una delle questioni che, nel giro di qualche mese, vorrei portare a casa. Questo l'ho definito come un elemento di riferimento politico del mio assessorato, quindi su questo c'è non solo la disponibilità alla collaborazione con quanti mi hanno sollecitato in più occasioni in questo senso, ma c'è la volontà di arrivare in tempi stretti alla definizione del quadro normativo, perché nel frattempo ci sono state parecchie innovazioni legislative che hanno cambiato i rapporti con le scelte dei parchi. Per esempio il fatto che i piani paesistici vengano prima, vale a dire che il piano del parco non può prescindere dal piano paesistico: il decreto legislativo del 22 gennaio 2004 n. 42, dice chiaramente questo. Quindi la tutela del paesaggio comporta un'abrogazione implicita del principio di prevalenza del piano del parco, secondo cui il piano del parco sostituisce i piani paesistici di qualsiasi livello, i piani paesistici invece tornano a essere prioritari. E' chiaro che bisogna adeguare la normativa.

Nel contesto della trasformazione, del cambiamento di questa legge, è chiaro che rivestiranno un ruolo centrale alcuni aspetti: quello innanzitutto dell'omogeneità dei quadri dei parchi, il quadro normativo dei parchi deve essere omogeneo, qui si tratta invece di parchi che hanno tre differenti leggi istitutive, devono essere omogeneizzati e, su questo, credo non vi siano opposizioni.

Altro problema è quello delle attività antropiche che si svolgono all'interno dei parchi, sia dei parchi regionali che ovviamente troveranno una soluzione in quel quadro, sia nelle Anpil: le Anpil, hanno incontrato un successo assolutamente insperato, un successo che però ne ha evidenziato anche i limiti, se pensate che ci sono, se non erro, 52 Anpil nella nostra regione; il che vuol dire che tra i comuni, perché le Anpil poi sono di interesse locale, quasi sempre intercomunali, hanno avuto un grandissimo successo. Ma il loro successo è legato quasi esclusivamente non tanto all'aspetto della tutela, ma ad un aspetto più mirato alla valorizzazione economico/turistica. Non è un difetto di per sé però in alcune Anpil che conosco bene il tentativo è quello di indirizzare le risorse principalmente verso la costruzione di piste ciclabili e meno verso il controllo degli specchi delle acque, per esempio, dei chiari, quindi dell'aspetto più strettamente connesso alla naturalità dei luoghi. La fruizione ha quindi la priorità e mancano quasi sempre, mi risulta, i regolamenti di gestione: e questo è un altro elemento che ci deve fare interrogare su come poi queste Anpil sono gestite, perché di fatto amplissime aree all'interno delle Anpil sono anche luoghi di caccia. Anche su questo bisognerebbe spenderci, per arrivare a una sua definizione: innanzitutto la necessità che ci siano regolamenti di gestione, secondariamente gli aspetti relativi alle forme di tutela, anche quelli sono assolutamente centrali.

Su questo ci impegniamo. Ci impegniamo anche in relazione ad altri aspetti che sono la fissazione di standard e requisiti minimi strutturali sia soggettivi che di comportamento: per esempio, negli obiettivi di snellimento delle procedure e risparmio economico ci sarà la derivazione della rimodulazione degli organismi dei parchi, questo è un altro aspetto che dovrà essere sottolineato necessariamente nella legge, vale a dire che ci sono elementi di costo inutili nei parchi, diciamocelo pure tranquillamente, perché credo ci siano tre componenti del collegio dei sindaci revisori dei conti che vogliono essere pagati.

Credo che uno potrebbe essere sufficiente per una tipologia di questo genere. Dopo, la rivisitazione anche della struttura politica di guida del parco, che dovrebbe e potrebbe, secondo me, avere anche questa una rettifica nel senso dello snellimento, nel senso del minore appesantimento di rappresentanza. Anche questa credo sa-

rebbe una cosa francamente da auspicare.

Ci sono ancora forse altri aspetti che dovrebbero essere citati nello specifico, tecnicamente, però questo sarà oggetto di un'ampia consultazione: esiste già una bozza di articolato, quindi il lavoro è andato abbastanza avanti, sarà portato in concertazione forse già nell'estate e quindi sarà oggetto di approfondimenti e discussioni.

Un aspetto ultimo che voglio toccare, che non ha a che fare con la revisione della legge 49, è la questione che è stata sottolineata prima ed è stata anche portata all'attenzione della Commissione ambiente, e della Commissione agricoltura, è quella della malattia dei pini. In quell'occasione mi presi l'impegno di sentire quali erano i modi per superare questa problematica, i modi - poi se ce ne sono altri mi verranno suggeriti - sono sostanzialmente due: poiché non è possibile eliminare l'insetto, perché pare che si riproduca in quantità tali da rendere impossibile la sua eliminazione, bisogna ovviamente agire sull'oggetto dell'attacco, cioè sulla qualità del pino.

Alcuni mi hanno suggerito la sostituzione del pino, quello endemico, con un pino di provenienza nord africana che sostengono essere sostanzialmente identico, salvo per il fatto che ha una resistenza biologica agli attacchi del "cimicione" e di quell'altro infernale insetto che è giunto, il Mazzucocco.

L'altra scelta poteva essere una tecnica di micorizzazione capace di mettere in condizione gli alberi di resistere agli attacchi degli insetti. Io finirei qua: rimango, ovviamente, a disposizione, nel caso in cui vi siano domande oppure richieste di approfondimenti.

Giampiero Sammuri

Presidente Federparchi Toscana e Parco regionale della Maremma

Anch'io a nome di Federparchi Toscana ringrazio per questa importante e, ritengo, molto opportuna iniziativa che è stata intrapresa, perché fare il punto della situazione sulla natura e le aree protette della Toscana mi sembra quanto mai opportuno, anche perché, come è stato ricordato anche dal Presidente D'Angelis nell'introduzione, la Toscana ha una lunghissima tradizione nel campo delle aree protette: pensate che alcuni dei parchi toscani regionali sono tra i più antichi d'Italia, come parchi regionali. Il parco della Maremma è stato istituito nel 1975, è stato il secondo parco regionale istituito in Italia dopo il parco del Ticino, a distanza di sei o sette mesi; lo stesso parco di Migliarino S. Rossore, nel quale ci troviamo, è stato istituito pochi anni dopo ed è tra i primissimi parchi regionali d'Italia, sicuramente tra i primi dieci: ora siamo oltre 120 parchi regionali in Italia, ma quando questi sono stati istituiti, come vi stavo dicendo, erano veramente molto pochi. Quindi c'è una tradizione lunghissima da parte della Regione Toscana: una tradizione che, tra l'altro, si inserisce in un'altrettanto lunga tradizione di programmazione e gestione del territorio più complessivamente. Alcune leggi della Regione Toscana, in particolare mi ricordo la 5/1995 sul governo del territorio, sono spesso state prese a modello come impostazione generale anche a livello nazionale e a livello di altre regioni; è proprio da qui che volevo partire per ragionare un attimo sul ruolo e sulla funzione delle aree protette, perché oggi spesso, anche in Toscana, vediamo che non c'è sempre una completa comprensione di quello che è un'area protetta e non tanto forse tra gli organismi politici, quanto più in altri settori e ora poi mi spiegherò meglio su questo punto. La programmazione territoriale fatta in maniera razionale, fatta tra l'altro in regioni come la Toscana che hanno messo al primo punto nella programmazione che si deve agire nell'ottica dello sviluppo sostenibile, fa sì che in un territorio complessivo si faccia una programmazione, per l'appunto, e si individuino zone vocate a una certa attività, zone vocate a un'altra, zone dove si prevede un intervento per esempio

di espansione urbanistica e edilizia, zone dove si possono collocare delle industrie, ovviamente con le compatibilità che ci devono essere nell'ambito dello sviluppo sostenibile, zone dove si devono localizzare servizi, zone dove si fa un'attività anche di agricoltura intensiva e questa è la programmazione territoriale. All'interno di questa programmazione c'è una parte del territorio dove si ritiene prioritaria la conservazione della natura: non che dalle altre parti si debba ignorare, perché nell'ottica dello sviluppo sostenibile non si ignorano da nessuna parte, neanche all'interno di una città, la conservazione della natura e lo sviluppo sostenibile; però in alcune aree, che sono poche e che sono una minoranza rispetto al territorio, si privilegia di più la conservazione della natura ed ecco perché - e qui riprendo un tema caro al mio amico Renzo Moschini, che porta giustamente sempre avanti - il ruolo delle aree protette come aree a normativa speciale. Per cui la normale normativa di gestione del territorio corretta anche nell'ottica dello sviluppo sostenibile non è sufficiente alla gestione di un'area protetta, c'è una norma speciale: non a caso, c'è una legge di riferimento nazionale speciale, che è la legge 394/1991, e ci sono poi le leggi regionali come la legge regionale 49/1995 di cui abbiamo parlato poco fa anche con l'Assessore a proposito della proposta di modifica.

A volte vediamo che questa percezione non è completa, nel senso che a volte si assiste a una quasi non dico competizione o braccio di ferro, che soprattutto riguarda devo dire abbastanza la parte tecnica, più che, come dicevo prima, la parte politica, che in pratica tende a cercare di poter fare nelle aree protette le stesse cose che si possono fare altrove: è come una sorta di braccio di ferro, nel senso "il parco qui mi pone una limitazione", e te la pone sì, è un parco! Nel senso che la scelta che è stata fatta, è stata fatta proprio da quel punto di vista di privilegiare una certa cosa. Ovviamente ormai - e questo è consolidato - la scelta è stata fatta in modo intelligente, non con una vincolistica acritica e che non consenta uno sviluppo anche economico importante, ma anzi, in modo che partendo proprio dalla conservazione garantisca quel tipo di sviluppo. Il parco è un grande biglietto da visita per la promozione di un territorio: questa ormai è una cosa che hanno capito tutti, tant'è vero che poi c'è qualcuno che cerca di fare anche qualcosa - passatemi il termine - un po' di "taroccato", nel senso di presentare un'area come se fos-

se un parco anche quando un parco non è, perché sa che quell'area lì ne trae un beneficio da un punto di vista promozionale. Quindi nel parco si possono, partendo dagli aspetti di conservazione, sviluppare delle azioni economicamente interessanti, virtuose, che consentono uno sviluppo economico proprio legato al fatto che in un'area c'è il parco. In Italia ci sono decine di esempi dove si è coniugato questo aspetto della conservazione con un aspetto di sviluppo economico legato e che parte proprio dal fatto che c'è il parco. Nei parchi italiani, nei parchi toscani non è che ci siano barriere, recinti, gente che spara con il fucile a che viene dentro: anzi, i parchi italiani e toscani sono visitati ogni anno da centinaia di migliaia di persone, che vengono in un'area proprio perché c'è il parco, a visitare, a vedere e a acquistare, come hanno dimostrato anche degli studi dell'IRPET promossi dalla Regione Toscana, a spendere per acquistare i prodotti dei parchi; prodotti che in qualche modo, anche nell'immaginario collettivo, evocano una migliore qualità certificata dalla qualità ambientale, ovviamente, dal fatto che vengono fatti all'interno. Ecco che c'è questa grande possibilità di utilizzare il parco come veicolo di promozione e di sviluppo di una certa zona e ormai su quest'ottica ci siamo tutti nel mondo dei parchi, nel senso che mentre negli anni '60 e '70 c'era una concezione del parco come un'area solo di tutela, ormai si dice che è un'area di tutela e di promozione, tutte e due, però ovviamente ci vogliono entrambe le componenti e, su questo, bisogna anche essere tranquilli: se uno pensa di poter sviluppare all'interno di un parco le tematiche che si sviluppano da altre parti magari ha sbagliato indirizzo perché non valorizza appieno quel prodotto che ha.

Dicevo che la Regione Toscana ha una lunga tradizione che tra l'altro è anche certificata, in qualche modo, da un'attenzione - faccio un esempio - da parte della Commissione europea: pensate che il diploma europeo, che è un diploma particolarmente ambito di certificazione per quanto riguarda i parchi, che è anche abbastanza raro perché in Italia ce l'hanno soltanto sei aree protette, quindi è una certificazione molto importante, ebbene di queste sei aree protette quattro sono in Toscana, in una ci stiamo dentro in questo momento, perché una è il Parco di Migliarino, un'altra è il Parco della Maremma, poi ce ne sono anche altre due: la riserva naturale dell'isola di Montecristo e la riserva naturale di Sasso Fratino all'interno del

Parco delle Foreste casentinesi. Quindi c'è una grande certificazione e questo è un grande valore. La Regione Toscana devo dire che in questi anni, per i parchi regionali, anche in anni difficili e devo dire tra l'altro, in questo, avendo la Sesta Commissione Territorio e Ambiente - che qui ringrazio - sempre compattamente schierata, ha determinato un incremento delle risorse per i parchi regionali in anni difficili da un punto di vista di bilancio, per quanto riguarda il pubblico complessivamente e la Regione Toscana, però nonostante questo ogni anno anche piccolo, però c'è sempre stato un incremento delle risorse ordinarie per la gestione dei parchi regionali, che credo abbiano poi trovato un riscontro positivo. E di questa attenzione va dato atto alla Regione Toscana.

Ovviamente poi ci sono - e non posso esimermi dal farlo - degli aspetti da migliorare per quanto riguarda la politica della Regione Toscana, relativamente alle aree protette: faccio alcuni esempi di cui uno, soprattutto, che mi sembra particolarmente significativo. Parlavo prima della valorizzazione dei prodotti: alcuni anni fa i parchi toscani hanno lavorato alla costituzione di un marchio per i parchi toscani, appunto, sia nazionali che regionali, per la valorizzazione dei prodotti agricoli che si producono all'interno dei parchi. Mi sembrava un'iniziativa estremamente importante proprio nell'ottica che dicevo prima: siamo arrivati praticamente in fondo al processo, era già stato fatto il parco, il logo di questo marchio e così via, poi ci hanno detto che non si poteva fare perché non era coerente con la normativa europea, il marchio per i parchi. Poi andiamo in giro per l'Italia e vediamo che ci sono altre regioni, altre situazioni in cui ci sono i marchi dei parchi: ci sono alcuni parchi che hanno fatto di questo un emblema, una fortuna molto giustamente e potrei citare le Cinque Terre, l'Adamello Brenta, il Vesuvio, tanto per dirne alcuni e credo che questo - non sono un esperto di questo campo e conseguentemente - non so come sia possibile che in Italia ci siano altre regioni e altri parchi che questo problema l'hanno risolto, invece in Toscana non ci siamo riusciti, però credo si debba risolvere, credo sia fondamentale, perché per la valorizzazione dei nostri prodotti un marchio di questo tipo sicuramente dà un valore aggiunto. I nostri agricoltori lo vogliono questo: parlando con gli agricoltori - tra noi Presidenti ci scambiamo ovviamente le opinioni - sappiamo che lo vogliono questo e quindi, secondo

me, è un problema che va risolto.

L'altro problema che secondo me va risolto è arrivare a percepire fino in fondo, da parte di tutti, soprattutto penso anche da parte delle strutture tecniche della Regione Toscana, questa è una cosa che va in qualche modo risolta, credo vi siano i sistemi e tra l'altro di questo ne ho anche parlato con il Direttore Generale Grassi, credo che si possa fare qualcosa di interessante: nei parchi è necessario valorizzare e fare interventi di investimento, ma è anche necessario fare un monitoraggio, dove abbiamo da garantire la conservazione della biodiversità dobbiamo monitorare che queste funzioni e quindi ci vogliono anche i finanziamenti adeguati per fare questo. Non possiamo sperare bene, cioè sapere se gli interventi che facciamo abbiano un senso oppure no: lo dobbiamo sicuramente sapere.

Volevo concludere, un ultimo altro appunto è quello che riguarda, come è stato detto, il rinnovo dei Consigli dei parchi: è stato fatto, ce ne è uno che manca, va fatto anche quello, ovviamente quello delle Alpi Apuane perché gli organi devono avere il governo e poi soprattutto va risolto questo problema che credo nella legge regionale, anzi sicuramente l'Assessore già in un colloquio che abbiamo avuto si voglia impegnare a risolvere, questo fatto che stranamente nella legge regionale non è previsto cosa succede quando scadono gli organi: praticamente scadono gli organi dei parchi, c'è una prorogatio di 45 giorni e poi i parchi si trovano senza niente, spariscono Presidente, Consiglio etc., ovviamente questo è un problema ..., questo non può succedere, qualunque organismo.. in un comune o c'è un Sindaco, o c'è quello dopo o c'è un commissario, ma qualcuno c'è, non è che possa stare senza organi, questa è una cosa che va risolta, l'Assessore mi diceva che va risolta.

Un'ultima cosa la volevo spendere prendendo a esempio quello che è stato detto per quanto riguarda i pini: chiaramente mettere un pino africano nei nostri parchi mi sembra una cosa fuori dal mondo, chiaramente se andiamo a tutelare la biodiversità, quella di inserire piante.. anche perché probabilmente, come sempre la storia ha dimostrato, quando si introducono le cosiddette specie aliene, che sono il secondo problema mondiale di tutela della biodiversità dopo i cambiamenti climatici, l'introduzione di specie aliene da varie parti, qualcosa si portano sempre dietro: non è che uno risolveva, inserendo una specie di natura africana. Come tra l'altro avevo

sentito dire che - per dirvene un'altra - dice " vogliamo vedere - a qualcuno era venuta questa idea - quale è l'impatto degli Ogm (organismi geneticamente modificati) sulla biodiversità", un tema molto importante da dibattere. "Allora facciamo una sperimentazione all'interno dei parchi": sarebbe come se uno volesse studiare come funziona la tenuta sismica delle zone e magari produce delle scosse telluriche vicino al Colosseo, uno dice "provoco delle scosse telluriche per vedere se il Colosseo regge e dopodiché poi sperimento da qualche altra parte": forse le scosse telluriche sarà meglio farle da qualche altra parte, dove se anche frana qualcosa non succede niente. Fare una sperimentazione relativa agli Ogm dentro alle aree protette mi sembra una cosa sinceramente curiosa, forse è meglio sperimentare da qualche altra parte, piuttosto che dentro ai parchi stessi. Comunque credo che il sistema dei parchi - e in questo volevo dare un elemento significativo - sia attrezzato per portare avanti queste tematiche che vi dicevo prima, sia di conservazione e sia di sviluppo: mi pare che i risultati, come testimoniano i diplomi europei, in Toscana ci siano, chiaramente bisogna proseguire su questa strada cercando anche di incrementare ancora di più questa forma di coniugazione tra conservazione e sviluppo, che credo il modello toscano abbia abbastanza rappresentato.

(Intervento non corretto dal relatore)

PRIMA SESSIONE

**LA NATURA PROTETTA E DA PROTEGGERE:
STRATEGIE DI GESTIONE, STRUMENTI,
PROMOZIONE, IPOTESI DI NUOVI PARCHI,
SINERGIE CON IL TERRITORIO**

Andrea Agresti

*Vicepresidente Commissione Territorio e Ambiente
del Consiglio regionale della Toscana*

Circa il 10% del territorio Toscano è coperto da parchi e da aree protette (227.000 ettari): 3 parchi nazionali, 3 parchi regionali, 3 parchi provinciali, 28 riserve naturali statali, 42 riserve naturali provinciali, 52 aree naturali locali, costituiscono il grande patrimonio ambientale della nostra Regione.

E' un grande patrimonio verde che insieme a quello culturale contribuisce alla valorizzazione del territorio regionale ampliando l'offerta turistica culturale (già di rilievo) a quella ambientale (in forte crescita).

Le aree protette in Toscana sono realtà sane e vitali, che a mio avviso devono ancor più qualificare per coniugare i processi di sviluppo economico delle comunità locali con le esigenze di protezione e conservazione delle risorse naturali. Nessun risultato può essere conseguito nel campo della protezione e della valorizzazione del patrimonio naturale senza il determinante contributo delle comunità locali e delle istituzioni.

Conservare la natura non è solo preservare le singole specie e i loro habitat o pretendere di mantenere inalterato un ambiente, quanto piuttosto costituire un insieme di azioni, che hanno effetto solo se realizzate all'interno di una strategia generale, tale da investire tutte le componenti ambientali in cui l'uomo ha un ruolo strategico e determinante.

La protezione della flora e della fauna, del patrimonio naturale, delle risorse culturali, delle specificità paesaggistiche rappresentano le attività legate tradizionalmente alla gestione di un parco. Queste attività, se interpretate non come vincolo e basta, ma come volano per una valorizzazione ambientalmente corretta di un'area di grande interesse naturale, potranno avviare quel cammino virtuoso per attuare forme di sviluppo sostenibile atte a migliorare la qualità della vita delle popolazioni locali in termini di opportunità economiche e occupazionali. Un esempio per tutti: la valorizzazione dell'agricoltura tradizionale incrementa l'agriturismo e la com-

mercializzazione dei tanti prodotti tipici che vengono prodotti nel parco. In questo senso si può coniugare crescita economica e tutela ambientale.

Avviandomi alla conclusione ritengo sia possibile istituire nuove aree protette nella nostra regione ed un ruolo importante lo dovranno svolgere le comunità locali e le istituzioni che ne rappresentano le istanze: se già l'impianto della legge quadro del 1991 definiva essenziale l'apporto di regioni ed enti locali, le scelte future avvaloreranno ulteriormente questa indicazione.

Ermete Realacci

Presidente onorario di Legambiente

L'appuntamento è importante, se mi consentite non ripeto le cose già dette prima e con cui sono d'accordo, né mi concentro sui problemi aperti anche sul piano tecnico. Prima scherzavo con Renzo Moschini sulla questione dei pini africani, perché qui, non so se lo sapete, ma a S. Rossore fino allo scoppio della guerra si trovavano dei dromedari, i quali, narra la leggenda, furono probabilmente mangiati: ci sono varie scuole di pensiero ma quel che è certo è che purtroppo fecero una brutta fine. Il periodo della carestia è quello in cui si dividono le scuole, c'è chi sostiene che furono dei soldati mongoli, al seguito dei tedeschi, a mangiare i dromedari, c'è chi invece sostiene che furono proprio i pisani che quando arrivarono i momenti difficili o i livornesi, è più probabile i livornesi!

Al di là di questo, voglio dire poche parole, penso che l'appuntamento sia molto importante, per altro la Toscana ha, da questo punto di vista, una specie di *jus primae noctis* da ribadire, che può essere di aiuto anche alle altre regioni, perché nel grande dibattito aperto tra parchi nazionali, parchi regionali, che in Italia presenta una grande articolazione, alla fine la Toscana è una delle regioni in cui la tradizionale gerarchizzazione tra parchi nazionali e parchi regionali ha meno senso; in altre regioni, per come sono stati costruiti, a volte anche con leggi vecchie, i parchi regionali sono strutture più deboli rispetto a quanto non siano in Toscana: in Toscana è complicato sostenere che Migliarino S. Rossore o l'Uccellina siano meno importanti di un parco nazionale, quindi è anche un terreno in cui sperimentare integrazioni tra le varie normative che consentono di fare più sistema e di utilizzare al meglio il riferimento dei parchi. Dobbiamo anche capire il momento in cui ci stiamo muovendo che va al di là dei problemi specifici di gestione dei parchi: il momento è un momento non semplice, in cui bisogna recuperare una spinta propulsiva e anche una capacità di rappresentazione del sistema dei parchi, che attualmente è disomogenea a livello nazionale e lo è, in parte, anche in Toscana. Per capirci, come sapete - l'avrete letto sui giornali - a un certo punto, non credo per una volontà punitiva

diretta deliberatamente ai parchi, si è rischiato che passasse a livello nazionale una normativa che scioglieva gli enti parco. Non credo che ci avessero forse neanche pensato o perlomeno non ai massimi livelli: si tratta di un problema che ha riguardato anche le Comunità Montane. Infatti, si scioglievano tutti gli enti non economici con meno di cinquanta dipendenti, il che significava lo scioglimento di quasi tutti i parchi nazionali, tranne due o tre. Quest'iniziativa poi è stata fermata, anche dall'intervento del Ministero dell'Ambiente, ma fa capire delle cose, ammesso di accettare l'ipotesi di un peculato per distrazione, per così dire: da ragazzino pensavo che distrazione fosse che uno, mentre era un po' disattento commetteva degli errori - ammesso che non sia stata una lucida manovra e se questo fosse vero ci dà l'idea di come non venga percepito il fatto che i parchi sono un valore aggiunto importante per il sistema paese. Voglio essere molto breve in materia, perché gli interventi che mi hanno preceduto sono stati esaustivi.

Da noi non esiste la natura incontaminata: scherzavamo prima sui dromedari di S. Rossore ma non esiste parco italiano in cui esista un luogo qualsiasi in cui, tracciando un raggio di due chilometri non si trovi un'azione segnata dalla presenza umana, sia esso un paesaggio modificato dall'uomo, una produzione, una pieve, un borgo, semplicemente in Italia non c'è: anzi, alcuni dei parchi italiani sono dei parchi che sono così straordinari e ammirati nel mondo proprio per questo intreccio incredibile tra uomo e natura. Forse il più evidente di tutti è quello delle Cinque Terre, un'area che in altre parti del mondo è impensabile, perché è un'area alla fine molto piccola, fortemente segnata dall'azione dell'uomo, se volete è l'altra faccia di Yellowstone, non so come dire: Yellowstone copre 800.000 ettari tutti di proprietà pubblica (e Yoghi e Bubbu non votano nemmeno), le Cinque Terre sono un'area di 5.000 ettari scarsi in cui, secondo il Presidente del Parco delle Cinque Terre e i suoi abitanti, esistono 6.700 km di muri a secco. A tale proposito è stato fatto di recente un gemellaggio con la grande Muraglia cinese che è addirittura leggermente più corta - ma su questo non ci metterei la mano sul fuoco, dal momento che quei calcoli sulla lunghezza dei muri a secco che terrazzano le Cinque Terre li hanno fatti loro....

I nostri parchi sono spesso una specie di concentrato di una certa idea d'Italia. Diceva Goethe a proposito della Toscana "vedo la

Toscana come immagino che l'Italia sia": in parte possiamo anche dire "vedo i parchi come l'Italia in parte è", cioè un intreccio unico in cui paesaggio, storia, natura, cultura, prodotti di qualità fanno effettivamente la forza del nostro paese. Troppe volte si guarda all'economia italiana come a un'economia semplicemente incapace di competere, derelitta, sventurata: non è così. L'economia italiana ha una grandissima capacità di competere nel mondo e anzi, l'ha aumentata: per parlare della Toscana, l'hanno scorso le esportazioni della Toscana sono aumentate del 7% e nessun paese europeo, tranne la Germania, ha avuto una capacità di aumentare l'esportazione come l'Italia: perché? Perché si è collocata su un terreno che è legato alla qualità, che vale per tutto: vale dai vini alle calzature, perfino alla concia, da S. Croce oggi esportano pelli conciate in Cina e, quando il Primo Ministro cinese è venuto in visita in Toscana, la prima cosa che è andato a vedere è stata la concia di S. Croce, perché non riusciva a capire come mai riuscivamo a fare pelli di qualità così elevata. Questo sistema di qualità è la vera via dell'Italia. Il punto debole del nostro paese è la domanda interna, ma qua entriamo su un altro terreno. Uno dei motivi è che la ricchezza in Italia è distribuita in maniera più diseguale che in altri paesi e quindi abbiamo troppe fasce di persone che hanno problemi economici e ciò deprime la domanda interna. Tuttavia, di questa capacità dell'Italia di competere sul terreno quella qualità, i parchi sono una specie di vetrina: non perché è dai parchi che dipende il Pil italiano, ma perché i parchi nella loro rappresentazione - è un po' quello che diceva prima Gampiero Sammuri, è un po' come per i prodotti agricoli, ma non vale solo per questi - trasmettono l'idea di quale sia la forza del nostro paese. Tutti affermano, infatti - e questo vale sia per l'Italia che per la Toscana - che la capacità di vendere prodotti italiani nel mondo dipende molto dall'idea d'Italia: conta ovviamente la qualità del prodotto, ma conta anche l'idea di acquistare un pezzo d'Italia. E' il motivo per cui, per esempio, in campo agroalimentare, come sapete, c'è un fenomeno massiccio di italian sounding, come si dice, cioè di prodotti che si vendono nel mondo perché hanno un nome italiano e che magari non hanno visto l'Italia neanche in cartolina, solo perché la gente ama pensare di comprare un pezzo d'Italia. Questo comprare un pezzo d'Italia ha nei parchi un punto di riferimento molto importante e allora, per essere brevi, penso che dobbiamo prestare

particolare attenzione, nel prossimo periodo, a mettere in rete le eccellenze dei parchi, a far capire – seguendo lo stesso ragionamento che faceva prima Giampiero - che anche le produzioni che avvengono nei parchi hanno un valore aggiunto da questo punto di vista. Aperta parentesi: andiamo a una ripresa in autunno che sarà molto difficile dal punto di vista sia economico sia psicologico per l'Italia, questo presenta dei pericoli ma anche delle opportunità; dei pericoli a molti livelli, ve ne segnalo uno che ritengo particolarmente insidioso: parliamo molto di pianificazione territoriale, di programmazione, è chiaro che quanto è accaduto negli anni precedenti e che rischia di accadere in maniera molto più forte con questo governo. Mi riferisco al taglio delle risorse per gli enti locali. La partita dell'Ici da questo punto di vista è una partita double face perché l'Ici era una delle poche imposizioni controllate dai comuni e il suo taglio potrebbe spingere molti comuni a fare cassa con una delle cose su cui è più semplice fare cassa, cioè gli oneri di urbanizzazione. Da tempo in Italia gli oneri di urbanizzazione, soprattutto nei comuni piccoli sono stati adoperati, spesso negli ultimi anni, non per fare gli oneri di urbanizzazione, ma per la benzina, per la scuola, per pagare i servizi sociali, per cui una carenza d'imposizione su questo fronte comporta da un lato seri rischi rispetto alla fornitura di questi servizi ma dall'altro alcune delle modifiche che stanno nei sistemi di consumo possono offrire nuove opportunità ai parchi, ve ne cito una per tutte: sicuramente la Regione Toscana da questo punto di vista è una regione all'avanguardia, perché si è dotata di una legge – che analogamente sta varando la Regione Veneto e che ha caratteristiche interessanti – che moltiplicherà la tendenza a consumare i prodotti locali, il cosiddetto chilometro zero, attraverso i mercati di vicinato. Anche qui a Pisa ci sono delle esperienze molto interessanti da questo punto di vista. Ebbene, nella tendenza a consumare i prodotti locali quei territori che, per marchio o per qualità, possono garantire sicurezza e spesso prezzi più bassi, avranno un grande vantaggio e la metafora dei parchi come luogo in cui, ripeto, non solo c'è il massimo di rigore nella conservazione, ma c'è anche il massimo di qualità nelle produzioni che sono conciliabili con questo progetto di conservazione, credo possano aiutare effettivamente il sistema nel suo insieme a pensare a un'idea di competizione anche economica in cui questo avviene scommettendo sulla qualità e senza perdere

la propria anima. Credo che questa sia la scommessa da riportare in primo piano, avendo bene a cuore anche il presidiare e l'espandere una frontiera che è di grande interesse, che è quella di utilizzare i parchi come una metafora di ente più vicino ai cittadini. Paradossalmente questo non è possibile per i parchi regionali, ma lo è per i parchi nazionali porto ad esempio la 394, che pure è una legge e che andrebbe mantenuta. Nonostante nella manutenzione c'è sempre il rischio dello stravolgimento, quindi cautela, i parchi hanno nelle loro corde la possibilità di fare anche delle operazioni innovative dal punto di vista burocratico. Per esempio, lo sportello unico autorizzativo, che è una cosa che c'è nella 394 come potenzialità all'interno del ruolo che svolgono gli enti parco, potrebbe essere una cosa che potrebbe essere utile cominciare a sperimentare, perché spesso l'elemento di negatività che i parchi hanno agli occhi dei cittadini non è legato tanto a un'idea di parco che, in parte, è stata superata (sì, si parla sempre dei cinghiali, però i cinghiali come sappiamo stanno anche fuori dai parchi e sono legati a altre dinamiche, e vanno sicuramente controllati) quanto al fatto che il parco si associa spesso, nell'idea dei cittadini, a un ulteriore passaggio burocratico autorizzativo che, alla fine, viene percepito da tutti come una specie di tassa: credo che da questo punto di vista, se dalla Toscana, dai parchi toscani e dai parchi nazionali toscani, venisse un segnale di massimo rigore nella conservazione, di attenzione allo snellimento del rapporto con i cittadini e, al tempo stesso, di posizionamento del sistema dei parchi come un punto di riferimento avanzato dell'idea di Toscana e di Italia, credo che ne verrebbe un contributo importante. Da questo punto di vista questo appuntamento serve, a mio avviso, a mettere in rete questo sistema per poi far sì che tale sistema vada in rapporto con il resto della Toscana. Qualche settimana fa, mi ha accompagnato anche Erasmo D'Angelis, ho fatto un'iniziativa da Richard Ginori presentando 40 casi di eccellenza di aziende toscane, tra queste aziende toscane eccellenti è molto forte l'idea di essere in qualche maniera portatrici anche di un valore aggiunto che è dato dal marchio Toscana, dall'idea che in Toscana hai S. Maria degli Angeli, Piazza dei Miracoli, Piazza del Campo ma anche un sistema composto di paesaggio, natura, cultura: renderlo esplicito e metterlo a frutto credo che rafforzerebbe la politica dei parchi.

Edoardo Fornaciari

*Responsabile del Settore Tutela e valorizzazione delle risorse ambientali
della Regione Toscana*

Cercherò di fare un intervento non troppo lungo, anche perché diverse cose sono già state dette in particolare da Giampiero Sammuri. Colgo l'occasione per mettere in evidenza alcune cose anche sulla base dell'esperienza diretta di tutti i giorni.

Penso che questo sia un momento importante per fare una riflessione in una fase un po' delicata anche nell'immediata prospettiva: siamo alla vigilia dell'aggiornamento a modifica della legge regionale 49/1995 sulle aree protette, siamo in prossimità di elaborare il quinto programma regionale delle aree protette. Siamo in una fase importante e il Presidente D'Angelis prima diceva "può essere il momento per fare una riflessione e fare un po' il punto, per cercare di avviare una nuova fase dei parchi" e penso che questo sia opportuno, anche perché ogni tanto fare una riflessione e cercare veramente di trovare la strada per andare avanti nel modo migliore è importante.

Giampiero Sammuri si è soffermato sulle caratteristiche delle aree protette: penso che, senza ripetere cose già dette, sia importante questo aspetto perché, per individuare una nuova fase e vedere come andare avanti, dobbiamo partire dal ruolo che oggi svolgono e che sono chiamate a svolgere le aree protette che, come abbiamo sentito, è in particolare quello di cercare di coniugare cose che apparentemente sembrano inconciliabili e cioè la protezione, la tutela e lo sviluppo.

E' una sfida che noi oggi qui affrontiamo parlando dei parchi delle aree protette, ma in prospettiva è una sfida che riguarderà sempre più tutti, tutto il territorio, sempre maggiori realtà e attività, perché sappiamo quali sono le situazioni sempre più difficili che riguardano in particolare il declino della biodiversità, il cambiamento del clima, i problemi drammatici, per certi aspetti, degli ambienti marini e quant'altro.

Ormai bisogna prendere atto che siamo in una situazione in cui purtroppo questa è una sfida che impone veramente un salto cul-

turale, in qualche modo un approccio diverso e una sensibilità che magari tempo fa non era abbastanza giustificata, ma che oggi diventa indispensabile, se si vuole intravedere un futuro che dia le necessarie garanzie per l'ambiente.

Quindi i parchi sono chiamati a coniugare protezione e sviluppo: si parte dalla protezione perché, come veniva richiamato, è quella la molla per l'istituzione di un'area protetta, si parte dalla protezione per poi arrivare a una valorizzazione e a uno sviluppo locale che non vada, però, ovviamente a detrimento della protezione, perché l'aspetto di tutela è considerato come l'obiettivo principale, fino a portare, in questi parchi, in questi territori, una gestione e una pianificazione speciale. In questo si concentra la valenza del ruolo del parco e delle aree protette.

Nel cercare di ipotizzare una futura fase e un miglioramento, si pone la domanda: ma questo ruolo è un ruolo superato? E' un ruolo che oggi ha scarso valore? A me, come accennavo prima, sembra un ruolo che non solo non è superato, ma che in qualche modo dovrà essere sempre di più al centro dell'attenzione generale, per i motivi che dicevo prima e perché è una sfida che saremo sempre più chiamati a sostenere in prospettiva.

Questo dovrebbe portare a un rafforzamento del ruolo delle aree protette come generale punto di riferimento e modello, perché anche stamani è stato posto il problema: ma quale tipo di contributo può dare questa realtà del sistema delle aree protette al sistema Toscana, alla sua valorizzazione? Penso un grande contributo. Penso possa dare un contributo proprio sui due piani che dicevo prima: sia sul piano della tutela e del rispetto della natura, sia sul piano della valorizzazione.

In questo campo lasciano a dir poco perplessi alcuni orientamenti che portano invece a considerare la pianificazione e la gestione speciale a cui si faceva prima riferimento, come semplicemente riconducibile agli strumenti di pianificazione e gestione ordinaria del territorio. Si potrebbe infatti pensare che oggi giorno lo sviluppo sostenibile non sia più una cosa dei parchi ma un obiettivo perseguibile a livello generale mediante l'utilizzo dei soli strumenti ordinari di pianificazione del territorio; se lo sviluppo sostenibile deve essere un obiettivo generale su tutto il territorio, tanto vale che la pianificazione "speciale" dei parchi sia accantonata nella sua

specificità e si persegua l'obiettivo con la pianificazione di settore, ordinaria, con gli strumenti urbanistici dei comuni etc..

Francamente vedo in tal caso un grosso rischio, quello di ottenere il risultato opposto e cioè invece di arrivare a maggiori risultati in termini di tutela ambientale da parte di tutta la pianificazione ordinaria, temo che questa generalizzazione, che peraltro non tiene conto di situazioni ambientali del tutto particolari che hanno a suo tempo portato all'istituzione di un'area protetta, porti inevitabilmente ad un generale abbassamento di obiettivi e quindi di risultati.

Non solo, ma sarebbe anche vanificata l'esperienza fatta nelle aree protette qui in Toscana - e ora l'accennerò brevemente - che invece dovrebbe essere un riferimento per tutti, ben oltre i confini, perché grazie alle aree protette è stato realizzato un insieme di piani, di strumenti di gestione, di regolamenti, di normative, di buone pratiche, di tecniche, di conoscenze scientifiche e di professionalità che si sono costruite sul campo in tutti questi anni.

Penso quindi che questo ruolo, in quella situazione di cui dicevo prima, dovrebbe essere senz'altro valorizzato e rafforzato, anche perché in Toscana abbiamo realtà importanti: si diceva tutela, valorizzazione e sviluppo locale. Partiamo dalla tutela, perché mi sembra di ricordare che la prima sessione si basi sugli strumenti, sulle sinergie, ipotesi di nuovi parchi, strumenti, promozione etc.

Nel campo della tutela penso che in Toscana abbiamo realtà, per merito dei soggetti gestori e quindi degli enti parco e delle amministrazioni provinciali, di tutto rilievo, importanti.

Abbiamo i tre parchi regionali che hanno tutti il piano del parco, anche se il piano della Maremma è in fase di aggiornamento ma comunque già adottato e vicino all'approvazione; il Parco di Migliarino ce l'ha da tanto tempo, il Parco delle Apuane ce l'ha adottato, anche se con lo stralcio delle attività estrattive per i problemi che conosciamo. Abbiamo poi i regolamenti dei parchi regionali approvati, salvo quello delle Apuane che dovrebbe seguire il piano.

Ci sono poi i parchi nazionali con i due piani del parco adottati: quello delle Foreste Casentinesi è ormai vicino alla conclusione dell'iter e alla definitiva approvazione, quello dell'Arcipelago Toscano è stato adottato recentemente e può, così, proseguire l'iter di approvazione.

Abbiamo quasi tutte le riserve dotate di regolamento, salvo tre: su 46 riserve 43 hanno il regolamento.

Quindi abbiamo una realtà che, come base di partenza, è importante. Nel panorama nazionale credo sia una realtà di grande rilievo. La base di partenza che è rappresentata dalla tutela c'è ed è importante, è un patrimonio sul quale poi si può costruire tutto il resto. Quindi sotto questo aspetto sono state fatte grandi cose, anche molto difficili, perché vi assicuro che non è stato facile in certe situazioni. Arrivo alla parte dello sviluppo: giustamente anche il Vicepresidente Agresti qui richiamava il fatto che i parchi "non devono dare solo vincoli, ma devono dare anche opportunità". Su questo non si può che essere d'accordo perché - e questo è il ruolo delle aree protette e dei parchi - sarebbe assurdo, ingiusto ed impossibile scaricare sulle popolazioni locali solo i disagi dei vincoli e tutto quello che ne consegue, ma chiaramente ci deve essere un ritorno anche per valorizzare quelle realtà.

In questo campo, comunque, assicuro una cosa: si possono fare tante cose per lo sviluppo, se ne possono fare anche mille, ma nessuna di queste e neanche tutte insieme hanno un impatto sui mezzi di comunicazione e sull'opinione pubblica a livello locale e a tutti i livelli come l'impatto e la risonanza che ha un vincolo. Me ne sono reso conto, perché nella Regione Toscana per lo sviluppo, ma anche per la riqualificazione ambientale, sono state investite ingenti risorse finanziarie e sono state fatte molte cose.

Dall'anno 2000 al 2006 /2007, anche per la disponibilità dei fondi comunitari del Docup, sono stati investiti nelle aree protette più di 18 milioni di euro che hanno attivato quasi 25 milioni di investimenti. Sono stati realizzati molti progetti per la fruizione e la valorizzazione, anche progetti di sistema come quelli sulle aree umide, sulla fruizione integrata di più riserve e tanti altri, però evidentemente non c'è mai una risonanza, un impatto positivo per un nuovo centro visitatori, per una nuova sentieristica, per un nuovo strumento di fruizione, per un sito in cui chiunque vuole fruire dei servizi può vedere cosa, dove e come, che possa in qualche modo essere paragonabile all'impatto negativo derivante da un vincolo.

Ho il Presidente Tozzi qui accanto, ho visto cosa è successo quando il parco dell'Arcipelago Toscano ha cercato di disciplinare l'accesso all'isola di Giannutri. Ma il parco non fa solo questo, fa

anche tante altre cose in positivo per lo sviluppo; ma queste, evidentemente, sembrano di minore interesse.

Voglio quindi evidenziare ancora una volta che sul piano dello sviluppo i parchi e le province hanno fatto molte cose.

C'è il capitolo un po' spinoso dei piani di sviluppo economico e sociale, che doveva essere una compensazione del piano del parco e del regolamento, che disciplinano le attività, per concretizzare quel ritorno economico di cui si diceva prima. Forse questo aspetto meriterebbe una particolare riflessione, perché in Toscana abbiamo solo tre piani di sviluppo economico e sociale approvati; tutti gli altri sono partiti e si sono fermati. Penso ci sia un insieme di cause per questo. Il motivo di fondo è dato dal fatto che, concretamente, ai piani di sviluppo non erano correlate specifiche risorse finanziarie. Se fosse stata data piena attuazione all'articolo 7 della legge quadro 394 del 1991, che prevede espressamente la priorità per i comuni compresi totalmente o parzialmente nelle aree protette all'accesso di finanziamenti per agriturismi e per tutte le attività indicate, i piani economici sociali sarebbero stati più appetibili, più importanti, perché potevano diventare uno strumento in grado di produrre, aggregare e convogliare anche nuove risorse. Così non è stato, fermo restando che ritengo necessaria una pianificazione orientata allo sviluppo ed alla valorizzazione. Come per il piano del parco il piano economico/sociale consente infatti di valutare ed intervenire con una visione allargata, intersettoriale, interistituzionale, a un livello sovracomunale, che troviamo possibile solo in una realtà come un parco. Questa secondo me è un'occasione un po' persa, che dobbiamo riaffrontare e risolvere perché se è vero che non si può affrontare separatamente le questioni connesse alla tutela dell'ambiente dagli aspetti economici, che sono aspetti strettamente interconnessi, è evidente che parallelamente ad un piano del parco e a un regolamento che impone vincoli e che disciplina le attività consentite, ci deve essere anche uno strumento che affronti in modo organico, integrato e ad ampia scala territoriale le altre tematiche e cioè le opportunità di sviluppo sostenibile. Questa può anche essere l'occasione per avviare una riflessione in merito.

Mi avvio alla conclusione. Penso che il contributo che le aree protette possono dare al sistema Toscana sia importante, perché in Toscana abbiamo un sistema di aree protette che non è sulla carta,

come qualche volta è stato detto in passato per altre situazioni con riferimento, in particolare, ai parchi nazionali. In effetti, se si va a vedere il livello di pianificazione e di regolamentazione dei parchi nazionali, c'è anche da pensare che molti parchi siano stati istituiti per creare un soggetto essenzialmente di aggregazione e tiraggio di risorse finanziarie per lo sviluppo e basta, con insufficiente attenzione e concreta sensibilità per il primo obiettivo costituito dalla salvaguardia, che con il tempo è stata messa sempre più ai margini rispetto agli obiettivi di sviluppo.

In Toscana abbiamo invece cercato di creare un sistema forte, con delle competenze forti: i nulla osta, il vincolo idrogeologico, la gestione e pianificazione dei siti della rete "Natura 2000" sono state affidate ai soggetti gestori delle aree protette.

Sono state impiegate molte risorse per rafforzare il ruolo dei soggetti gestori e per favorire il perseguimento dei loro obiettivi sui rispettivi territori. Nel POR e nel PSR ci sono nuove misure e azioni destinate alle aree protette.

E' stato a suo tempo chiesto - e qui voglio un attimo ricordare anche questo aspetto - quando fu avviato l'iter per l'istituzione delle aree marine protette, che anche le aree marine protette di prossima istituzione fossero affidate in gestione ai parchi regionali per creare una continuità nella gestione tra terra e mare che è indispensabile per conseguire concreti obiettivi di tutela, di salvaguardia, ma anche di sviluppo nel pieno rispetto dell'ambiente.

Questo vale per le Secche della Meloria, il cui iter istitutivo dovrebbe essere finalmente al termine, la cui gestione verrà affidata al Parco di Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli, e per l'area marina protetta dei Monti dell'Uccellina-Formiche di Grosseto-Foce dell'Ombro al Parco della Maremma.

Tutto questo anche nell'ottica di un rafforzamento della gestione delle aree protette in modo di poter veramente avere i mezzi e gli strumenti per perseguire efficacemente i propri obiettivi e non solo di fare un'azione di promozione, che è importante, essenziale, ma che si deve basare su un'impostazione orientata in primo luogo alla tutela.

Per i nuovi parchi - e concludo - ben vengano nuovi parchi: chiaramente per noi non può essere che un successo la nascita di un nuovo parco.

Magari mi permetto di invitare alla prudenza. Fare un nuovo parco è un processo che deve essere avviato e si deve sviluppare sulla base di un forte consenso ed accettazione a livello locale, di riscontri di carattere tecnico/scientifico certi, verificati e riconosciuti, di una reale e convinta condivisione di obiettivi perché altrimenti un parco può anche nascere ma poi non crescerà mai e sarà destinato ad essere un parco per lo più “sulla carta”. Qui in Toscana abbiamo dei parchi che sono “parchi veri”, in zone anche urbanizzate, antropizzate, con la presenza di attività economiche di grande rilevanza, come il parco di Migliarino S. Rossore, come il parco delle Alpi Apuane.

Una volta istituito un parco questo deve poi essere in condizioni di funzionare e di realizzare i propri obiettivi istituzionali; se non nasce nel modo giusto questo o costituirà una realtà territoriale di fatto irrilevante o si troverà da solo a scontrarsi con tutti, in particolare con le attività economiche, perché quando si parla di aree protette non si fa riferimento ad un “settore”, ma ad un “territorio” con tutto quello che viene praticato su quel territorio, che sia agricoltura, forestazione, turismo, commercio, trasporti e così tutte le attività urbanistiche, insediamenti e quant’altro.

Quindi nell’avviare e nel condurre un processo di questo tipo bisogna fare grande attenzione.

Rodolfo Pardini

Responsabile Ambiente per ANCI Toscana e Sindaco del Comune di Vecchiano

Porto il saluto del Presidente dell'Anci a quest'iniziativa che ritengo molto importante. Quando parliamo di parchi dobbiamo sempre partire dal presupposto che ci stiamo riferendo ad aree che hanno una valenza naturalistica, ambientale e paesaggistica considerevole. Per tale ragione la loro tutela deve passare attraverso una gestione straordinaria, che va oltre a quella riservata a tutto il resto del territorio: proprio da qui nasce l'esigenza di avere un ente gestore, l'ente parco, che ricopre una funzione molto chiara e netta. Per quanto concerne la nuova legge regionale sui parchi, ritengo sia indispensabile introdurre anche qui il principio della partecipazione, così come è già stato fatto per la programmazione urbanistica, in modo da coinvolgere direttamente i cittadini nelle varie fasi del percorso che porta alla costituzione dei parchi. Quando si parla di partecipazione, oltre ai cittadini deve essere data la possibilità di esprimersi e di offrire contributi anche alle organizzazioni di categoria, poiché credo che la nascita di un parco debba essere condivisa dall'intera collettività che vive e lavora su quel territorio. Certo, quando nasce un nuovo Parco questo non deve soltanto limitarsi a tutelare una specifica porzione di territorio, ma deve anche promuoverne lo sviluppo sostenibile in virtù di quelle caratteristiche di pregio che lo contraddistinguono. Mi auspico, inoltre, che sia superato lo sdoppiamento che c'è stato tra pianificazione dei parchi e pianificazione paesistica, perché lo ritengo un grave errore da un punto di vista sia formale che sostanziale. Lo ricordava prima Re-alacci nel suo intervento: noi in Italia non abbiamo a disposizione delle aree totalmente incontaminate, o che da quando sono nate non abbiano subito cambiamenti nel tempo; abbiamo invece delle aree anche di estremo pregio, ma che sono state costruite spesso dall'uomo. Si parlava prima del parco delle Cinque Terre, ma potrei ricordare che le stesse pinete del parco di Migliarino, S. Rossore e Massaciuccoli non sono naturali, bensì sono state tutte piantate eliminando la macchia mediterranea. Anche questo, però, oggi rappresenta un patrimonio significativo con un valore paesaggisti-

co e paesistico che deve essere mantenuto e tutelato; e chi, meglio dell'ente parco, può programmare e mantenere questo tipo di paesaggio? Ecco perché ritengo un errore essersi dimenticati che nei parchi la pianificazione paesistica la fanno i parchi stessi e questo errore è stato fatto sia sul piano nazionale che sul piano regionale, perché il PIT – che sta predisponendo una buona parte del piano paesistico – ha ignorato i piani dei Parchi ed ha incaricato della gestione del piano paesistico altri organismi separati dagli enti del parco. Quindi, invece di andare verso una forte razionalizzazione ed integrazione, come auspicava anche Realacci nel suo intervento, e di dare ai cittadini sportelli unici dove rivolgersi ed ottenere le relative autorizzazioni, stiamo nuovamente complicando i percorsi. Su questo terreno, ad esempio, la Regione Toscana aveva fatto un passo avanti notevole, perché con il nulla osta del parco ricomprendeva anche il nulla osta paesaggistico: ma dal primo gennaio 2009 non sarà più così e su questa questione sarebbe necessaria una battaglia politica, visto che la normativa è nazionale e noi non possiamo certamente disapplicarla.

Sulla questione della partecipazione dei cittadini alla scelta di istituzione e gestione dei Parchi, penso che il problema principale sia quello di costruire dei percorsi di partecipazione consapevoli alle scelte, che si basino su dati di fatto oggettivi: e questo è il problema dei problemi, perché è chiaro che il parco pone delle limitazioni e non può essere che così, ma è anche evidente che possiede delle forti potenzialità. Sammuri nel suo intervento lo ricordava: il parco offre la possibilità di implementare delle forme economiche estremamente compatibili ed appetibili oggi sul mercato, per promuovere concretamente il cosiddetto sviluppo sostenibile. A volte si ricorre al marchio finto parco o similari per sostenere attività che in realtà hanno poco a che fare con la tutela del territorio e solo perché è considerato un valore aggiunto operare all'interno di un parco. Occorrerebbe, invece, essere attenti per evitare che si contrabbandino false attività di tutela e fare preliminarmente studi specifici per verificare se un'area ha una valenza paesistica e naturalistica che merita di essere tutelata con un parco o con una riserva naturale; una volta fatta questa verifica, coinvolgendo anche le popolazioni e le attività produttive, vanno trovati insieme i limiti con cui le attività antropiche si possono svolgere all'interno

di quel territorio, sempre tenendo presente, però, che non tutto si può fare nei parchi e non tutto può essere lasciato al libero arbitrio. E questo penso sia il punto focale: essendo il parco un'area speciale da tutelare, è chiaro che devono essere stabilite delle regole e posti dei limiti all'utilizzo del territorio e delle sue bellezze naturali. Ma queste regole e questi limiti devono essere sviluppati e concertati mediante un dialogo trasparente tra l'ente gestore ed i cittadini, gli enti locali e le associazioni di categoria, e partendo sempre da studi scientifici che motivino la necessità di stabilire determinate limitazioni. Credo che questa sia la via giusta. Nell'esperienza che ho sviluppato, infatti, se si discute su basi concrete con i cittadini, si arriva ad una soluzione condivisa: certamente occorre che ognuno faccia la sua parte, che lavori coerentemente, perché troppo spesso su questi temi si lavora in modo non coerente, nel senso che "va beh, è stato fatto un parco però ora discutiamo di come si utilizza"; "va beh, abbiamo approvato un piano, però ora vediamo come si scardina questo punto perché è troppo restrittivo". Questo non può essere fatto in un confronto serio e leale: in un confronto serio e leale si prende atto delle normative, si prende atto dei piani che sono stati fatti e si cerca tutti insieme di arrivare alle misure di tutela più corrette, perché quei piani possano avere la loro piena attuazione, senza cercare scappatoie e sotterfugi. Credo che, se nella revisione della legge regionale 49, saranno inseriti anche questi temi della partecipazione, faremo un ulteriore passo avanti, perché concordo con quanti mi hanno preceduto: la Toscana non ha nulla da invidiare sulla normativa delle aree protette e sull'estensione delle aree protette, siamo una delle regioni dove queste sono tra le più diffuse; possiamo continuare a lavorare su questo tema e dobbiamo adeguare la normativa per consentire la piena partecipazione dei cittadini e delle associazioni di categoria, perché solo se le scelte sono pienamente condivise poi troveremo risposte in termini di tutela ed in termini di sviluppo sostenibile. Se le scelte sono semplicemente imposte dall'alto faremo solo dei parchi vincolistici dove niente poi decolla; invece penso sia un obiettivo auspicabile, costruttivo e soprattutto raggiungibile lavorare politicamente tutti insieme intorno ad un tavolo.

Mario Tozzi

Presidente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano

Intanto mi scuso per essere arrivato in ritardo, abbiate pazienza, mi è toccato andare in giro più del solito e dunque non me se ne voglia se non ho potuto ascoltare Betti e Sammuri, che avrei sentito volentieri, così come D'Angelis e gli altri. Conseguentemente mi scuso se ci sarà qualche ripetizione: spero di no, perché quello che vorrei è mettere in luce qualche piccola contraddizione, non solo mettermi nell'alveo di coloro che hanno già parlato, di cui, generalmente, condivido larga parte dei pensieri.

Intanto quando vengo in Toscana, da laziale, vedo che comunque qui la conservazione dell'ambiente naturale è più avanzata rispetto ad altre regioni d'Italia, e dunque questo rende la Toscana in qualche maniera all'avanguardia da questo punto di vista. Però, proprio per questo, questioni che in altre regioni sarebbero state trascurate qui hanno maggior rilievo: una speculazione presunta come quella di Monticchiello in Calabria non si sarebbe neanche notata, mentre qui risalta di più e ha più rilievo proprio perché in Toscana l'ambiente è frutto di quell'intreccio che si ricordava prima, tra il lavoro degli uomini e quello della natura, che qui è stato conservato in maniera più armonica e più mirabile.

Però vorrei dire alcune cose: mi domando, di chi è il merito di aver conservato la natura in questa regione e, direi, in Italia? Ma restiamo pure in questa regione: chi ce l'ha questo merito? Perché, quando mi muovo come Presidente del parco, tutti mi dicono: "ma qui non c'è bisogno di nessun altro vincolo, di nessun altro parco, perché l'abbiamo conservato così bene noi l'ambiente, dunque non c'è motivo di fare altro". A costo di darvi una delusione, vi devo dire che, da quello che ho potuto analizzare, non è così, il merito della conservazione del territorio naturale in questo paese in generale, ma pure in Toscana, non può essere ascritto, alla fine, soltanto a chi ci abitava. Ma prima dobbiamo prendere in considerazione il latifondo, che è stato fondamentale, per molti versi, o, in qualche caso, il suo opposto, il frazionamento delle proprietà, che non ha permesso le lottizzazioni che sono avvenute, per esempio, in Croazia o

in altri luoghi, dove le proprietà erano uniche e immense. Dobbiamo prendere in considerazione i poligoni di tiro, le aree militari, le servitù militari in senso stretto: nel Lazio è piuttosto famoso il caso di Torre Astura, l'unica zona salva del litorale laziale meridionale proprio grazie a un poligono militare. Dobbiamo prendere in considerazione le carceri: Gorgona, Pianosa, Capraia stessa si sono conservate meglio anche per quello. Dobbiamo prendere in considerazione anche, alla fine, quelle che sono tanto temute da tutti, cioè le leggi "calate" dall'alto: se non ci fosse stato un decreto Galasso non l'avremmo salvata una parte di questa regione. Qui c'era la Venezia moderna turistica di Castiglione della Pescaia, c'era il porto dentro il lago di Burano - o me li sto inventando? - c'era il raddoppio delle cubature senza alcun motivo ad Ansedonia, cosa che si è realizzata infatti; c'erano svariate altre speculazioni che non si sono concretizzate soltanto perché qualcuno è stato sensibile, mentre altri giravano la testa dall'altra parte. E ho il dubbio che quelli che ti dicono che si è conservato per merito loro fossero dall'altra parte quando avvenivano queste cose. Poi leggo un libro di un signore che io non conoscevo, ma che voi conoscerete tutti, che si chiama Ivo Faenzi, maremmano, che scrive proprio queste cose qui: ecco allora perché mi permetto di essere moderatamente critico, quel merito è stato di tutti questi fattori, e poi del caso, della distanza, per le isole dell'arcipelago, e poi anche di chi ci ha abitato perché non è mica che sono tutti quanti "mano al mattone e alla cazzuola".

Dunque quando si parla di conservazione dell'ambiente naturale e di vincoli - ne abbiamo parlato fino adesso - bisognerebbe vedere pure se sono stati rispettati: è stato sempre così? O in qualche caso - e parliamo, per esempio, di Giannutri, un'isola che è interamente parco nazionale e ha pure la sua zona marina protetta - dove però succedeva qualsiasi cosa, senza che nessuno regolamentasse alcunché. Sulla carta c'era quel vincolo, ma in realtà non veniva trasferito nell'azione pratica e molto spesso, se parlo ancora dell'arcipelago, si vende quella come l'area marina protetta più grande d'Europa, quando l'Elba e il Giglio non hanno ancora un'area marina protetta e quando Pianosa e Montecristo sono, per tradizione, inavvicinabili. Esistono ancora dei lembi di natura aborigeni? Qualcosa c'è: Montecristo possiamo considerarla una di questi, un'isola che si è salvata per essere una bandita di caccia, fondamentalmente, più

che per altre ragioni, ma che è rimasta più o meno come doveva essere all'origine. Certo non c'erano le pinete, che sono state piantate a partire dai romani, ma c'erano le foreste planiziali: un tempo si poteva andare dalla Bocca del Magra fino all'Ombrone, ma pure più giù, fino al Marta o al Fiora, con i piedi sempre in acqua e con la testa riparata dall'ombra degli alberi. E non erano pini, era una foresta galleggiante la Toscana, come tutta l'Italia. Dunque è chiaro che non abbiamo più che alcuni lembi di quel paesaggio antico, anzi di quella natura antica: oggi c'è un paesaggio di interazione, ma vi invito ancora a riflettere sul fatto che i parchi in Italia e in Toscana hanno, come primo compito, la conservazione e la tutela dell'ambiente naturale. Questo si fa necessariamente attraverso l'apposizione di vincoli: da quei vincoli si trae un motivo di sviluppo: chi è bravo trasforma quei vincoli in opportunità, ma anche se non c'è una crescita economica dirompente, comunque hai conquistato qualità di vita, perché vicino a un'area naturale o dentro un'area naturale fondamentalmente si vive meglio. Quindi si tratta di un valore, non di un prezzo, una cosa che ti ritorna come valore: non ti porterà sempre un tornaconto economico, ma il valore te lo porta sempre. Ecco perché, quando si parla di stati generali della natura, mi piacerebbe che ogni tanto la parola natura venisse fuori, perché non viene mica fuori tanto spesso! Sono tutte cose importanti quelle che sono state dette, le condivido e le sottoscrivo tutte, però porrei l'attenzione proprio su questo: la conservazione e la tutela dell'ambiente naturali attraverso vincoli che molto spesso, anche nei parchi nazionali, non sono stati rispettati. C'erano sulla carta, ma non sono stati messi in pratica, non sono stati rispettati e dunque anche questo è un limite che bisogna superare. Quando questa cosa è fatta, cioè parte da una reale tutela del territorio, allora funziona bene anche, secondo il mio modo di vedere, lo sviluppo economico che da questo si trae: non si ringrazierà mai abbastanza l'organizzazione ambientalista di Legambiente, anche il WWF, per aver fatto comprendere a tutti in Italia che il parco poteva anche essere sviluppo, perché prima non si comprendeva e si pensava al vincolo e basta. E' stato importante anche da un punto di vista della politica ambientale, perché ha fatto in qualche maniera digerire l'idea del parco anche a chi non la voleva digerire, dicendo "vedi, in quella maniera riesci a trovare uno sviluppo". Direi che però quest'idea

va un po' rispolverata e un po' rimodernata, per fare in modo che nel futuro la parola qualità sia quella predominante nelle aree protette: la qualità del distretto in cui opera l'area protetta è quella che ti porta un giro economico più forte. Nel caso dell'arcipelago toscano, che è quello che conosco meglio, è il distretto di qualità che fa in modo che il turista che si sobbarca i chilometri, il traghetto, i costi, ritorni lì un'altra volta o permanga più a lungo, altrimenti viene e va via e quanti ne puoi fare venire e andare via? Un po', per un po', ma non tutti per tutto il tempo, perché se tu gli vendi una cosa che non c'è poi si sentono presi in giro. Questa per me è la parola chiave: qualità nella conservazione della natura, porta uno sviluppo economico e insieme anche porta una qualità definitiva della vita migliore di chi risiede lì e di chi si trova lì a essere semplicemente un turista, non dimenticando naturalmente che l'Italia è l'Italia dei 150 e passa abitanti per chilometro quadro, dunque evidentemente è molto densamente popolata, è l'Italia delle ricchezze artistiche, storiche e monumentali, per l'amor del cielo, chi le dimentica! Però se vogliamo consegnare ai nostri nipoti anche il contenitore in cui vi sono queste bellezze, il contenitore in cui c'è questo e cioè l'ambiente fisico, quello lo dobbiamo proteggere.

In questo senso vorrei fare un richiamo al mantenimento e, anzi, all'ottemperamento fino in fondo della legge 394/1991, che queste cose ha permesso anche in prevalenza - fatemelo dire - sui territori amministrati dai comuni. Dove prevale la giurisdizione del parco forse il comune ci rimette un po' dal punto di vista delle cubature: Ermete Realacci ricordava bene come adesso gli oneri delle concessioni sono le uniche cose su cui i comuni campano, però ci guadagna dal punto di vista della qualità sul lungo periodo, direi pure sul medio. Questo è un vantaggio per tutti, è un po' come le zone a traffico limitato nelle città: inizialmente vengono osteggiate, poi vengono invece richieste a gran voce anche dagli operatori commerciali, che capiscono che la gente che va a piedi è più tranquilla e spende di più, consuma di più, va di più sul posto.

Mi viene in mente Lerici, per non citare la Toscana, in cui recentemente è stato chiuso il centro storico al traffico dopo tante polemiche e ritardi. Dopo un anno e mezzo provate a dire a quei commercianti di levarla, la Ztl: non ci pensano proprio! Vogliono che continui a essere così, ma è lo sbocco naturale per il mondo in

cui stiamo vivendo, che altrimenti diventa soltanto soffocato dalle strutture e dalle infrastrutture e non ti permette più neanche un contatto non dico con l'ambiente naturale, ma neanche con il paesaggio, che viene completamente obliterato, trascurato, dimenticato. Direi che, se posso lanciare il mio messaggio, è quello di recuperare questa radice natura / qualità, perché è quella che ti consente di fare dei passi avanti anche in termini di sviluppo: non saranno subito, non saranno immediatamente evidenti perché, come si diceva prima, è come se ti rilasciassero piano piano dei fondi sul conto corrente e neanche te ne accorgi, non è una vincita al Totocalcio, ti tornano lentamente, non li riesci a quantificare tutti subito, un po' come quando usi le energie rinnovabili e dici "va beh, ma che ci guadagno?" Aspetta su un periodo un po' più lungo, però, perché è l'unica maniera di dare prospettiva ai territori e anche a coloro che vivono su quei territori. Dunque speriamo tutti che sia finita l'era delle contrapposizioni tra popolazioni locali e imposizioni dei parchi, speriamo che si recuperi anche la radice scientifica per cui i parchi vengono impostati: ci sono dei luoghi in cui la conservazione di alcuni ecosistemi è talmente tanto importante, pure per gli uomini, che conviene la si faccia, a prescindere poi dalle volontà politiche di farla. E speriamo che si vada verso la prospettiva di un'era di qualità e quell'era di qualità passa, secondo il mio modo di vedere, per le cose che ho ricordato prima, ovvero per una serie di itinerari obbligati che ti porteranno sul medio termine a guadagnare quello che certamente avresti perso sul breve periodo, anche dove il turismo è una risorsa principale, perché chi viene con i capitali dal nord Europa o dal nord Italia pretende ormai certe cose nelle zone dove va a fare turismo e, se c'è un'area protetta, pretende che funzioni e che dia certi servizi gratuiti, che sono quelli della biodiversità, sono sostanzialmente quelli della biosfera. Non andrebbe dimenticato che l'economia è un sottosistema della biosfera, non esiste se non c'è la biosfera e che la crescita è molto vicina ai suoi limiti, come dimostra per esempio il prezzo del petrolio, molto vicina. I parchi si pongono in questo senso come isole di resistenza a uno sviluppo senza senso e invece come baluardi per fare ripartire uno sviluppo ragionato, basato sulla qualità del territorio e dell'ambiente prima di tutto. Credo che questa cosa non dovremmo dimenticarla.

Oreste Giurlani

Presidente Uncem

Ringrazio dell'opportunità concessa ad UNCEM Toscana di partecipare agli stati generali della natura, in quanto mi sembra sia l'occasione migliore per fare il punto della situazione.

Soprattutto credo sia questo il luogo da cui rilanciare il percorso della nuova Legge che, già da tempo, Uncem, Anci ed Upi, nei vari tavoli di concertazione (quindi le Province, i Comuni e le Comunità Montane) chiedono per riorganizzare il sistema delle Autonomie Locali.

Noi stiamo chiedendo un'espressione chiara sulle aeree protette, sui parchi, sui canali etc, perché non sono solo i parchi e le aree protette che attendono una Disciplina normativa, ma anche il Testo Unico per della difesa del suolo e la gestione del territorio devono trovare una stanza di compensazione in un rinnovato corpo normativo regionale.

Trovarsi oggi a ragionare sulla situazione Toscana rispetto ai parchi, alle aree protette, ai Sic ed alle Zps, servirà anche a capire come impiegare le risorse che faticosamente vengono racimolate e che vanno dispiegate solo al momento in cui viene individuato un territorio con le specificità richieste. Questo percorso è necessario ed indispensabile per passare dalla tutela allo sviluppo, come hanno detto i precedenti relatori.

Farei una piccola modifica, anzi, una translitterazione e proporre un concetto del tipo: "Tutelare sviluppando".

Permettetemi di sottolineare il fatto che UNCEM Toscana è chiamato a rappresentare 160 comuni montani e 20 Comunità Montane ma il suo Presidente è anche Sindaco di un piccolo Comune che, situato all'interno del territorio del Parco delle Apuane, conosce dall'interno i meandri ed i rivoli in cui si disperde l'azione degli Amministratori di Enti Locali. Mi riferisco al fatto che, proprio oggi è stata rimandata per l'ennesima volta la costituzione degli organismi (è notizia di mezz'ora fa) del Parco delle Apuane.

L'inciso, non vuole far altro che significare che ormai questo parco è già un mese e mezzo, due, che è senza più dirigenti dal

punto di vista amministrativo, non c'è Presidente, non c'è Giunta, generando problemi sia per la gestione quotidiana che per quella strategica, mettendo in crisi un sistema già delicato e fragile.

Molto probabilmente una delle esigenze cui questa nuova legge deve rispondere è che situazioni di questo tipo non accadano mai più, per evitare qualunque sensazione di mancanza di rappresentatività. Secondo noi è strategico che gli Enti Locali vengano coinvolti in un qualche meccanismo di elezione forse più trasparente e chiaro, che permetta a ciascun livello di rappresentare le proprie istanze.

Studiamo dei meccanismi, evitiamo i vuoti, ma studiamo anche il modo per far sì che i parchi vengano veramente gestiti dal basso, perché solo in questo modo gli enti locali sentiranno il parco farsi più vicino, proprio.

Perché quello che succede al Parco delle Apuane è che gli Enti locali non sentono proprio il loro parco, lo sentono come un qualcosa di diverso e di altrui od "altro" e quindi avvengono gli scollamenti fra i livelli amministrativi e la disaffezione ai luoghi che, se non prevenuta, porta all'incuria ed all'abbandono.

Mi scuso se ho trattato alcuni temi di carattere "locale" ma era un mio bisogno di esemplificare le situazioni di cui secondo noi si deve arricchire la discussione generale istituzionale e di questa magnifiche giornate, ormai entrate nella "tradizione istituzionale" della Presidenza della Giunta Regionale.

A questo punto "rientro nel seminato" ed evidenzio alcuni aspetti, partendo da una riflessione fatta all'interno degli Enti della montagna Toscana, riguardo ai parchi alle aree protette le Zps ed ai Sic sono risorse fondamentali, ma bisogna in questo caso trovare un sistema e un meccanismo efficace di pianificazione di questi enti.

A settembre inizieremo il percorso con il governo sul Nuovo Codice delle Autonomie ma ancora non si sa quali sono gli enti che restano e gli enti che partono.

Sono state tolte dal panorama le Comunità Montane, i consorzi di bonifica; si vorrebbero togliere le Province metropolitane, sembra che qualcuno si alzi la mattina e voglia accorpate i piccoli comuni. Ancora: il decreto del 25 giugno dice che ora si fa un Segretario Generale unico per i comuni per arrivare a 15.000 abitanti, il giorno viene detto che non si fa, il giorno dopo ancora si devono

mettere per forza insieme i servizi. Intanto la finanziaria toglie l'introito dell'Ici sulla prima casa ai comuni, si bloccano gli oneri di urbanizzazione, non si può ritoccare l'IRPEF.

Volendo fare una sintesi grossolana, traspare il disegno di portare a zero l'autonomia finanziaria dei comuni, ma sembra che nessuno voglia rendersi conto che facendo così ci sarà un enorme problema nell'erogazione di servizi ed in particolare di servizi alla Persona, che in montagna si amplifica in quanto, a fronte delle condizioni paesaggistiche meravigliose, dello scarso inquinamento e della salubrità dell'aria abbiamo il problema di frenare lo spopolamento.

E questo problema diventa un dovere specifico delle Istituzioni, Montane, Locali e Regionali, in quanto la gente non trova più servizi, non ha più la sicurezza di poter trovare le scuole per i propri figli, o l'assistenza per i propri anziani, il lavoro per sé e sta andando via. Ma se non ci rimane la gente ad abitare in breve tempo vedremo collassare anche il tessuto territoriale e non mantenuti bene i fossi, i canali vicinali o non rifare il "rimessaggio primaverile" dei propri terreni porta in breve al collasso ecologico del sistema.

La confusione istituzionale del Governo come si pone in realtà di fronte al necessario mantenimento di una "montanità" sostanziale, come si collocano in una riorganizzazione dello Stato i Parchi, le CM, le funzioni associate?

Credo che anche la Regione Toscana debba rompere gli indugi e procedere con quanto previsto dallo Statuto Regionale. I parchi, è giusto che rimangano in quest'entità, o vogliamo che cambino "aspetto" o "forma" istituzionale?

Forse nella razionalizzazione prevista "spariranno" alcuni Enti: cosa succede ai parchi in quel caso?

Diventa, in quest'ottica, fondamentale mettere alcuni punti fermi: prima di tutto va affrontato il nodo costituito dal rapporto intercorrente fra aree protette, parchi, Autorità di Bacino, Provincie ed enti locali.

Spesso accade che la presenza del Parco incida sulla gestione territoriale dei Comuni mentre le Comunità Montane e le province agiscono sulla pianificazione e sulla programmazione del parco stesso, che sappiamo inerire enti locali, perché è loro l'onere di gestione e pianificazione, ma a propria volta la pianificazione del parco incide sulla pianificazione territoriale: anche qui c'è forse bi-

sogno di un po' di chiarezza!

Abbiamo il Pit, i Ptc provinciali, ed i piani strutturali dei comuni che sono in fase di elaborazione da una parte, mentre abbiamo il piano del parco, ed il livello regionale che stende un piano paesaggistico, con una densa sovrapposizione con veti incrociati sull'utilizzo dei territori.

Torno un istante sul piano paesaggistico regionale che in questi giorni è sotto osservazioni: ci sono grossi problemi con i Ptc, con i piani strutturali dei comuni, aree nuovamente vincolate oltre ai vincoli che avevano, (non parlo di Parchi). Il tutto mentre si devono anche osservare vincoli oggettivamente superiori, come quelli derivanti dall'autorità di bacino, Nazionale o Regionale che sia.

Per dare un'idea più incisiva, dunque, dobbiamo renderci conto che c'è una sovrapposizione di vincoli che non sono derivanti solo da quelli dal parco, ma da tutta una serie di livelli che rendono difficoltoso comprendere come si possa perseguire un obiettivo di sviluppo locale se nessuno degli Enti sovraordinati si preoccupa di portare a sintesi le tante e legittime esigenze di tutela dei tanti piani.

E come si riesce, per esempio, a far convivere le esigenze di sviluppo che giungono sul tavolo del Sindaco di un piccolo comune come il mio se, quando faccio il mio piano strutturale devo prevedere nel territorio che amministro, che è tutto vincolato tra la Galasso, Ente Parco, le aree protette, prescrizioni dell'autorità di bacino, il Ptc che delimita le aree di esondazione.

Succede che quando devi programmare per il tuo comune per un lasso di tempo che va da oggi a dieci anni, non sai quali sono i margini di manovra rispetto a certi vincoli che hai.

Non ultimo, porto l'esempio del Pit, della legge regionale 1/2005, si è fatta una battaglia alla Cia Coldiretti, esempio eclatante è il fatto che una regione come la Toscana, che ha tra le principali attività quella dell'agricoltura, che è un'attività, un reddito, un vanto regionale, ci siamo trovati, soprattutto nelle zone montane e non solo, a mettere dei vincoli all'agricoltura facendola passare dall'essere un'opportunità di sviluppo, ad essere un'attività da chiudere in uno steccato per "prevenire danni irreparabili" al territorio.

Persino sono necessarie garanzie per gli annessi agricoli: ho nel mio comune un pastore che sta a mille metri nel Parco delle Apua-

ne, che avrebbe necessità di realizzare un annesso agricolo per il ricovero degli animali, una stalla, insomma. Oltre alle prescrizioni sui materiali di costruzione, necessari a fare una stalla in pietra serena, praticamente perfetta, perché deve essere collocata in un ambito naturale che richiede non vi siano impatti visivi, ti dicono anche “metti una fideiussione rinnovabile anno per anno, perché quando smetterai, tra dieci o quindici anni, di fare l’agricoltore la devi ributtare giù”. Dunque: oltre a costare 4 volte di più rispetto ad un immobile in centro a Lucca, quest’ultimo passaggio è un disincentivo a fare sì che quella persona rimanga lì a lavorare, tenendo vivo il contesto in cui opera!

Se la costruzione si attiene ai vincoli dati del parco, si attiene ai vincoli imposti dal comune, perché deve anche prestare una fideiussione (ai costi che si conoscono) ma soprattutto: perché deve essere disfatta quando l’uso ed il tempo l’avranno resa del tutto simile a tutte le altre costruzioni dell’area?

Non mi si dica che tanto ci sono i fondi europei, (rammento che in questi giorni è uscito il Piano di sviluppo rurale). Quel pastore non potrà prendere le quote parti che gli mancano per farla perché nessuna banca, su una cosa che devi distruggere o disfare dopo dieci anni, ti dà una qualsiasi ipoteca e allora deve semmai ipotecare la casa.

Anche a questi casi si deve legare la distribuzione delle risorse: è vero che i parchi, le aree protette, oggi vivono in una situazione di incertezza, ma i parchi hanno le proprie strutture e fa piacere che crescano le assegnazioni e le aree coperte dai parchi, cosa che va in controtendenza rispetto al resto del Paese, ma se devono servire per promuovere e sviluppare la vita all’interno del proprio territorio, con quali risorse possono attivare i meccanismi dei fondi europei, visto che non ha risorse proprie, non ha entrate proprie?

Ecco che quindi c’è prioritariamente la necessità, con i meccanismi europei, di intercettare risorse. Devono essere le risorse dei comuni che, in un meccanismo del parco.. non lo so.... non ho verità rivelate o ricette pronte alla bisogna, ma trovo necessario che se ne parli e si trovino soluzioni rapide ed efficaci... io vedo che la maggior parte dei comuni montani non ha oggi risorse, anche a causa delle cose che ho detto in apertura, libere da destinare agli investimenti.

Molto probabilmente i piccoli e molto probabilmente anche grandi Comuni non riusciranno a intercettare fondi europei neanche per progetti slegati dall'aspetto ambientale, ma a quello dei servizi o dello sviluppo (penso a opere infrastrutturali), per cui probabilmente bisognerà legare al fatto di avere zone valorizzate e da valorizzare ed avere risorse proprie di bilancio disponibili, visto che lo Stato non mette risorse su questo fronte da anni: ricordo che il passato governo ha messo 300 milioni di Euro sulla forestazione, per la prima volta un Governo si preoccupava di finanziare la forestazione. Il nuovo governo ha tolto i soldi e li ha destinati altrove. Questo solamente perché il governo non si trovava d'accordo con le regioni su come impiegare questi soldi: molto probabilmente questi soldi potevano servire per quel tipo di forestazione legata anche alle aree protette, in quanto non abbiamo risorse specifiche per la montagna a livello nazionale ed il fondo della montagna è praticamente azzerato. Ricordiamo, però, che se non ci sono risorse specifiche, una volta creato l'ente parco, l'area protetta e ci sono gli enti locali che ci credono, vanno trovate le risorse per avviare i meccanismi di moltiplicazione, sia per il pubblico che per il privato, altrimenti rimane tutto una buona intenzione, non surrogata da atti concreti.

Va detto che la Regione Toscana mette tutti gli anni sul capitolo della forestazione ben 30 milioni di Euro. Pensate che bastino quelli che la regione mette nella sua programmazione, nei Por, nel Pas? Non bastano! E con i meccanismi che ci sono oggi il rischio è che abbiamo creato una cosa bella, abbiamo un bel programma e un bel piano da valorizzare, ma non abbiamo i soldi per mantenerlo, perché anche solo mantenerlo vuole dire fare investimenti.

Ricordo a tutti che abbiamo in Toscana 120.000 ettari di foreste demaniali regionali di cui molte in aree protette e in parchi, dove addirittura la Regione Toscana ha speso soldi per farci piani di assestamento, cioè i piani dei tagli, ma oggi non ci sono privati che tagliano per produrre legna da ardere o da costruzione, nessuno taglia il bosco perché è diventato antieconomico e pericoloso, ma penso che tutti mi possiate insegnare che il mantenimento di alcuni tipi di foreste esige anche l'uso stesso del bosco, nel senso del taglio, per favorire il ricambio e la crescita di nuove piante.

Quando questo uso, questo ricambio, non avviene, accade che

gli alberi cadano e si avvii un meccanismo di “riempimento dei vuoti” che favorisce le piante più invasive o quelle infestanti, che nel giro di pochi anni, fra cambiamenti climatici e diminuzione delle piogge, si impadroniscono di aree sempre più vaste e distruggono foreste centenarie.

Non si può pensare che solo il pubblico, senza dare incentivi, possa sobbarcarsi l’onere di tenere vive le foreste o i boschi.

L’ultimo capitolo che voglio affrontare è quello della semplificazione: bisogna che nella nuova legge regionale si affronti il tema della semplificazione, in quanto la Regione Toscana una settimana fa al tavolo di concertazione ha portato una nuova legge ma il meccanismo di semplificazione come si colloca, rispetto alla discussione sui preparchi, oppure tutta la questione dell’energia Eviol, gli screenings Eviol se si deve passare dalla valutazione del parco e poi dalla valutazione della Conferenza dei servizi e quindi di nuovo dal giudizio del parco etc. etc.. La proposta di legge la conoscete meglio di me, quindi forse sarà opportuno che qualcuno mi spieghi come si riescono a legare, con gli sportelli unici dei comuni, il parco, le province sulle competenze e, non ultima, la questione che abbiamo posto, visto che oggi c’erano anche dei Presidenti di parchi nazionali, (rimane aperto il problema dell’interregionalità). L’abbiamo posto con Uncem su tutte le questioni: ricordo che il Presidente Martini ha firmato con Errani un protocollo nel 2003, dove si dovevano portare avanti delle politiche di crinale e c’era dentro anche, a un punto, la questione dei parchi e della biodiversità dell’Appennino, cosa che è rimasta ferma lì, perché la cabina di regia doveva essere in Toscana ma non è andata avanti, noi l’abbiamo chiesto anche per le Marche, ma pensate che c’è il parco delle Foreste casentinesi.

Penso insomma che sia necessario un ragionamento complessivo non solo sulla questione dei servizi, perché ci sono problemi di crinale dei servizi anche essenziali, ma anche sulle questioni di sviluppo delle risorse che ci sono affinché la regione accanto non attui politiche diverse o incompatibili dalla regione.

Soprattutto, quando c’è un parco nazionale, penso ci sia la necessità di trovare un punto di collegamento.

Spero dunque che gli stati generali della natura di San Rossore portino una nuova voglia di dialogo fra le tante istituzioni che insi-

stono sui nostri Territori e che con il percorso della legge sulle aree protette ed i parchi si riesca a mettere un po' di chiarezza in cose che sono importanti, investendoci denaro ma anche tempo e voglia di superare gli ostacoli facendo chiarezza nel riconoscimento dei reciproci ruoli tra gli enti locali per avere la miglior programmazione territoriale locale possibile e su una politica territoriale coesa e forte chiedere ai livelli superiori una grande attenzione ed anche il sostegno.

Fausto Giovanelli

Presidente Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano

Vorrei focalizzare l'intervento su due punti: uno di filosofia legislativa, chiedendo scusa ai filosofi, e uno su alcune azioni concrete che mi sembrano il punto di caduta di tutti i ragionamenti.

So che la Regione Toscana ha in cantiere l'emanazione di una nuova legge regionale sui parchi, e ho seguito non dico da vicino, ma abbastanza, quella che ha appena emanato la Regione Emilia Romagna: da questo punto di vista vorrei fare alcune non certo raccomandazioni - perché non ne ho l'autorità - ma alcune valutazioni da proporre all'Assessore Betti e comunque a Fornaciari e chi seguirà, per il Consiglio regionale, questa materia. Credo che le leggi regionali in materia di parchi debbano guardare non con diffidenza, e neanche con regionalismo che equivarrebbe a dire provincialismo, ma con un'intelligenza legislativa e apertura di vedute alla legge quadro 394/1991. Essa ha un eccellente impianto di filosofia, essendo in grado di ricomprendere, con la parola parco, aree dal Gran Paradiso al Pollino: cioè include da un lato parchi che in realtà - come San Rossore e Massaciuccoli - sono delle aree circoscritte, riserve naturali o qualcos'altro, dove effettivamente il perimetro è un punto di riferimento, un elemento di controllo di qualcosa di molto speciale, dall'altro aree aperte e vaste, come sono il Pollino, il Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano. Questi ultimi, come tanti altri parchi in Italia, sono progetti territoriali che sono nati, vivono e possono vivere di concertazione in un panorama istituzionale dalle radici millenarie come quello italiano, dove il dirigismo non è di casa per quanto riguarda le decisioni pubbliche.

In questa fase in cui non è chiaro quale è il punto di vista dell'attuale governo sui parchi, sempre che abbiano un punto di vista e che sia chiaro chi governa, cosa di cui naturalmente dubito, un approccio alla legislazione regionale è fondamentale. Anche perché le regioni, che hanno esperienze concrete di parchi e sensibilità, come per esempio la Regione Toscana, sono in grado di giocare, anche nel rapporto con il Ministero, un ruolo di acculturazione e anche di influenza politica, che si può avere qualora non ci si proponga

in termini separati. A volte anche una regione dalle grandi vedute, come la Toscana, ha delle chiusure, ha un suo "leghismo" e naturalmente la parola è assolutamente fuori luogo, ma lo faccio per spiegarvi. La costruzione di una legge regionale toscana non può non essere un elemento di interlocuzione con il Parlamento nazionale. La legge 394/1991 ha un'ottima impostazione, principi fondanti eccellenti, con una giusta visione dell'intreccio tra natura, cultura, insediamento umano, e dà giusto peso e spazio agli strumenti di conservazione e tutela naturalistica, perché, ove si voglia, la 394 è fortissima da questo punto di vista, e al tempo stesso consente un'apertura, in sintonia con la storia del territorio europeo, ad altri elementi quale l'attenzione all'uomo e all'economia.

Questo tuttavia presuppone un apparato di gestione che non c'è o non è adeguato. Il punto debole della 394 non è nella filosofia politica, ma è nell'efficienza. Quando per fare un piano bisogna trovare novecento concerti con l'ultimo sindaco dell'ultimo comune, oltre che con il Ministero e l'ultimo funzionario del Ministero dell'Economia, che tiene al guinzaglio il Ministero dell'Ambiente, è evidente che si ha uno stallo e uno spreco. La concertazione è però ineludibile: bisogna migliorare le procedure, giungere alle decisioni con conferenze puntuali, di un giorno o due giorni, e non per scambi di delibere. Non si può risolvere il problema dei tempi con il ricorso ai poteri sostitutivi: non funziona! La Regione Toscana deve inoltre avere presente, nel formulare la sua legge regionale, che esistono i parchi nazionali. La legge regionale dell'Emilia-Romagna è composta da dodicimila parole, ma di dedicate ai parchi nazionali ce ne sono pochissime, e il tema dei parchi nazionali compare una volta in tutta la legge.

Eppure la legge quadro 394 e anche le leggi regionali parlano di "rete delle aree protette": reti che sono necessarie sotto diversi punti di vista, per esempio quello, essenziale, della tutela. Se consideriamo i perimetri, a volte un po' cervellotici, dei parchi regionali (che a volte sono provinciali) i parchi nazionali a volte non si capisce cosa siano. Sembrano arcipelaghi sull'Appennino, dove non c'è il mare ma ci sono i cacciatori. I parchi sono nati in conflitto e quindi i perimetri sono pieni di cicatrici, contorsioni e ferite, e a volte mancano di pezzi essenziali. Il tessuto che li può tenere insieme è una politica territoriale concertata, e su questo le regioni hanno,

specialmente adesso, una responsabilità eccezionale. E devono essere all'altezza di giocare questa parte.

Per esempio ci sono aree contigue, di competenze delle regioni, che possono essere un eccellente correttivo delle incongruenze dei perimetri: il parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano ha un punto, il Comune di Sillano in Provincia di Lucca, con il confine che va esattamente sul crinale. Niente di strano, dato che il parco è nato dalla concertazione articolata localmente. Ma allora l'area contigua lì è bene che ci sia. Propongo le aree contigue per evitare nuovi istituti e nuove sigle di aree contigue, parchi nazionali, parchi regionali ampi, paesaggio protetto, Aree Naturali Protette di interesse Locale (ANPIL), ecc. Cerchiamo, con la legge, di ricondurre per quanto possibile a unitarietà le perimetrazioni e le regole di gestione, cerchiamo di realizzare delle sintesi efficaci e possibilmente preventive tra pianificazione paesistica e pianificazione dei parchi. Il problema non è dare più poteri ai Parchi, ma è quello di avere una migliore unificazione degli elementi di programmazione e gestione territoriale, oltre che possibilmente una tempistica umanamente e politicamente accettabile. Perché i tempi di cinque anni non sono più tempi politici accettabili. Un'azione che viene realizzata in cinque anni non è né concreta né garantita; in cinque anni succedono mille cose diverse. Anche i tempi dei Parchi devono essere altri e anche le regioni devono dare spazio a quegli strumenti simili a quelli di cui i governi a volte abusano, che si chiamano decreti, ma che consentono di governare in tempo reale. E senza governo in tempo reale non si governa niente, nemmeno un parco.

Certo i parchi hanno una grande forza come idea, al di là degli strumenti di gestione: facendo i conti di quanto il parco che presiede incide sul Pil del territorio di crinale, risulta uno 0,25 per mille. Dopodiché qualcuno chiede proprio ai Parchi di rovesciare ottanta anni di emigrazione dell'Appennino. Con lo 0,25 per mille del Pil locale, non è possibile. Ma se l'aspettativa si rivolge ai Parchi, c'è un motivo: hanno carica e valenza di innovazione, al di là dei fondi. Anche sulla biodiversità ci vogliono programmi per lo meno su scala regionale e interregionale. Come è stato appena detto dal rappresentante delle Comunità montane, per quanto riguarda l'Appennino, la concertazione deve coinvolgere almeno due regioni.

Voglio concludere in quanto Presidente del Parco nazionale

dell'Appennino richiamando la vostra attenzione su un'azione avviata che ci sta a cuore. E' un progetto che ha a che fare con una parte importante, finora non attuata, della 394: quella delle politiche di sistema. E che ha a che fare con questi territori, quelli che chiamiamo "Parchi di mare e d'Appennino". Ha a che fare con l'attuazione in Emilia, Toscana e Liguria del progetto Appennino Parco d'Europa. Bisognerebbe che i progetti di rete e le azioni di sintesi come questa fossero sostenute con linee specifiche di finanziamento non solo per i soldi in quanto tali, ma anche in quanto catalizzatori di volontà politiche. Abbiamo sei parchi, di cui quattro regionali e due nazionali, in cinquanta, sessanta chilometri di raggio da Sassalbo, Comune di Fivizzano, dove dovrà collocarsi coraggiosamente la sede del nostro parco: immagino che nessuno conosca quel posto, qui, eppure sarà la nostra sede in qualche modo obbligata. Entro quei 60 chilometri abbiamo sei parchi, e se allarghiamo il raggio ai 70 vi è anche questo e poi c'è un po' di arcipelago toscano. Ed esiste anche un problema: per alcune azioni, quali la segnalazione sulle autostrade, la tutela della biodiversità di determinate specie (anche se qui c'è una grande biodiversità perché c'è un confine climatico sull'Appennino per cui c'è un confine euro-mediterraneo) in 60 chilometri vi è una bella diversità difficile da esprimere in maniera coerente e unitaria. Tuttavia sostenere le azioni di sintesi serve a mettere in relazione i parchi con il territorio, specialmente dove i parchi sono progetti territoriali, come dice il prof. Gambino. Mi fermo qui, il mio intervento vuole essere solo una testimonianza di presenza e un appello alla Regione Toscana che a mio giudizio ha tutti i titoli per poter essere davvero, specie in questo momento, un punto di riferimento per le politiche dei Parchi a livello nazionale.

Renzo Moschini

Responsabile nazionale Parchi Legautonomie

La Lega Regionale delle Autonomie sul tema della legge regionale di cui stiamo discutendo ha fatto anche un documento: quello che vorrei dire subito, così mi ricollego anche a una cosa che poco fa ha detto Giovannelli, l'obiettivo della legge, è stato detto anche nell'introduzione di D'Angelis, è quello di costruire il sistema regionale delle aree protette. Qui va subito aggiunto che il sistema regionale delle aree protette vuole dire di tutti i parchi, compresi i tre parchi nazionali, per evitare equivoci, anche perché c'è una considerazione ovvia da fare e cioè che i piani dei parchi nazionali vengono approvati non a caso dalla Regione, che lo sta facendo proprio in queste settimane.

L'importanza della legge regionale Toscana, però, è data anche dal fatto che incrocia alcune vicende nazionali: le incrocia casualmente ma, non per questo, meno significativamente; una è senz'altro quella a cui ha fatto riferimento anche Giurlani, perché sul piano nazionale si sta discutendo della Carta delle autonomie, cioè di un ridisegno dei ruoli delle istituzioni. Non avviene certo all'insegna della chiarezza, spesso c'è chi le spara più grosse, sono anche stati ricordati gli esempi, le Province, le Comunità Montane, i piccoli comuni, le aree metropolitane. Credo che la legge regionale e, più in generale, il ruolo delle aree protette abbia molto a che fare e dovrebbe pesare più di quanto non ha pesato finora neanche in Toscana, che pure siamo quella regione, come è stato detto, che ha molti meriti e così via, perché quello che è stato detto anche qui in riferimento al PIT, in riferimento al PRAA, specialmente dopo la pubblicazione del nuovo Codice dei beni ambientali, che è il secondo aspetto cruciale con il quale si incrocia il nostro dibattito sulla legge regionale. Vedete, discutevo prima che iniziasse anche con Realacci, che ha ricordato il ruolo della legge 394 e così via: sappiamo tutti, specialmente il movimento ambientalista, soprattutto chi è sempre stato amico della legge, che abbiamo sempre temuto che qualcuno ci mettesse le mani anche per cose poco importanti, diceva Realacci, perché anche la manutenzione è pericolosa. Poi a camere chiuse,

nottetempo esce il Codice dei beni culturali, che lancia un siluro nella sala macchine della 394, perché ha colpito e in parte affondato il piano del parco che è lo strumento fondativo per i parchi nazionali, come per quelli regionali. Qui qualcuno ha posto l'attenzione solo sugli aspetti della ripartizione dei ruoli: si è parlato addirittura di riappropriazione, che dibattiti istituzionali è un termine un po' pesante, di riappropriazione da parte dello Stato delle competenze; quello di cui non si è parlato o si è parlato poco, qualche accenno qui c'è stato, è che questo introduce, al di là della questione della riappropriazione, anche gli ecosistemi sono competenza dello Stato, non sono competenza delle regioni. E' che qui si è introdotta una separazione tra quello che, faticosamente, si è costruito: detto in questo parco ha un senso molto preciso, perché qui il piano è stato fatto quasi trenta anni fa da Cervellati, che fece un piano dove, alla parola natura, fu unita quello di paesaggio, tanto che qualcuno lo trovò poco naturalistico e troppo culturale e paesaggistico. Beh, lì si è separato quello che faticosamente si è costruito, al punto di aver poi trovato conferma nella Convenzione europea del paesaggio: ne esce questo codice a camere chiuse, nottetempo, sbaracca la 394, perché di questo si tratta, e questo avviene senza che nessuno fiati! Se un'associazione di cacciatori presentava un emendamento c'erano i cortei, si è scombinato il piano del parco - prima questione da affrontare, quindi, secondo me e non parlo dal punto di vista politico nazionale, per quello ci saranno altre sedi per farlo - se questo è un codice da accettare punto e basta così come è, perché cosa fatta capo ha, credo che comunque mi sono andato a vedere l'articolo 185, che è quello che sfilava la parte paesaggistica al piano del parco, per ricondurla da una qualche altra parte da definire, Sovrintendenze etc.. Lì in quell'articolo c'è scritto in soldoni che il parco fa la parte naturalistica - e io ti sfido a trovare dove finisce il confine della natura e dove questo si intreccia con il paesaggio - e il paesaggio si fa altrove e da parte di altri. E anche lì ti sfido a individuare dove superi il confine paesaggistico e dove entri in quello naturalistico. E allora perché non finisca come a S. Rita a Napoli, bisogna che troviamo almeno una sede dove, sia pure nella filosofia di questo codice, si possono definire delle sedi e così via di collaborazione, dove ci sono aree protette si stabilisca allora che, con le Sovrintendenze e gli organi della Regione Toscana, lì i piani si fanno unitariamente e non

in due sedi dove ognuno, per conto suo, lavora e poi dovrebbe - non si sa bene come - ricucire le sparse membra. Troviamo, individuiamo una zona, un'area dove si fa, questa è la prima questione che credo sia importante, anche in rapporto al dibattito che è in corso in Toscana. Dicevo che ho trovato sconcertante il silenzio e tanto più sconcertante in Toscana, se ricordo che tutta la discussione che ha fatto della Toscana un caso nazionale ha preso avvio da Monticchiello, un'area protetta fasulla, va detto, un'Anpil di 60.000 ettari è come una zanzara di cinque chili, non è una roba credibile, probabilmente si è fatto per fare un po' di reclame a Pienza. Ora credo che basti il sito dell'Unesco, in Val d'Orcia non c'è un'area protetta perché non si capisce cosa sia successo prima, durante e dopo tutto quel dibattito sulle villette: non mi pare che abbia fatto un passo in avanti, quindi vengo a una questione che intreccia anche il PIT e il PRAA, quella della programmazione. Vedete, i comitati... ora non entro nel merito del ruolo e così via, si è fatto l'elenco e mi pare siano 109 le situazioni di conflitto presentate da Greppi e da altri: io le prendo tutte per buone, non voglio ora andare a vedere e non saprei neanche individuarle. Quello che non vedo e che non credo sia superabile è che questi punti di conflitto, anche se sono tutti veri non troveranno mai un momento di superamento, se non facciamo una discussione che non può essere solo intorno ai metri cubi, un po' di più o un po' di meno, un po' più di consumo o un po' meno, ma se io affronto, come si sta facendo con il piano delle Foreste Casentinesi, all'Arcipelago con quel piano, pochi giorni fa ero a Livorno dove si è discusso del Parco Provinciale dei Monti livornesi e lì hanno già il piano e il regolamento. Lì c'è un'ipotesi di aggregazione, di scelte sul territorio fatte con una ricognizione anche tecnico/scientifica: bisogna che siano questi i momenti in cui il dibattito in Toscana sul governo del territorio si articoli. Ma qui si scopre subito una debolezza, che c'era già anche nella legge del 2005, che c'è nel PIT, che c'è nel PRAA, ovvero il ruolo delle aree protette e dei piani - il Sindaco Pardini per l'Anci ha ricordato che sta avvenendo altrettanto ora con il piano paesaggistico - che si è usato la filiera corta, che va bene in agricoltura ma non nelle istituzioni: è l'idea che il governo del territorio passa tra regione, province e comuni, ma in Italia la novità di questa legislazione speciale, come è stato ricordato, che riguarda - trovo la definizione estremamente felice - le invarianti ambientali

ossia i bacini, l'inquinamento, la tutela, il paesaggio, per quelle in-varianti ambientali si è trovata la legislazione speciale, la 183, lì ci fu la Commissione del 24 che l'ha sbaraccata come è avvenuto ora con il codice. Ma questa legislazione speciale è strumento essenziale per il governo regionale del territorio e una regione che non se ne avvale pienamente si priva di uno strumento e di una potenzialità anche conoscitiva, perché ho detto che pochi giorni fa ero a Livorno dove i tre comuni dei monti livornesi... beh, è stato presentato un progetto di una ricognizione fatto dal comune che, se non doveva istituire l'area protetta, col cavolo che andava a fare quel tipo di ricognizione! Quindi c'è un osservatorio, un monitoraggio che altrimenti non c'è, ho detto a volte con una battuta un po' cattiva che, se all'arcipelago avessero viaggiato prima un po' più tecnici, forse avremmo avuto anche un po' meno magistrati dopo, a andare a vedere che cosa è successo in quel territorio! Quindi ritengo, per finire, che bisogna recuperare attraverso la legge regionale, la nuova legge regionale sulle aree protette, un ruolo pieno dei parchi nella programmazione del governo del territorio toscano.

E finisco con il piano: credo - e l'ho già detto in altra sede, lo ripeto qui - che i due piani in un parco siano troppa grazia S. Antonio, ma non solo perché se è già complicato farne uno farne due raddoppia la complicazione, no, ritengo che sia oggi concettualmente sbagliato. Ritengo che oggi sia concettualmente sbagliato dire che c'è un piano ambientale e poi c'è un piano socioeconomico, perché sfido, dinanzi alla crisi del tonno rosso o di un'agricoltura di tipo nuovo, che si possa difendere la biodiversità marina o la biodiversità non marina senza politiche della pesca e dell'agricoltura che abbiano una certa impronta e che vedano che magari i soldi del secondo pilastro comunitario, quelli dell'agricoltura che dovrebbero essere dedicati alla ruralità e così via, sono quelli meno spesi, perché si continua sempre a spendere di più quelli del primo pilastro, che sono anche quelli più incompatibili con un certo tipo di politiche. Quindi credo che, tra le responsabilità nazionali che abbiamo nel momento in cui dobbiamo definire questa legge, su due punti in particolare le dobbiamo dare un nostro contributo e cioè sulla questione del rapporto con il nuovo Codice dei beni culturali e l'altra della pianificazione, cioè di superare un'impostazione che alla lunga poi non paga e non credo sia neanche giusta.

Guido Scoccianti

Presidente WWF Toscana

Considerato quanto detto negli interventi che mi hanno preceduto, parlerò a questo punto non tanto degli aspetti positivi del sistema delle aree protette toscane, di cui è già stato ampiamente detto ma, considerati anche i pochi minuti, parlerò delle criticità, che credo sia anche la cosa più importante da esaminare in una occasione come quella di oggi.

Abbiamo sicuramente un sistema regionale delle aree protette importante, però bisogna tenere conto che è ancora altamente disomogeneo e presenta ancora importanti lacune. E' stato detto in interventi precedenti che la prima sfida del costruire un sistema di aree protette in Toscana è stata vinta; in realtà non credo sia ancora vinta, ma è una sfida tuttora in corso su cui dobbiamo lavorare e non dobbiamo assolutamente abbassare la guardia.

Dicevo che è un sistema altamente disomogeneo perché ci sono zone a alta qualità di gestione e di tutela, ma ci sono invece zone che purtroppo - mi riferisco in particolare a molte Anpil - in cui area protetta è scritto solo sulla delibera di istituzione. Questo è un primo tema che deve essere affrontato nella revisione della legge e sono contento che l'Assessore l'abbia sottolineato oggi. La modifica della legge sulle aree protette regionali dovrà prevedere dei criteri minimi di tutela, di gestione, di regolamentazione, al di sotto dei quali un'area protetta non può essere considerata tale, perché a questo punto è meglio che un'area protetta non ci sia piuttosto che sia un'operazione di facciata che non fa bene alla natura e non fa bene al sistema nel suo complesso. Anche questo è un punto importante e ringrazio l'Assessore per averlo sottolineato. Ci sono inoltre ancora delle lacune importanti nel nostro sistema: basti pensare che abbiamo un parco dell'arcipelago senza aree marine protette. Tra l'altro, il dibattito che si è aperto recentemente parlando proprio delle aree marine protette del Giglio ha fatto capire anche come, purtroppo, non siamo neanche così avanti culturalmente, cioè sono tornati fuori i toni di anni fa delle guerre contro i parchi e quindi dobbiamo sottolineare che c'è ancora molto da lavorare anche dal punto di vista

culturale. E il problema della protezione delle aree marine e costiere si pone non solo per il Parco dell'Arcipelago, ma anche per tutta la costa Toscana. E pensiamo anche al Parco delle Apuane dal cui Piano sono state stralciate le cave; questo, si può dire, è stato un passo necessario per poter andare avanti, ma questa scelta sicuramente non può essere considerata una vittoria per chi vuole che quel parco tuteli le Apuane nel loro complesso, dal momento che dal Piano è stato stralciato proprio il problema fondamentale della zona. Abbiamo zone come il Padule di Fucecchio in cui ancora sono protetti soltanto piccoli lembi in una zona di inestimabile valore naturalistico e così via. Diciamo che è un sistema importante, ma è ancora un sistema da implementare e su cui lavorare. Inoltre è un sistema che si trova a fronteggiare quella che è un po' l'emergenza prima del nostro ambiente, del nostro territorio, cioè quella del consumo del territorio. Il consumo del nostro territorio continua; si può discutere sulle percentuali, sui rilievi satellitari o non satellitari e quant'altro, ma comunque purtroppo è un consumo del territorio che sicuramente continua e lo fa a colpi di piani strutturali, di regolamenti, di varianti, di grandi opere. Tutto questo va a interessare anche il sistema delle aree protette in modo indiretto ma purtroppo in varie occasioni anche in modo diretto e lo si è visto anche recentemente con i piani strutturali dei comuni interessanti le aree protette: basti pensare a quello che sta succedendo sulla costa con tutta una serie di porti turistici o non turistici che stanno sorgendo o vorrebbero sorgere un po' dappertutto, nell'ambito di una pianificazione regionale che, nel suo complesso, non è mai stata sottoposta a una complessiva valutazione di impatto e tantomeno di incidenza sui siti Natura 2000, con un processo che rischia di mettere in ginocchio quella che è la biodiversità della nostra costa. Gli esempi sarebbero tanti, ma ora siamo qui a S. Rossore e mi viene subito in mente la problematica di Bocca d'Arno, ma poi si può pensare a Cecina, a S. Vincenzo, si può pensare alle isole, si può pensare all'ipotesi di porto commerciale a Rio Marina, che va a interagire in modo pesantissimo su una realtà come l'Elba, che già è in una situazione di grave difficoltà come carico e come impatto e che va a interessare come opere connesse, a quanto si sa, anche lo stesso territorio del parco con nuova viabilità. E' d'altronde evidente cosa può voler dire per il parco aggiungere un porto neanche solo turistico, ma commerciale a Rio Marina.

Tutti questi problemi vanno affrontati come Sistema delle aree protette, vanno affrontati come Istituzioni nel loro complesso, quindi da parte della Regione Toscana e da parte delle istituzioni locali con una inversione di rotta rispetto a queste scelte territoriali.

Abbiamo degli strumenti anche importanti che potrebbero favorire questo: basti pensare che abbiamo quasi il 14% del territorio classificato come siti Natura 2000 in Toscana. Se riuscissimo davvero a far valere quella che è la direttiva comunitaria e le sue indicazioni, se facessimo davvero valere quella che dovrebbe essere la valutazione di incidenza, faremmo dei grandissimi passi avanti. La Regione Toscana aveva abbracciato la direttiva habitat in modo importante fin dall'inizio, anche facendo un'ottima individuazione dei siti e compiendo un ampio lavoro preparatorio, ma quella che ancora manca è poi la messa in pratica finale, cioè la messa a regime delle tutele.

Così stiamo assistendo purtroppo al fatto che la valutazione di incidenza in molti casi sta diventando semplicemente una carta in più da aggiungere ai tanti progetti.

Invece noi dovremmo, come sistema delle aree protette, lavorare perché i siti di Natura 2000 diventino il cardine della programmazione territoriale, in qualche modo il punto di partenza e non l'ultimo aspetto da aggiustare alla fine di un progetto e da inserire come carta in più fra le altre carte. E così pensiamo anche alla valutazione di impatto ambientale, alla valutazione integrata: sono tutti elementi importantissimi che però ancora oggi non sono riusciti a fare poi la differenza dal punto di vista della realtà pratica. Sarebbe in questo senso interessante fare anche nella Regione Toscana, per esempio, una revisione di una casistica di valutazioni di incidenza, per vedere nella realtà dei fatti quale è stata la qualità di queste analisi e a che cosa hanno portato. Crediamo che la Regione Toscana in questo senso dovrebbe per prima cosa fare un'analisi di quello che è successo finora con queste valutazioni; in secondo luogo approntare delle linee guida sulla base di quello che emergerà (e a nostro avviso emergerà sicuramente che le valutazioni sono fatte spesso in modo carente) in modo da dare indicazioni precise e cogenti su come queste valutazioni devono essere fatte e cosa devono contenere. Inoltre la Regione e le Province dovrebbero anche dotarsi di sufficienti risorse di personale. Ringrazio gli uffici regionali per tutto il grossissimo lavoro che stanno facendo su questi temi, però attualmente per riusci-

re a controllare tutto il territorio dal punto di vista delle valutazioni di incidenza e integrata, cioè tutti i progetti, i piani e i programmi, chiaramente la Regione Toscana e le province dovrebbero aumentare le risorse umane e non umane disponibili a questi fini, perché altrimenti non si può effettivamente dare efficacia a questi strumenti, che sono invece fondamentali. Questo è un appello che noi del WWF abbiamo fatto molte volte alla Regione Toscana, perché voglia implementare le risorse dedicate a questo settore, che tuttavia continuano ad essere insufficienti.

Vorrei chiudere il mio intervento con un'ulteriore considerazione su una iniziativa che sta partendo grazie a una convenzione fra WWF Italia e Regione Toscana, un'iniziativa di lungo obiettivo che vuole giungere alla stesura di un piano di azione regionale per la biodiversità. E' stato firmato recentemente un protocollo d'intesa tra WWF Italia e Regione Toscana - se ne parlerà meglio in un intervento nel pomeriggio e quindi qui faccio pochi accenni - un protocollo di lavoro per arrivare in almeno tre anni di lavoro (e la tempistica evidenzia la complessità del lavoro e la serietà con cui lo si vuole affrontare) al primo piano di azione regionale per la biodiversità. E' un progetto che vuole coinvolgere tutti i soggetti interessati, dagli enti gestori delle aree protette alle istituzioni locali, dalle altre associazioni ambientaliste alle associazioni di categoria e così via. E' un processo che vuole riuscire a portare a un piano di azione regionale per la biodiversità con degli obiettivi precisi non solo di breve termine, ma di medio e lungo termine in un'ottica di una conservazione eco-regionale, una cosa che in teoria già ci indicava come obbligatorio la convenzione di Rio del 1992, recepita dal governo italiano nel 1994, ma poi mai messa in pratica (come molte altre convenzioni internazionali). E' un obiettivo che ora ci stiamo ponendo, insieme come Regione Toscana, WWF e chi con noi lavorerà su questo, e che speriamo possa portare a un qualcosa di concreto che sappia contaminare con il tema della biodiversità anche tutte le altre politiche settoriali, perché questa è la sfida da vincere, il non rimanere chiusi in un ambito ristretto ma riuscire a portare i temi e le esigenze della biodiversità e dell'ambiente in quelle che sono tutte le politiche di tutti i settori. Solo così potremo salvare davvero l'ambiente della Toscana.

SECONDA SESSIONE

**NATURA SOTTO ATTACCO.
CLIMA, INQUINAMENTO, INSETTI KILLER:
COME RIDURRE I DANNI
E TUTELARE LA BIODIVERSITÀ**

Luca Paolo Titoni

*Segretario Commissione Territorio e Ambiente
del Consiglio regionale della Toscana*

Nella sessione dei lavori di questa mattina si è discusso di politiche di sinergia per proteggere i Parchi, questa grande risorsa che la Natura ha abbondantemente donato alla nostra Regione. E le possibilità di sviluppo che tale risorsa può rappresentare per le generazioni future.

Oggi pomeriggio riflettiamo invece su come l'uomo possa intervenire per proteggere la Natura dei Parchi di fronte ai diversi attacchi che si trova a subire, di origine naturale e provocati dall'uomo.

L'argomento è più che mai attuale: ci troviamo di fronte a cambiamenti climatici e ad eventi ambientali che si rivelano sempre più sorprendenti e dannosi, anche nelle nostre zone, con la prospettiva di gravi conseguenze sulle specie animali e vegetali. Esistono opinioni non univoche sulla materia delle responsabilità: chi sostiene che tutto questo sia colpa dell'azione dell'uomo e chi pensa invece che ci troviamo di fronte ad eventi di natura ciclica indipendenti da tale azione.

Comunque sia, nostro dovere è quello di elaborare politiche ed interventi mirati per una maggiore e sempre più efficace salvaguardia della Natura, in questo caso della risorsa Parchi. C'è sempre meno tempo per passare dalle parole ai fatti. Con questa giornata di riflessione vorremmo dare un piccolo, ma importante, contributo in questa direzione.

Matteo Tollini

Responsabile Conservazione della Natura Legambiente Toscana

Considero il mio intervento un'appendice alla discussione della mattinata che ha affrontato il tema della conservazione della natura con un taglio di carattere politico e istituzionale, anche se il tema di questo pomeriggio sarà parte importante del mio intervento: Natura sotto attacco. Questa mattina gli interventi hanno ruotato intorno alla proposta di modifica alla legge quadro regionale sulle aree naturali protette, la n. 49 del 1995, ed alla più generale necessità di riorganizzazione del sistema toscano di conservazione della natura.

Anche Legambiente ritiene opportuno affrontare diversi punti critici che la datazione della legge ed anche l'evoluzione normativa, sociale ed istituzionale di questi anni hanno fatto emergere.

È cronaca di questi giorni, pertanto vale la pena utilizzare un esempio per spiegare uno dei punti critici richiamati: la situazione dei Parchi regionali.

Proprio oggi stiamo assistendo all'ennesimo rinvio da parte della Comunità del Parco regionale delle Alpi Apuane della terna di candidature alla Presidenza del Parco da inviare al Consiglio regionale: sembra un esempio tecnico, politico-istituzionale un po' freddo, ma in realtà rappresenta uno degli elementi negativi che i Parchi regionali stanno subendo in questi ultimi anni. Qualche accenno di storia recente: il Parco delle Apuane è nato nel 1985 successivamente adeguato alla legge regionale 49/1995; la Regione Toscana ha approvato solo quest'anno (dopo ben dieci anni di gestazione) il Piano del Parco, stralciando peraltro tutte le competenze e le aree delle attività estrattive; quest'anno sono scaduti gli organi del Parco, che la Comunità di Parco ed il Consiglio regionale non hanno ancora rinnovato, facendo scadere i termini anche della gestione ordinaria e di conseguenza paralizzando totalmente l'attività del Parco.

Naturalmente i motivi di queste paralisi istituzionali non sono né tecnici né culturali, ma esclusivamente di spartizione politica delle cariche e tutela di interessi economici come l'escavazione del

marmo. Tutto ciò ignorando la missione assegnata proprio dalla Regione ad un Parco: la Conservazione della Natura e la promozione dello sviluppo locale sostenibile.

In intesi: se dal Piano del Parco delle Apuane si stralciano le attività estrattive (intercluse in esso) vuol dire che non si riconosce quel ruolo di soggetto promotore dello sviluppo socioeconomico che invece è parte fondante di un Parco.

Rispetto a questo esempio, peraltro non isolato, vogliamo ribadire con forza alla Regione Toscana: modifichiamo pure la legge regionale 49/1995, ma se non si sostiene anche politicamente il ruolo dei Parchi sul territorio, una legge diversa rischierebbe di diventare solo un'operazione di estetismo normativo.

L'esigenza di uniformare l'istituzione ed il funzionamento dei Parchi regionali oggi piuttosto disomogenea, è condivisibile; ci appassiona di meno le dichiarazioni di stamani sui tagli agli organi collegiali dell'Assessore, ci sembrano di più una rincorsa alle dichiarazioni populiste dell'attuale Ministro dell'Ambiente. L'efficienza e l'efficacia rispetto agli obiettivi di conservazione e sviluppo dei Parchi, sia chiaro, è fondamentale anche per Legambiente, ma crediamo che i punti deboli siano ben altri che i gettoni di presenza degli amministratori.

Vediamo ad esempio di garantire un'approvazione veloce e contemporanea dei Piani dei Parchi e dei Piani pluriennali di sviluppo socioeconomico, che spesso sono indipendenti nei tempi (lunghissimi) e nei contenuti. Chiediamo agli enti parco attraverso questi piani impegni vincolanti sul raggiungimento di obiettivi necessari e condivisi.

A questo proposito assistiamo spesso ad una distorsione del principio di sussidiarietà istituzionale (che Legambiente ha sempre sostenuto) attraverso un meccanismo che consente alle Comunità di Parco di bloccare percorsi fondamentali come l'approvazione dei Piani o il rinnovo degli amministratori. La concertazione e partecipazione locale è fondamentale, ma su obiettivi chiari e concordati e nell'ambito della missione ex-lege dei Parchi che sono conservazione della natura e promozione dello sviluppo locale sostenibile. Dare mano libera alle cave di marmo o trattare le nomine del presidente come un mercato delle vacche non c'entra nulla con la sussidiarietà e sicuramente provoca inefficienze degli enti.

Nel documento preliminare della Giunta regionale di modifica alla legge regionale 49/1995 si traggono in considerazione anche gli obiettivi di affrontare le novità riguardo alle competenze sul paesaggio introdotte dal decreto legislativo 42/2004 e la revisione dell'istituto delle ANPIL. Non mi dilungo su questo aspetto che Legambiente spero avrà l'opportunità di approfondire in concertazioni ufficiali con la Regione, ma sulle ANPIL è da riconoscere che quanto questa tipologia di area naturale protetta, originale e positiva, abbia bisogno di strumenti e obiettivi più precisi di gestione, in modo da garantirne l'efficacia.

Abbiamo invece notato l'assenza dal documento preliminare citato di due elementi per noi fondamentali: le Politiche di sistema e/o di Rete dei parchi e l'integrazione con le politiche e gli strumenti per la tutela della biodiversità.

Secondo Legambiente la sinergia o l'integrazione tra le aree naturali protette e gli strumenti per la tutela della biodiversità è fondamentale e oggi non è garantita a sufficienza. La rete ecologica regionale (compreso le sotto reti provinciali) e un sistema programmato di gestione dei Siti della Rete Natura 2000 (pSIC, ZPS, SIR), sono ancora lì da costruire.

Eppure la Regione Toscana è dotata di una legge avanzata come la legge regionale 56/2000, completa di provvedimenti applicativi interessanti, come le linee guida per la formazione dei corridoi ecologici e per la creazione di una rete dei Centri per la Conservazione ex-situ di flora e fauna tutelate, ma sta mancando la spinta applicativa o realizzativa. Visto che siamo nelle more della modifica della legge regionale 49/1995, crediamo sia importante approfittarne per definire meglio il ruolo degli enti Parco e delle Province (quali soggetti di coordinamento o gestione delle Riserve e delle ANPIL) rispetto agli strumenti della legge regionale 56/2000, per garantire la costruzione di una vera e propria rete ecologica attraverso l'integrazione gestionale dei suoi elementi: i Parchi, le ANPIL, le Riserve provinciali, i siti Natura 2000, le aree di collegamento ed i Centri per la conservazione ex-situ. D'altronde è proprio l'attuale sistema toscano che ha individuato Parchi e Province come i soggetti fondamentali per la gestione della conservazione della natura e della tutela della biodiversità.

Evidenziamo inoltre l'assenza dalla proposta di modifica del-

le Politiche di Sistema. Ci sembra piuttosto grave dalla Regione Toscana che è capofila per le Regioni dell'Appennino Settentrionale del Progetto APE-Appennino Parco d'Europa, riconosciuto dalla legge 426/1998 quale politica di sistema nazionale. Questo strumento ha consentito negli ultimi anni a Parchi toscani come le Apuane di esercitare un ruolo da protagonista in progetti che prevedono proprio quel coinvolgimento ed esercizio della sussidiarietà territoriale tra soggetti che può affrancare i Parchi dal momento di debolezza. Anche attraverso strumenti come APE ci piacerebbe vedere la Regione investire, a partire dalla modifica della legge regionale 49/1995, su un vero e proprio sistema regionale delle aree protette, che oggi non c'è, attraverso una maggiore integrazione di obiettivi di rete tra enti Parco e Province. Senza dimenticare che oggi le province toscane hanno quasi tutte le competenze, ma in generale non hanno gli strumenti per implementarle, rischiando di diventare l'anello debole del sistema.

Per concludere, Legambiente sostiene una forte e concreta implementazione di reti e di sistemi per aumentare la credibilità e il ruolo di parchi e province come protagonisti territoriali della conservazione della natura, evitando di lasciarli 'sotto attacco', accusati strumentalmente di inefficienza, di bloccare lo sviluppo e di essere solo un 'poltronificio'.

Ugo Faralli

Responsabile nazionale Oasi e riserve naturali LIPU

Ringrazio la Regione Toscana e la Commissione Consiliare per averci invitati a partecipare a questo incontro. Porto i saluti dell'associazione e del nostro Direttore del settore conservazione natura, Claudio Celada, che inizialmente era previsto nel programma.

Parlando di biodiversità in generale e, per la tipologia anche della nostra associazione, Lega Italiana Protezione Uccelli, l'argomento ovviamente deve essere nel nostro caso un po' al di fuori dei confini locali e dei confini amministrativi e nazionali, a maggior ragione se parliamo appunto - prendo spunto dall'inizio, dal titolo della seconda sessione - di clima e di cambiamenti climatici, anche perché il Consigliere Titoni ricordava proprio l'attualità anche di questo argomento. Entriamo direttamente in questo contesto portando a conoscenza il pubblico, le istituzioni, di un'importante pubblicazione edita da Birdlife International, che è l'associazione, la federazione che riunisce tutte le Lipu in tutto il mondo, che ha prodotto all'inizio di quest'anno l'Atlante europeo climatico degli uccelli nidificanti: una pubblicazione molto nuova, oltre che da un punto di vista editoriale anche della biodiversità riferita essenzialmente alla classe degli uccelli, in cui sono state studiate le 462 specie di uccelli che attualmente nidificano in Europa ed è stato studiato, nel corso del ventunesimo secolo, nel corso dell'attuale secolo, l'atlante potenziale di come gli uccelli e le popolazioni di uccelli saranno distribuiti nel corso del secolo, con una proiezione per gli ultimi trenta anni, dal 2070 al 2099, che mette in evidenza come con un aumento stimato di 2, 8 gradi circa della temperatura in questo lasso di tempo, tra il 2070 e il 2099 gli areali di riproduzione della stragrande maggioranza delle specie di uccelli si sposteranno di 550 km verso nord, nord/est. Entro subito a livello locale: è come se la Toscana si trasferisse e tutti gli uccelli della Toscana - passatemi un po' l'esempio anche molto semplice e con molta enfasi - è come se gli areali di riproduzione della Toscana si trasferissero in Austria direttamente e questo avverrà tra 50 / 60 anni, non molto più in là.

In Europa su 461 specie nidificanti 120 rischiano l'estinzione e

quindi il 27% delle specie di uccelli tra 40/50 anni possono essere direttamente a rischio di estinzione. Attenzione, questo atlante è basato solo ed esclusivamente su un aumento della temperatura di questi famosi 2, 8 gradi, senza stare a considerare gli altri cambiamenti potenziali quali appunto gli ambienti, la distribuzione per latitudine e quant'altro. Ovviamente da questo punto di vista i danni sarebbero ancora peggiori.

In Italia lo studio ha rivolto l'attenzione su 262 specie che attualmente nidificano nel nostro paese, nel 2070 quindici di queste scompariranno completamente, c'è proprio il rischio di estinzione: tra queste, tre che nidificano anche in Toscana, due in maniera irregolare, la schiribilla e l'airone bianco maggiore e una invece in maniera significativa, importante, il gabbiano corso, che nidifica nell'arcipelago toscano, nel Parco nazionale dell'Arcipelago toscano e che è già una specie a rischio estinzione, essendo classificata come Spec1, quindi specie maggiormente a rischio di estinzione. Il gabbiano corso si riproduce in Europa con 5.000/6.000 coppie tutte presenti nel Mar Mediterraneo: è a rischio di estinzione anche a livello europeo perché, proprio con questo spostamento verso nord e nord/est, non troverà proprio gli ambienti adatti dove riprodursi, le scogliere tipiche del Mar Mediterraneo. Ma la cosa più importante è che 141 specie di uccelli rischiano una forte contrazione dell'areale: di queste 92 si riproducono in Toscana, specie anche semplici e comuni come il merlo, il passero, la rondine e l'allodola, fino a arrivare anche a specie decisamente più importanti e più significative.

Nei giorni scorsi, dovendo sostituire il nostro Direttore conservazione della natura, ci siamo soffermati molto brevemente sulle aree in Toscana sulle quali l'associazione è presente, che sono quattro riserve naturali che l'associazione cogestisce in collaborazione con gli enti locali, come la riserva naturale del Chiarone, qui con il parco Migliarino, S. Rossore e Massaciuccoli, la riserva del Monte Roccandagia con il parco delle Alpi Apuane, la riserva del lago di S. Luce con la Provincia di Pisa e la riserva naturale del lago di Montepulciano con la Provincia di Siena. Ebbene, in queste riserve naturali nidificano complessivamente 142 specie di uccelli, di queste 142 specie di uccelli l'87%, quindi la quasi totalità, subirebbe una forte contrazione dell'areale e conseguentemente alcune di queste

rischierebbero anche un'estinzione, ovviamente un'estinzione locale, un'estinzione che poi a sua volta ha delle ripercussioni a livello regionale. Cosa occorre? Occorre quindi che a livello internazionale, a livello nazionale, a livello locale il cambiamento climatico venga trattato con i caratteri dell'urgenza, dell'immediatezza delle azioni ovviamente a livello internazionale e con delle ripercussioni a livello nazionale e a livello regionale. E' necessario che le aree protette, e Rete Natura 2000 è lo strumento forse più importante di conservazione nell'Unione Europea, credo che la maggior parte dei presenti qui, degli amministratori e dei presenti, conosca il ruolo e l'importanza che per la Lipu ha Rete Natura 2000, con azioni di lobby a livello internazionale e a livello anche ministeriale, così come venti anni fa - lo ricordavamo questa mattina con degli amici presenti dei parchi della Regione Toscana, delle aree protette - la Lipu ha avuto un forte indirizzo, una forte attenzione, un forte lavoro sulla legge quadro 394 e sulle varie normative a livello regionale. In Regione Toscana in maniera particolare. Occorrono quindi delle politiche rapide e veloci per arrestare, per fermare il declino della biodiversità, per usare anche degli slogan fortemente in voga e per usarli con enfasi, affinché le aree protette e la Rete Natura 2000 diventino effettivamente degli strumenti e delle misure, delle azioni, degli interventi di conservazione e non, come in questo momento, specialmente Rete Natura 2000 è soltanto un elenco significativo, importante, con riconoscimenti molto determinanti in alcuni contesti, ma che per il momento è appunto soltanto un elenco. Per diventare effettivamente una rete occorre - mi riallaccio all'intervento di questa mattina, ma anche all'ultimo intervento del collega di Legambiente - che diventino sempre più delle vere e proprie reti, quindi con corridoi ecologici, rete ecologica perché le cose più importanti da questo punto di vista sono quelle azioni immediate e urgenti, perché il cambiamento climatico, come viene detto anche dai non addetti ai lavori, dalla gente comune, è qualcosa che stiamo proprio vivendo in questo momento.

Ho voluto portare il contributo dell'associazione a questo incontro con questa pubblicazione anche recente, di cui forse magari molti non sono a conoscenza, con questo passaggio da un livello internazionale a un livello più locale. 92 specie di uccelli nella nostra regione, in Toscana, rischiano l'estinzione nei prossimi 40/50 anni,

per non parlare poi di tutte le altre specie animali e vegetali poiché ovviamente gli uccelli, sono degli ottimi indicatori dello stato di salute di un ambiente, ma poi questi cambiamenti climatici avranno sicuramente delle ripercussioni sull'ambiente in generale, sugli ecosistemi e sulle altre specie animali e vegetali del nostro pianeta e della nostra regione.

(Intervento non corretto dal relatore)

Leonardo Lombardi

NEMO srl Firenze

Sono Leonardo Lombardi, naturalista della Società NEMO di Firenze. Insieme a Enrico Calvario, della Società Lynx Natura e Ambiente di Roma, abbiamo avuto l'incarico quest'anno da parte del WWF Italia di iniziare un processo importante di redazione del Piano Regionale per la tutela della biodiversità della Regione Toscana. Questa è un'iniziativa che ha avuto inizio da una convenzione tra la Regione Toscana e il WWF Italia. Il Piano sarà redatto, in tre anni di lavoro, da un gruppo tecnico di naturalisti fiorentini e romani, in collaborazione con i rappresentanti delle province e degli enti parco, in collaborazione con il mondo scientifico toscano ed in continuo confronto con associazioni di categoria, comunità locali, associazioni ambientaliste.

Qui oggi sono a presentarvi un lavoro che è ancora nelle fasi iniziali: durerà tre anni, quindi ancora stiamo lavorando al progetto di piano regionale, i cui contenuti ancora sono tutti da sviluppare.



Foto 1

Le finalità del progetto sono qui sintetizzate: in particolare è importante sottolineare come questo progetto è coerente con gli obiettivi di conservazione della biodiversità a livello comunitario, soprattutto con l'obiettivo della riduzione della perdita di biodiversità entro il 2010, vuole costituire a livello nazionale un primo esempio di piano d'azione per la biodiversità che possa anche rappresentare una sorta di linee guida per il piano nazionale sulla biodiversità, attualmente ancora non realizzato.

FINALITA'

- Individuazione delle strategie per la **rimozione o mitigazione degli effetti delle principali cause di minaccia** sulla biodiversità e sugli equilibri ecosistemici, a scala regionale (priorità di investimento di risorse).
- Redazione di un **Piano d'Azione per la conservazione della biodiversità** a scala regionale come elemento della strategia di conservazione ecoregionale.
- Contribuire all'obiettivi della strategia UE: "**Arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 e oltre**".
- Produzione di un contributo qualificante per la definizione della **Strategia Nazionale per la Biodiversità**.

Foto 2

Partendo dalla individuazione delle specie e dagli habitat più importanti della Toscana, il piano regionale si pone come obiettivo quello di individuarne gli elementi di criticità per la loro conservazione, da affrontare mediante una strategia condivisa fatta di azioni, incentivi, condizionamento su politiche di settore, ecc. Quindi avere una sorta di piano strategico regionale che possa affrontare il tema della conservazione della biodiversità nel lungo periodo.

Quella che vi presentiamo oggi è una versione provvisoria di indice di quello che sarà il piano per la biodiversità.



Foto 3

Si passa da una fase iniziale, che verrà sviluppata il primo anno, di raccolta delle informazioni, per poi passare alla individuazione di specie, habitat, processi ecologici, obiettivo di conservazione, per individuare ed analizzare poi le cause di minaccia e i conseguenti interventi da mettere in atto. Il piano ovviamente si qualifica come un contenuto di azioni da fare e non come l'esecutore delle azioni: si tratta di un documento di indirizzo sulle cose da fare nel breve e lungo periodo.

Quando si parla di target di conservazione ci riferiamo a specie di flora e di fauna, ad habitat, ma abbiamo voluto inserire anche il concetto di ecosistemi, paesaggi, processi ecologici e questo perché ovviamente molte specie ed habitat non si tutelano soltanto ponendo divieti singoli di raccolta di una determinata specie, ma si tutelano spesso conservando dei paesaggi o dei processi ecologici o delle unità o dei sistemi morfologici.

COMPONENTI NATURALISTICHE E TARGET DI CONSERVAZIONE

Individuazione dei target di conservazione relativi a:

- **specie di flora**
- **specie di fauna**
- **habitat**
- **ecosistemi/paesaggi/processi ecologici**
- **aree prioritarie**

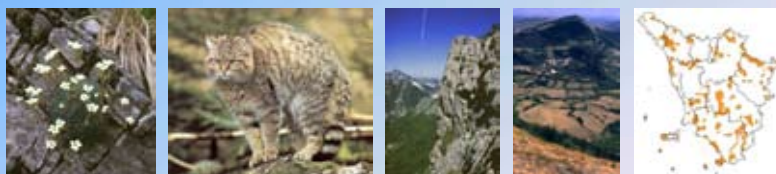
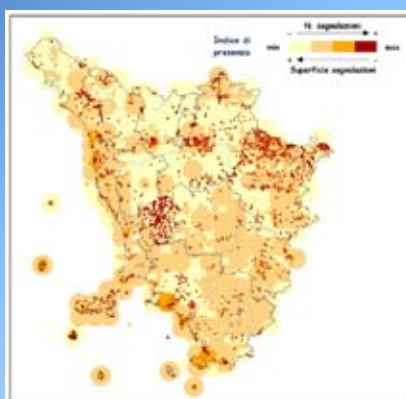


Foto 4

COMPONENTI NATURALISTICHE E TARGET DI CONSERVAZIONE

Specie di flora e di fauna, habitat



L'individuazione delle specie target valorizzerà quanto già prodotto a livello di quadro conoscitivo:

- liste di attenzione **progetto RENATO**
- specie di cui alla **LR 56/2000**
- **liste rosse** recenti.
- altro.... ad esempio **specie ombrello**.

Foto 5

E' importante quindi che il piano provi ad affrontare i problemi di conservazione anche a questo livello. Tra i target di conservazione possono essere individuate anche aree prioritarie di biodiversità, cioè aree particolarmente ricche di biodiversità in termini di numero di specie, di numero di habitat, indipendentemente dal sistema delle aree protette o da altri riconoscimenti.

I target di conservazione sono quindi questi, ovviamente quando si parla di specie di flora o di fauna il piano non vorrà affrontare il tema della conservazione di tutte le specie di flora, ma si partirà da specie target, cioè particolarmente minacciate, in pericolo, endemiche, quindi con dei criteri di selezione, per esempio partendo dalla banca dati RENATO, che penso conosciate tutti. Si tratta del Repertorio Naturalistico Toscano, una ricca banca dati di informazioni naturalistiche di cui dispone la Regione Toscana. Per quanto riguarda le specie di flora, di fauna e gli habitat, partiremo sicuramente dalle liste d'attenzione del progetto Renato, dalle specie della legge regionale 56/2000, quindi le specie di interesse regionale protette dalla normativa regionale, specie contenute in liste rosse e così via: si tratta di un lavoro che non parte da zero, ma che deve valorizzare tutta la lunga storia di informazioni e pianificazione di cui dispone la Regione Toscana. Per quanto riguarda la sola banca dati RENATO le informazioni sono assai ricche: attualmente sono disponibili i dati su complessive 1152 specie, ad esempio ci sono 48 specie di molluschi, 300 specie di insetti, ecc... che sono inserite in liste d'attenzione perché rare, con non più di tre stazioni, perché endemiche e così via, quindi partiremo sicuramente da questa fonte di informazione che è già molto ricca e sulla quale sono anche disponibili informazioni di conservazione, dati stazionali, ecc.

COMPONENTI NATURALISTICHE E TARGET DI CONSERVAZIONE

Specie di flora e di fauna, habitat

GRUPPO	N° ELEMENTI DI ATTENZIONE	N° SEGNALAZION I IN ARCHIVIO
Molluschi	48	1610
Crostacei	3	147
Insetti	300	2324
Pesci	15	664
Anfibi	13	1243
Rettili	11	960
Uccelli	80	13833
Mammiferi	40	842
Flora	472	3506
Habitat	87	514
Fitocenosi	83	83
TOT	1152	25726

L'individuazione delle specie target valorizzerà quanto già prodotto a livello di quadro conoscitivo:

- liste di attenzione **progetto RENATO**
- specie di cui alla **LR 56/2000**
- **liste rosse** recenti.
- altro.... ad esempio **specie ombrello**.

Foto 6

Le due prossime slide vogliono evidenziare come sia importante l'approccio a livello di ecosistemi e paesaggi, per la conservazione delle specie.

COMPONENTI NATURALISTICHE E TARGET DI CONSERVAZIONE

Ecosistemi/paesaggi/processi ecologici

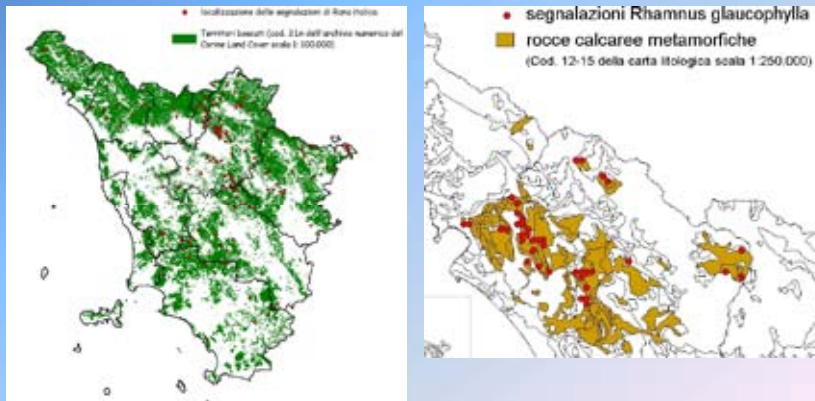


Foto 7

COMPONENTI NATURALISTICHE E TARGET DI CONSERVAZIONE

Ecosistemi/paesaggi/processi ecologici

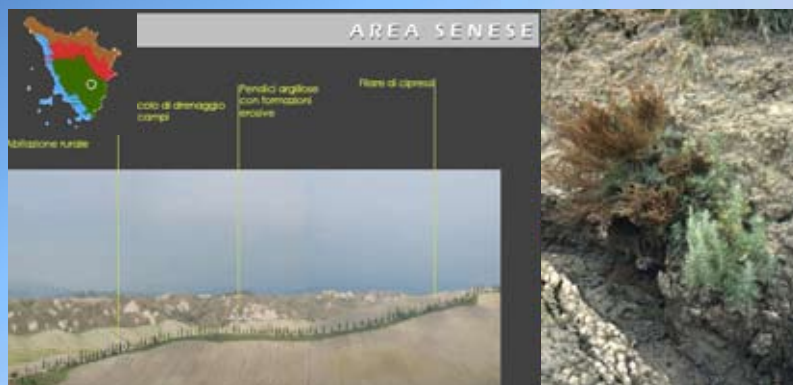


Foto 8

La prima evidenza la distribuzione in Toscana della specie di flora endemica toscana *Rhamnus glaucophylla*, una specie che vive sugli affioramenti di roccia calcarea metamorfica delle Alpi Apuane e Appennino settentrionale. Ecco allora che provare a individuare misure gestionali per l'unità di paesaggio degli ambienti montani con rupi calcaree della Toscana settentrionale è molto più efficiente, come risultato, che non conservare la singola stazione della specie. Quindi in questo caso è molto più importante parlare di unità di paesaggio o di unità morfologiche e conseguentemente lavorare su questo perché, lavorando a questo livello si conservano indirettamente i processi ecologici, le specie, gli habitat ecc.

Le seguenti slide mostrano altri esempi di questo concetto: la conservazione dei paesaggi forestali e la realizzazione di una efficace politica di gestione forestale per la tutela della Rana italica o la conservazione del paesaggio delle bianche del senese per la tutela della specie *Artemisia cretacea*.

L'obiettivo, non facile da perseguire, è quindi quello di realizzare un piano per la tutela della biodiversità finalizzato non solo agli habitat e alle specie, ma anche a un livello superiore: che si tratti di processi ecologici, unità morfologiche o unità di paesaggio, questo è un elemento che il piano dovrà affrontare.

Il piano si pone anche l'obiettivo di fornire indicazioni gestionali sulle aree della Toscana maggiormente ricche di biodiversità: questa slide, per esempio, mostra una elaborazione che deriva da RENATO prima fase; si tratta delle aree dove, in base ai dati disponibili, esiste la maggiore ricchezza di specie di flora, di fauna, di habitat tra quelle delle liste d'attenzione di Renato, quindi tra quelle più rare. In particolare, queste aree sono state anche gerarchizzate, se vi interessa la prima area più importante in Toscana è l'Arcipelago Toscano seguita dal territorio delle Alpi Apuane.



Foto 9

Il gruppo di lavoro del piano è costituito da un gruppo tecnico (WWF Italia, Regione Toscana, NEMO srl, Lynx srl), da un primo livello di collaborazione con gli enti gestori delle Aree Protette e dalle Province, e da altri livelli di collaborazione con il mondo scientifico, le associazioni di categorie ed ambientaliste ecc. un livello più ampio costituito attualmente in circa cento e più soggetti pubblici e privati, che si prevede di coinvolgere in questo processo attraverso consultazione diretta, richiesta di pareri, ma soprattutto attraverso dei seminari di presentazione di fase intermedie del lavoro. In questi seminari sarà anche possibile confrontare i dati, discutere dello stato d'avanzamento del lavoro e, eventualmente, anche cambiare rotta al progetto stesso.

ANALISI DEGLI STAKEHOLDER E DELLE POLITICHE DI SETTORE

Esame dei **soggetti sociali** (comunità locali, enti, categorie economiche, enti scientifici, associazioni, ecc.) a vario titolo sensibili o potenzialmente coinvolti nella tutela dei singoli target come partner.

Si procederà inoltre ad acquisire un quadro conoscitivo dettagliato delle normative/piani relative alla **pianificazione territoriale e alla gestione del patrimonio naturalistico**.

Quest'ultima analisi risulta indispensabile anche al fine di valorizzare le **potenzialità delle politiche settoriali in tema di conservazione della biodiversità**.

Foto 10

Per una sua efficacia il piano dovrà per forza essere caratterizzato da un approccio multisettoriale: il piano della biodiversità sarà efficiente solo se riuscirà a mettere insieme, confrontare, analizzare in termini di efficienza della conservazione della biodiversità strategie legate ad agricoltura, urbanistica, caccia e pesca, sistema delle aree protette, quindi analizzare in modo complementare e in stretta correlazione varie politiche di settore. Questo è un po' l'elemento centrale di un piano della biodiversità, altrimenti non realizzabile: infatti non si può affrontare questo tema soltanto attraverso le politiche relative ad Aree Protette e Natura 2000, perché in realtà la vera scommessa in termini di conservazione della biodiversità, dei processi ecologici e del paesaggio, è quella di poter incidere anche sul territorio "non protetto". Quando si parla di frammentazione e consumo del suolo questo è particolarmente rilevante al di fuori del sistema delle Aree Protette, ove quest'ultime costituiscono spesso delle isole in un sistema fortemente antropizzato.

Questo dato è dimostrato ancora di più da questa tabella, dove si vede come, rispetto alle specie inserite nelle liste d'attenzione del progetto RENATO, la loro percentuale all'interno del sistema

delle aree protette non è poi così alta: solo il 30% dei mammiferi inseriti nelle liste d'attenzione sono interni al sistema delle aree protette della Toscana. La stessa percentuale è relativa ai pesci. La componente che più è rappresentata, come distribuzione degli areali all'interno delle aree protette, è la flora che arriva quasi al 50%.

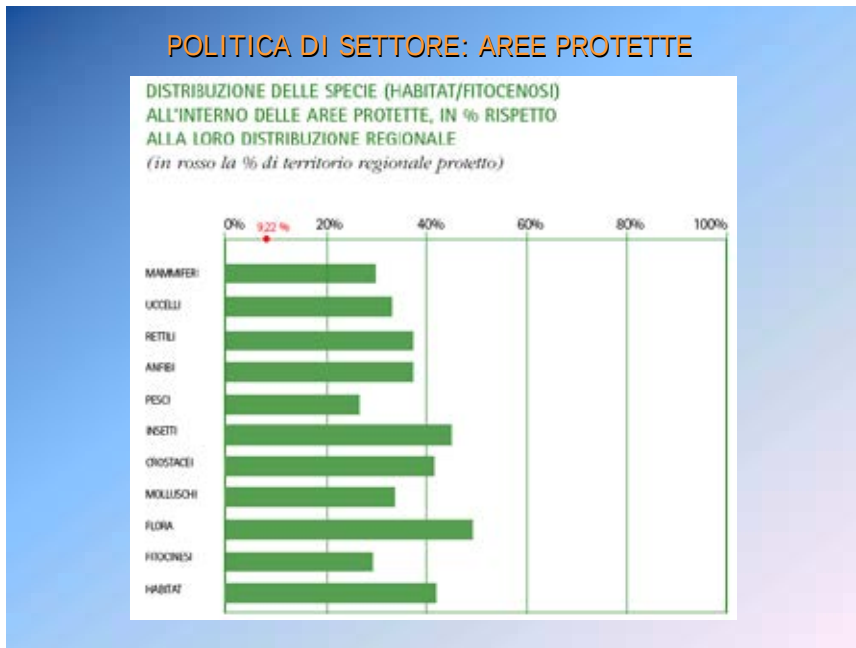
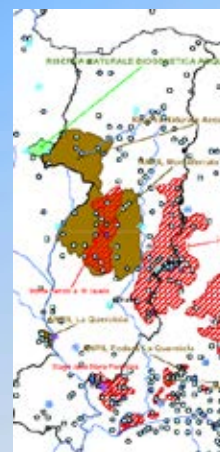
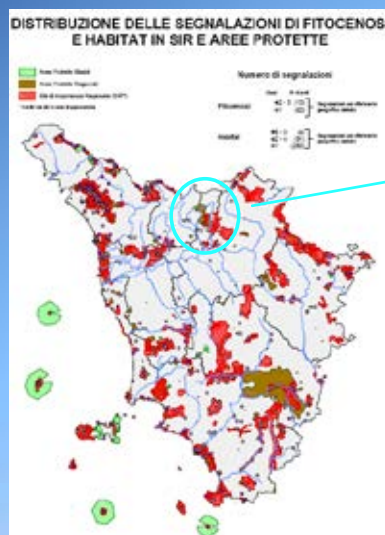


Foto 11

Questi dati ci indicano l'importanza di "uscire" dal territorio protetto affrontando le tematiche ambientali attraverso politiche di settore con particolare riferimento al tema dell'agricoltura, della pianificazione urbanistica e territoriale, ecc..

Ovviamente nella fase di analisi delle singole politiche di settore, il tema aree protette e biodiversità avrà un approfondimento particolare, perché ne dovrà essere analizzata l'efficienza in termini di conservazione: un'efficienza da analizzare anche come mera sovrapposizione degli areali di distribuzione delle specie e degli habitat obiettivo rispetto ai perimetri delle aree protette.

POLITICA DI SETTORE: AREE PROTETTE



Rapporto tra habitat archivio RENATO e sistema di aree protette e SIR. Zoom Provincia di Prato.

Foto 12

La presente slide mostra, per esempio, la distribuzione delle Aree Protette e dei SIC rispetto ai dati puntiformi della banca dati RENATO: ad esempio la rara specie di flora *Primula apennina*, specie di interesse regionale, comunitario, in Convenzione di Berna, ecc. vegeta totalmente all'interno delle aree protette (Parco nazionale dell'Appennino Tosco-emiliano), per cui la sua conservazione può essere efficacemente attuata con gli strumenti usuali di area protetta. Ciò vale, ad esempio, anche per le stazioni di nidificazioni della berta maggiore situate quasi interamente nel Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano o nella rete Natura 2000.

Primula appenninica *Primula apennina* Widm.

Allegato II Direttiva Habitat - (prioritaria)
Status in Toscana Vulnerabile

Erba perenne endemica dell'Appennino tosco-emiliano. Delle 9 località in cui è segnalata 8 sono incluse, totalmente o parzialmente, all'interno del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano.

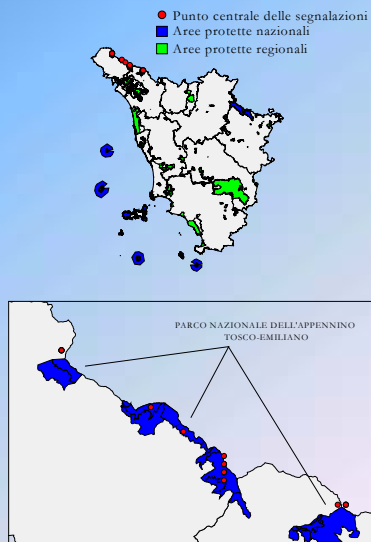


Foto 13

Berta maggiore *Calonectris diomedea*

Allegato I Direttiva Uccelli
Status in Toscana Vulnerabile

Specie pelagica, nidifica in anfratti e cavità su coste rocciose di isole e isolette. Tutti i siti di nidificazione si trovano all'interno del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, con l'eccezione degli isolotti satelliti dell'Argentario.

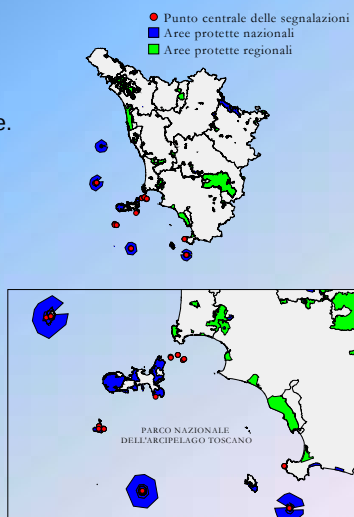


Foto 14

E' ovvio, invece, che la tutela di specie come la averla capirossa, che hanno una distribuzione varia sul territorio regionale, che scarsamente si sovrappone con gli strumenti di Area Protetta e Natura 2000 e che è legata a paesaggi agricoli tradizionali può essere efficace solo se in grado di influenzare politiche di settore, ed in questo caso in particolare la politica agricola.

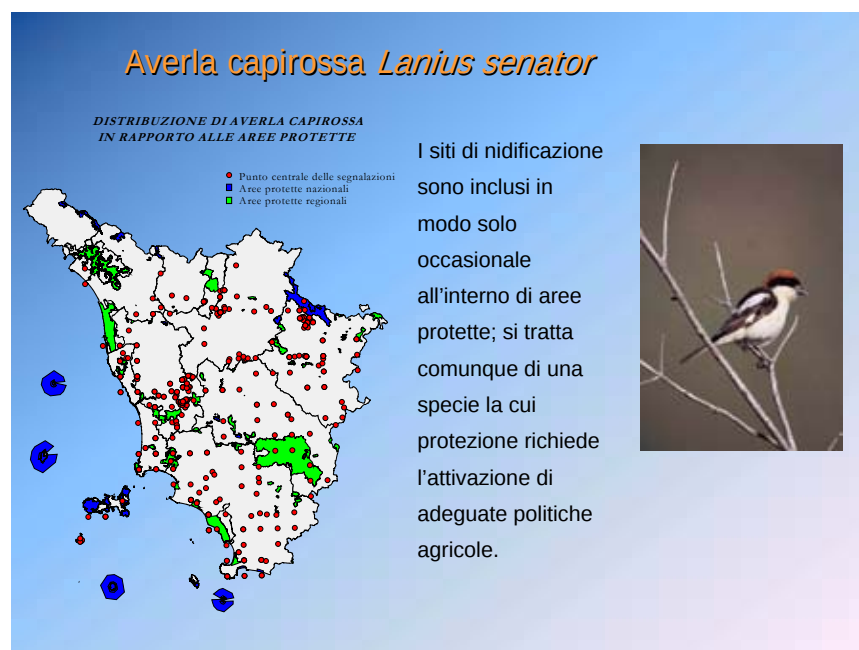


Foto 15

Il confronto con le politiche di settore potrà portare ad individuare delle criticità ma potrà anche valorizzarne le opportunità: basti pensare al tema agricoltura, che è il tema strategico per la conservazione della biodiversità in Toscana come in Italia, attraverso i finanziamenti del piano di sviluppo rurale ecc. L'esempio della averla capirossa, mostra come la sua tutela sia possibile soltanto attraverso politiche agricole finalizzate a conservare un'agricoltura di tipo sostenibile, la tutela degli agroecosistemi in zone collinari e montane, ovviamente questa è una specie che non è favorita dall'agricoltura intensiva ad alto impatto ambientale.

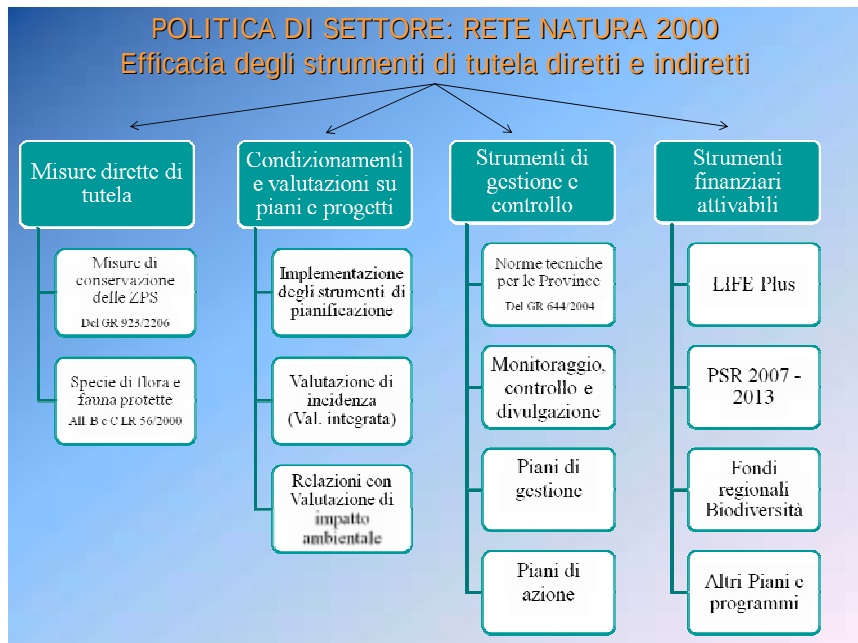


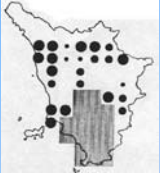
Foto 16

POLITICA DI SETTORE: AGRICOLTURA

Averla capirossa Lanius senator

Allegati Direttiva Uccelli Allegati L.R. 56/2000		A
Status in Italia	Prossima alla minaccia	
Status in Toscana	In pericolo	
Livello di Rarità	Regionale	

Distribuzione e tendenza della popolazione - Dati recenti indicano l'estrema rarità della specie: La popolazione è in chiara diminuzione.
Cause di minaccia: abbandono delle zone ad agricoltura estensiva o intensificazione delle pratiche agricole; perdita di radure e pascoli in ambienti collinari con macchia mediterranea.






Ante 1950
1980-1990
1990-2002



Foto 17

Oltre che da un'analisi del rapporto tra distribuzione delle specie e sistema di aree protette e Natura 2000 è importante anche valutare l'efficacia e l'efficienza di tali strumenti. Occorre verificare che la gestione ordinaria di quell'area protetta sia efficiente rispetto all'obiettivo di conservare la biodiversità e, per esempio, su Natura 2000 andrà valutata - ma in questo caso è abbastanza ovvio il risultato - la coerenza, l'efficacia di tutta la politica regionale di conservazione della biodiversità in termini di strumenti di finanziamento, in termini di efficacia delle valutazioni di incidenza, in termini di numero di siti con piano di gestione e così via. Quindi valutare sia il rapporto areale, ma anche l'efficienza degli strumenti e questo su settori più propriamente di tipo naturalistico o di conservazione della biodiversità.

Un settore fondamentale da coinvolgere nel processo di piano è quello della pianificazione territoriale ed urbanistica: dal PIT ai PTC, ai Piani Strutturali, cercando di comprendere l'efficacia, l'efficienza, la compatibilità della politica di settore rispetto alla conservazione della biodiversità.



Foto 18

Basti pensare a tutte le opportunità sia in termini positivi ma anche negativi di questa politica di settore, dove risultano negativi i processi di frammentazione del territorio, di consumo di suolo e di urbanizzazione, ad esempio nelle aree costiere, così come sono negativi i processi di modifica dell'uso del suolo dovuti a dinamiche naturali. Attualmente, infatti, in termini di biodiversità forse l'elemento maggiormente condizionante è rappresentato dalla perdita di alcuni paesaggi di origine anche antropica, per esempio le praterie sommitali appenniniche e tutti gli ambienti legati ai pascoli, alle attività agricole tradizionali che stanno sparendo per motivi sociali. Stanno sparendo le attività agricole e pascolive degli ambienti sommitali e questi si stanno rinaturalizzando, sono i due opposti: i cambiamenti di uso del suolo sono elementi negativi sia in termini di recupero di naturalità in ambito alto collinare e montano, sia in termini di aumento dell'antropizzazione in ambito soprattutto costiero, di pianura e di bassa collina.

Una volta analizzate le politiche di settore, un elemento importante e molto complesso sarà quello di individuare cause di minaccia per singole specie, per singoli habitat, per le aree prioritarie o per le unità di paesaggio. Queste potranno essere sia cause di minaccia di tipo puntuale che legate a politiche di area vasta, e dovranno quindi essere correlate a specie e a habitat target. Dovranno quindi essere individuati gli obiettivi strategici di conservazione che abbiano dei riferimenti temporali ben precisi: per esempio un obiettivo di conservazione potrebbe essere l'aumento del 30% della popolazione di *Solidago littoralis*, che è una specie di flora endemica delle coste toscane e tutela del 100% delle sue stazioni nei prossimi sei anni. Avere dei termini di riferimento quantitativi e temporali per gli obiettivi di conservazione permetterà un loro migliore monitoraggio ed una verifica dell'efficacia del piano di tutela della biodiversità.

FATTORI DI MINACCIA E OBIETTIVI DI CONSERVAZIONE

Questa fase prevede l'esame delle **principali minacce per la biodiversità** esistenti a livello regionale. Tale quadro emergerà dalla valutazione degli stress che incidono sui target di conservazione.

Ad esempio da minacce di area vasta (rapporto con pianificazione di settore), a minacce dirette locali (sentiero che attraversa stazione di specie rara/vulnerabile di flora).

Si individueranno gli **obiettivi di conservazione** a breve, media e lunga scadenza. Si devono caratterizzare da valori quantitativi/qualitativi, da indicazioni temporali e geografiche.

Ad esempio aumento del 30% della popolazione di *Solidago littoralis* esterne al Parco di San Rossore e tutela del 100% delle stazioni relitte entro 6 anni.

Foto 19

Anche per le criticità il progetto RENATO fornisce molti dati, per esempio la presente slide evidenzia le cause di criticità per la componente avifauna ove il 51% delle specie della lista di attenzione è condizionato criticamente dall'abbandono di attività agricole tradizionali, da processi di intensificazione o rimboschimento, il 28% da caccia, pesca, uccisioni e raccolte illegali, ecc. La successiva slide mostra la situazione per le specie di anfibi.

PRINCIPALI MINACCE PER LA BIODIVERSITA'

ELENCO DEGLI AMBIENTI A CUI SONO LEGATE LE SPECIE DI UCCELLI DELLA LISTA DI ATTENZIONE (80 IN TOT), E DELLE PRINCIPALI CAUSE DI MINACCIA CHE LE RIGUARDANO, IN ORDINE DI IMPORTANZA (IN % RISPETTO AL N. DI SPECIE DELLA LISTA)

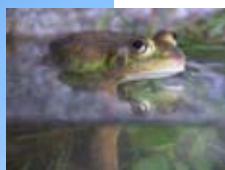


PRINCIPALI CAUSE DI MINACCIA	ABBANDONO (AGRICOLTURA E PASCOLO)	
	RIMBOSCHIMENTO	51%
	CACCIA, PESCA, UCCISIONE E RACCOLTE ILLEGALI	28%
	AGRICOLTURA E ALLEVAMENTO INTENSIVI	16%
	TURISMO, ATTIVITÀ SPORTIVE	
	E INFRASTRUTTURE CONNESSE	16%
	BONIFICHE E ALTERAZIONE DEGLI ALVEI	15%
	COMPETIZIONE CON SPECIE ANTROPOFILE	
	E ALLOCTONE, INQUINAMENTO GENETICO	9%
	DINAMISMO NATURALE DELLE ZONE	
	UMIDE E DELLA VEGETAZIONE	6%
	GESTIONE FORESTALE	5%
	CAVE, MINIERE, DISCARICHE	3%
	ELETTRODOTTI E SFRUTTAMENTO ENERGIA EOLICA	3%
	PRELIEVI E CAPTAZIONI IDRICHE	3%

Foto 20

PRINCIPALI MINACCE PER LA BIODIVERSITA'

ELENCO DEGLI AMBIENTI A CUI SONO LEGATE LE SPECIE DI ANFIBI DELLA LISTA DI ATTENZIONE (13 IN TOTALE), E DELLE PRINCIPALI CAUSE DI MINACCIA CHE LE RIGUARDANO, IN ORDINE DI IMPORTANZA (IN % RISPETTO AL N. DI SPECIE DELLA LISTA)



AMBIENTI	AMBIENTI DI ACQUA DOLCE	77%
	AMBIENTI RUPESTRI E AREE CARSICHE	23%
PRINCIPALI CAUSE DI MINACCIA	INQUINAMENTO	
	BONIFICHE E ALTERAZIONE DEGLI ALVEI	77%
	GESTIONE FORESTALE	69%
	PRELIEVI E CAPTAZIONI IDRICHE	62%
	CAVE, MINIERE, DISCARICHE	54%
	DINAMISMO NATURALE DELLE ZONE UMIDE	
	E DELLA VEGETAZIONE	46%
	URBANIZZAZIONE	38%
	AGRICOLTURA E ALLEVAMENTO INTENSIVI	15%
	TURISMO, ATTIVITÀ SPORTIVE	
	E INFRASTRUTTURE CONNESSE	15%

Foto 21

Il processo di piano confluirà quindi, nella fase finale, in una banca dati delle azioni/ misure di conservazione da intraprendere. Queste, sulla base di numerosi riferimenti metodologici esistenti, saranno organizzate in cinque tipologie: misure regolamentari e amministrative, incentivazioni, programmi di monitoraggio, programmi didattici e interventi attivi.

PRINCIPALI AZIONI DI CONSERVAZIONE E MONITORAGGIO

In questa fase è prevista la messa a punto delle strategie gestionali di massima e delle specifiche azioni da intraprendere.

Seguendo il modello indicato dai riferimenti normativi e metodologici comunitari e nazionali **le azioni di conservazione possono essere raggruppate** in:

- 1. Misure regolamentari ed amministrative,**
- 2. Incentivazioni,**
- 3. Programmi di monitoraggio e/o ricerca,**
- 4. Programmi didattici,**
- 5. Interventi attivi.**

Foto 22



Foto 23

Le misure regolamentari e amministrative costituiranno un elemento centrale del piano: ad esempio potrebbe trattarsi di modificare un regolamento di gestione di una riserva o di un parco, di realizzare un regolamento/linee guida per un tema specifico, un piano di gestione per un Sito Natura 2000 o di modificarne uno esistente, oppure di aggiornare la LR 56/2000 o un PTC provinciale o di realizzare un progetto di rete ecologica regionale o provinciale; si tratta quindi di misure in grado di condizionare strumenti di regolamentazione o di pianificazione.

Per quanto riguarda l'individuazione degli interventi attivi potrebbe trattarsi di prevedere la realizzazione di nuove aree umide in ambienti costieri in cui sono in corso processi di interrimento, di attuare interventi di conservazione ex situ o in situ per specie di flora o fauna di interesse comunitario o regionale, di realizzare interventi diretti di miglioramento di aree prative o di riqualificazione di aree umide, ecc.

PRINCIPALI AZIONI DI CONSERVAZIONE E MONITORAGGIO



Foto 24

QUADRO DEI FINANZIAMENTI DISPONIBILI E PRIORITA' DEGLI INTERVENTI

Ad esempio gli strumenti di finanziamento europeo che possono essere utilizzati per la **valorizzazione della biodiversità delle aree rurali e dei siti Natura 2000** per il periodo 2007-2013 sono i seguenti:

I fondi Strutturali Fondo Sociale Europeo (FSE) e il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FERS), il Fondo di Coesione, il Fondo agricolo Europeo per lo Sviluppo Rurale (FEARS), lo strumento Finanziario per l'Ambiente (LIFE+), il 7° Programma Quadro per la Ricerca (FP7)

Uno degli obiettivi del Piano è quello di individuare le priorità di intervento in tema di tutela delle biodiversità al fine di meglio indirizzare le risorse economiche disponibili.

Foto 25

Infine l'ultima parte del piano dovrà rapportare il quadro degli interventi/misure da attuare con le risorse economiche disponibili, individuando le risorse economiche potenzialmente attivabili i vari livelli dal locale a quello comunitario. Le azioni/misure da realizzare saranno gerarchizzate per importanza, di modo che ogni Ente in Toscana potrà fare delle scelte su dove spendere le risorse economiche disponibili, avendo un riferimento regionale in termini di priorità. Ciò anche al fine concentrare gli sforzi su obiettivi comuni e per poter meglio spendere le scarse risorse economiche disponibili.



Foto 26

Gilberto Tozzi

Direttore Centro di scienze naturali di Galceti - Prato

Prima di tutto vorrei ringraziare la Regione Toscana per questo importante e interessantissimo incontro. Periodicamente si sente la necessità, di avere dei confronti sia sull'ambiente che sulla sua gestione.

Riferirò di alcuni esempi specifici vissuti. Il Centro di Scienze Naturali del quale sono direttore è una struttura del Comune di Prato, composta da museo naturalistico e parco ambientale. E' anche il Centro Regionale per il Recupero della Fauna Selvatica e si trova all'interno dell'Area Protetta Ofiolitica del Monte Ferrato. Vorrei sottolineare il fatto che la Regione Toscana, dai primi anni 80, dimostrando una notevole sensibilità ambientale, ha istituito un Centro per il recupero della fauna selvatica. Credo sia stato il primo ente regionale a porre l'accento sull'effettiva importanza del recupero e dello studio sull'evoluzione della fauna selvatica. Il Centro di Scienze Naturali non è solo un centro di recupero, dove ormai arrivano una media di 4.000 animali ogni anno, ma è anche un osservatorio scientifico sulla dinamica delle popolazioni faunistiche regionali ed a livello sanitario, tramite la nostra collaborazione continua e giornaliera con l'Istituto di Patologia Animale dell'Università di Pisa, permette di tenere aperto un sistema di controllo sanitario proprio su quelle che sono le problematiche zoopatologiche nella fauna selvatica, sia negli uccelli che nei mammiferi.

Vorrei riferire inoltre una serie di esperienze fatte presso il nostro Centro.

Nell'Area Protetta del Monte Ferrato, il cui nucleo essenziale è proprio l'affioramento ofiolitico, è presente un areale di oltre 700 ettari di pineta monospecifica a *Pinus Pinaster*, che è stata notevolmente attaccata dal *Matzucoccus feytaudi*, conseguentemente la perdita di questa essenza anche se potrebbe produrre un ampliamento dell'habitat per le serpentino-fite endemiche, significherebbe la desertificazione della copertura forestale sull'intera area.

Questa fitopatologia è ormai diffusa nel bacino Mediterraneo e sta distruggendo in maniera sistematica gran parte anche delle no-

stre pinete regionali.

Abbiamo ormai, da diversi anni, messo sotto controllo scientifico tutto questo ecosistema e in collaborazione con l'ANPIL del Monteferrato e il CRA - Consiglio Ricerca e Sperimentazione- Istituto Sperimentale per la Pioppicoltura, Unità di Ricerca Forestale di Roma, abbiamo realizzato una parcella sperimentale con 210 piante in fitocella originarie dal Marocco e dalla Spagna. Questo perché il Matzucoccus è derivante proprio dalle montagne dell'Atlante e dalla costa africana mediterranea, dove è endemico ma non produce danni così devastanti come invece sta producendo sui nostri areali geografici. Queste piante, che ormai hanno due anni di vita, si stanno sviluppando molto bene, sono sotto stretto controllo sia nello sviluppo che nelle eventuali fitopatologie correlate e stanno dando per il momento dei risultati veramente eccellenti.

Per quanto riguarda il patrimonio faunistico, le nostre osservazioni si basano prevalentemente sulla dinamica delle popolazioni collegate ai cambiamenti climatici e all'avvento degli "alieni".

Prendiamo per esempio il Gambero della Louisiana, il *Progambarus clarkii*, detto "gambero killer" che ormai ha invaso completamente i nostri ambienti umidi regionali, prevalentemente di pianura, ma in certe aree collinari sta risalendo anche in quota, dove purtroppo sta azzerando la biodiversità sia a livello faunistico, esercitando una forte predazione su uova, avannotti, e tutto ciò che costituisce l'orizzonte alimentare, sia animale che vegetale. Il Gambero killer di contrasto ha prodotto anche un effetto positivo poiché la sua biomassa costituisce un'ottima base alimentare per molte specie di uccelli che vivono negli ambienti umidi come ad esempio gli Ardeidi: L'Airone bianco maggiore, la Garzetta, l'Airone guardabuoi, l'Airone cenerino. Numerose di queste specie, anche per le variazioni climatiche in corso, si stanno trasformando in specie stanziali con la loro presenza anche invernale. Molto probabilmente questi fattori climatici e ambientali hanno contribuito al ritorno e alla nidificazione della Cicogna bianca in Toscana.

Un inquinamento biologico del tutto negativo è prodotto invece dalle cosiddette Tartarughe americane. Mi riferisco sia alla *Pseudemys Scripta Elegans* che alla *Trachemys* come genere, con diverse sottospecie ormai introdotte anche sul nostro territorio non solo a livello regionale, ma anche nazionale e in parte europeo. Queste

sono le piccole tartarughe che assurdamente le persone acquistano per i bambini. Gran parte di queste muoiono per incapacità di gestione, ma quelle che sopravvivono, quando crescono diventano ingombranti e vengono abbandonate nelle zone umide producendo danni irreparabili. Sono talmente voraci che azzerano la biodiversità. Questo alieno carnivoro ha un'azione predatrice anche su animali di una certa dimensione come ad esempio nidiacei di uccelli acquatici fino ad un certo livello di sviluppo. La presenza delle tartarughe americane sta compromettendo l'ecosistema in cui vive l'*Emys orbicularis*, la nostra tartaruga palustre, che sta letteralmente scomparendo.

Un esempio dell'alterazione ambientale è la scomparsa delle rane. Nel Padule di Fucecchio, forse poi ce lo diranno ancora più puntualmente, non ci sono più le rane. Nella nostra pianura di Prato, Firenze, Pistoia le rane che prima erano addirittura una risorsa alimentare, ne venivano fatte le sagre, adesso sono scomparse. Infatti al Centro di Scienze Naturali abbiamo dovuto creare dei piccoli ecosistemi ospitanti le rane per farle vedere ai bambini perché altrimenti non le conoscono più. Lo stesso vale per la *Lymnaea stagnalis*, la chiocciola d'acqua dolce, che ormai è diventata sconosciuta perché non esiste più negli ecosistemi umidi della nostra regione, proprio a causa dell'inserimento di queste tartarughine, apparentemente innocue, ma che in realtà producono sull'ecosistema dei danni purtroppo temo addirittura irreparabili.

Dobbiamo tenere presente anche un altro fattore che è quello climatico in aumento. Infatti fino a pochi anni fa a livello scientifico, sia la *Pseudemys* che la *Trachemys* venivano considerate un alieno transitorio poiché incapaci di riprodursi nel nostro areale climatico. Purtroppo questo non è vero poiché il nostro osservatorio biologico su queste specie, ha potuto constatare che ormai da sei anni avviene l'accoppiamento, la deposizione delle uova e la schiusa con lo sviluppo regolare dei piccoli di *Pseudemys* e di *Trachemys*. Pertanto la loro capacità riproduttiva nel nostro areale climatico significherebbe una definitiva alterazione dei nostri ecosistemi umidi. Sarebbe quindi necessario intervenire per evitare l'ulteriore inserimento e diffusione di queste specie.

Un indicatore biologico per i fattori climatici di notevole importanza è l'ampliamento verso nord dell'areale dell'Istrice. Questa

specie originaria dell'Africa, introdotta in Italia dagli antichi romani, fino a pochi decenni fa aveva il suo areale di distribuzione a sud dell'Arno. Attualmente l'Istrice non solo ha superato la Valle dell'Arno ma ha superato l'Appennino, ha attraversato la pianura padana e si sta già irradiando nelle Prealpi.

Completamente in controtendenza è l'areale di diffusione dello Storno. Infatti mentre nelle regioni settentrionali tipo la Finlandia, la sua presenza si è abbassata verso sud, anche negli areali meridionali si è spostata verso sud. Infatti lo Storno in Toscana fino a circa trenta anni fa era specie solo migratoria. La sua nidificazione avveniva solo a nord dell'Appennino. Attualmente questa specie a sud dell'Appennino è divenuta nidificante, stanziale e fortemente invasiva, producendo squilibri non indifferenti sulla biodiversità. Oltre ai rilevanti danni prodotti dallo Storno nei confronti dell'agricoltura, la sua eccessiva presenza produce un notevole impatto sulle specie ornitiche. Da nostre osservazioni abbiamo potuto constatare come alcune nicchie alimentari frequentate da venti, venticinque specie di uccelli fra granivori, insettivori e frugivori e onnivori, quando si verifica la presenza invasiva dello Storno nel periodo riproduttivo primaverile ed il conseguente depauperamento dell'orizzonte alimentare, sia vegetale che animale, la presenza delle specie si riduce dell'80-90%. Le uniche specie che riescono a sopravvivere alla presenza massiva dello Storno sono il Merlo in forma parziale, ed i Corvidi come la Ghiandaia, la Taccola e la Cornacchia grigia.

Con l'occasione vorrei sottolineare l'importanza della conservazione degli ambienti umidi della nostra pianura Prato/Firenze/Pistoia, dove purtroppo questi ambienti stanno scomparendo. Ad eccezione delle poche oasi naturalistiche, come ad esempio quella del WWF nel comune di Campi Bisenzio, le altre sono costituite dai laghi artificiali gestiti dal mondo venatorio. Questi però funzionano come ecosistemi umidi di grande interesse naturalistico. Infatti l'attività venatoria vi viene svolta solo per circa tre mesi l'anno, mentre per il restante periodo dell'anno rappresentano un ambiente umido di elezione dove sostano e si riproducono una grande quantità di specie acquatiche, limicole e trampolieri legati alle zone umide. Oltre alla quantità, le nostre osservazioni e censimenti hanno rilevato negli ultimi anni una sempre maggiore frequenza di specie molto rare come la Spatola, la Gru, la Cicogna nera, il Fenicottero,

il Mignattaio, la Cicogna bianca tornata anche a nidificare, oppure la ormai consistente nidificazione del Cavaliere d'Italia. Al Lago la Buchina, nel comune di Campi Bisenzio, abbiamo potuto verificare anche la rara nidificazione del Tarabuso (*Botaurus stellaris*), specie di indirizzo comunitario. Questi ambienti umidi relitti sono la testimonianza vivente dell'antico lago quaternario che originariamente era presente sulla nostra Toscana centro - settentrionale. Sarebbe auspicabile una particolare attenzione da parte anche della Regione Toscana per la conservazione e la gestione di questi rari e preziosi ambienti umidi che alle porte delle nostre città possono costituire anche luoghi di studio, di didattica e di cultura ambientale.

Aldo Manetti

Presidente Commissione Agricoltura del Consiglio regionale della Toscana

Naturalmente sarò molto meno tecnico dei precedenti interventi, però per prima cosa volevo fare una considerazione generale: a me (ma credo non sia successo soltanto a me) è capitato di arrivare con un bagaglio di certezze per le cose che sono state fatte, poi parlando una giornata una parte di queste svanisce o ci sembra caduta nel vuoto, ma credo sia giusto anche perché questo ci dà modo per continuare, per ripartire e per migliorare quello che abbiamo fatto.

Però una considerazione di fondo intanto la voglio fare, perché penso sia opportuno partire da un quadro generale, da una fotografia del territorio: in Toscana abbiamo il 50,2% della superficie, pari a circa 1 milione e 131.000 ettari, che è boscata; oltre questa abbiamo il 45,1% che è area agricola; stamani si diceva che il 95% della nostra regione è coperto da boschi e da aree agricole. Il 4,1% è costituito da aree urbanizzate di cui il 19% consiste in aree industriali e artigianali, il resto sono aree residuali.

Certo questo quadro non è improvvisato, noi abbiamo una storia alle spalle: una storia che naturalmente è riuscita a fare sì che chi ha vissuto il nostro territorio sia riuscito a mantenere questa diversità e ricchezza del paesaggio, ma anche la presenza boschiva e quella agricola sono un fatto culturale che è legato fortemente a chi ha vissuto questa realtà. Questo è un fatto estremamente positivo e noi oggi lo rileggiamo, dicendo che questo è dovuto non solamente ad un fattore culturale ma anche ad un fatto legislativo che, in qualche modo cerchiamo, bene o male, con tutte le carenze che abbiamo, di mantenere in piedi, perché è certo che un quadro con queste caratteristiche si mantiene anche perché ci sono leggi, in questo caso anche a livello regionale, che permettono di mantenerlo e migliorarlo.

Qualcuno dice “non sempre di migliorarlo”, ma ritengo che il potere legislativo, quindi la possibilità di fare leggi, debba sempre produrre le leggi tenendo conto sia di quelle che sono le esigenze esterne, di chi vive e opera sul nostro territorio, sia di quelle che sono le esigenze generali, perché per tutti sia salvaguardata la ne-

cessità di vivere al meglio il territorio. Questo è l'altro elemento su cui, certo, non possiamo stare fermi e abbiamo l'obbligo di muoverci come si muove la realtà, di muoverci a seconda di quelle che sono le esigenze, tendendo ad andare verso l'alto e quindi a migliorare la situazione complessiva, di indirizzare la società, questo è uno degli obblighi portanti del sistema legislativo.

Sono partito dicendo che abbiamo un dato storico, che è legato alla cultura: credo che questo vada sviluppato, perché oggi, chi come me, che sono un curioso di natura, è abituato a girare per il territorio non per vedere soltanto le grandi realtà, le parti urbanizzate, le grandi aziende, ma va invece nei piccoli borghi, nei campi dove c'è qualcuno che fa l'orto o che fa agricoltura di uno, due, tre ettari, piccole cose, si può rendere conto che purtroppo abbiamo una realtà che si muove con tempi diversi: da una parte abbiamo delle realtà dove quello che facciamo come legislatori è conosciuto, tutto ciò che è la volontà politica di fare le cose e il modo in cui si fanno viene percepito e conseguentemente si crea una cinghia di trasmissione che è forte e che permette di conoscere, comprendere e attuare nel territorio le politiche stesse, dall'altra ci sono zone del nostro territorio, invece, dove non solo non viene avvertita, ma neanche conosciuta quella che è l'attività o la proposta legislativa. Questa è una nostra responsabilità: è una nostra responsabilità perché abbiamo bisogno di far sì che in tutto il territorio sia conosciuto quello che facciamo, ma dobbiamo anche essere in grado di recepire quella che è la reale condizione del territorio, perché noi per migliorare e quindi per modificare la nostra legislatura abbiamo bisogno di avere un ritorno e di capire cosa si fa realmente nella realtà del nostro territorio. Questo credo sia indispensabile.

E dico questo perché, tornando all'agricoltura, stiamo parlando di parchi, di aree protette dentro le quali si fa e si svolge una grossa parte dell'attività agricola del nostro territorio, dico una grossa parte perché in altre non si fa agricoltura, però si fa pastorizia, si fa allevamento, si fanno comunque attività. E allora qui abbiamo bisogno di fare sì che la percezione di alcune norme come un fatto negativo (mi sembra che qualcuno lo abbia affermato) perché consistono in obblighi, rallentano, o pongono lacci, che impediscono di fare le cose come uno vorrebbe, questa percezione va rovesciata, bisogna fare sì che questo quadro legislativo rappresenti un ele-

mento di sviluppo e di crescita. Stamani si parlava della tipicità e della caratterizzazione dei prodotti che si fanno all'interno delle aree protette: credo sia un elemento fondamentale. Non siamo riusciti a arrivare in fondo con il marchio, credo che sia una strada che dovremmo provare a percorrere ancora, capire dove e perché si è arenata, ma sono convinto che se c'è la volontà, ognuno per il ruolo che gli compete, a noi come Consiglio regionale spetta il ruolo di programmazione e di controllo, ma anche quello legislativo, dobbiamo vedere come continuare a lavorare insieme ai produttori, ai rappresentanti di categoria, ai parchi etc., perché è fondamentale ottenere un risultato che sia soddisfacente per tutti.

È fondamentale perché dobbiamo superare, se c'è, quell'elemento di negatività di qualche vincolo che potrebbe frenare delle attività, lo dobbiamo rovesciare per far sì che questo sia letto e vissuto come un fatto positivo, che aumenta il valore del prodotto, quindi che stimoli chi di questi prodotti vive a continuare a lavorare portando avanti queste realtà. Perché il valore vero di ciò che viene prodotto in agricoltura sul nostro territorio si trova nella tipicità del prodotto, nelle piccole produzioni, nella loro caratterizzazione e diversificazione. In un intervento precedente è stato affermato - e io lo condivido - che questo è un biglietto da visita non soltanto a livello nazionale, ma a livello europeo e internazionale e un biglietto da visita che non è legato soltanto al prodotto che lì viene fatto, quindi non solo alla sua commercializzazione, ma è legato a un concetto di turismo e di conoscenza più generale, che porta con sé un alto valore aggiunto rispetto a tante attività che sul territorio si fanno. Credo ci sia la necessità, rispetto a questo di arricchire, affinare, di andare oltre la situazione del presente: per fare questo, come dicevo, abbiamo bisogno di raccogliere proposte, abbiamo necessità, laddove ci sono, di superare e smussare gli angoli e risolvere i problemi, abbiamo bisogno di gestire insieme. Anche qui io sono d'accordo con chi mi ha preceduto: bisogna che si riesca a trovare il modo per coordinare la gestione dei parchi e delle aree protette e che quindi si abbiano anche elementi di confronto, da una parte gli enti locali, la Regione Toscana con il loro potere legislativo e dall'altra tutte le realtà territoriali.

Abbiamo bisogno di un coordinamento reale di tutto il nostro territorio regionale, non possiamo pensare che resti così diviso e

con normative così diverse, perché mantenere questo quadro ci creerebbe solo difficoltà e andando avanti così, le difficoltà dei rapporti, di comunicazione, non possono che aumentare e invece di risolvere i problemi si lasciano fermi e si rischia che diventino insuperabili. Questo credo sia un elemento fondamentale: quello di coordinare la normativa.

Vorrei tornare, su una o due considerazioni su delle questioni specifiche, che sono quella del clima e quella della situazione dei pini, in modo particolare stamani se ne parlava, ma se ne è parlato anche negli ultimi tempi anche in Consiglio regionale.

Quello del clima è un dato che abbiamo di fronte e quindi la necessità per ognuno di noi e per gli operatori, è quella di creare i presupposti affinché si modifichino le condizioni che creano questa situazione, ma credo vi sia anche la necessità di mantenere in piedi una biodiversità importante come la nostra, tale da trasformare quelle che sono le condizioni climatiche, perché questo è un obiettivo raggiungibile. Credo si debba arrivare anche ad avere - e qui specifico, faccio riferimento all'agricoltura - un modo diverso di fare agricoltura, legando il prodotto, la pianta, il seme, alle caratteristiche del terreno: cosa voglio dire? Siamo stati abituati per un periodo, ad un passaggio nel quale le cose erano molto semplici, usiamo quest'espressione, dove non ci siamo fatti coinvolgere da un'attenzione maggiore a quello che ci accadeva intorno e dalle esigenze stesse del territorio, quindi si è fatta agricoltura intensiva, si sono utilizzati tipi di piante e sementi in luoghi non idonei e naturalmente, laddove non riuscivano a produrre come ci si aspettava, si utilizzavano modi e mezzi per far sì che la produzione fosse quella attesa: intendo acqua, concimi, perché l'acqua senza concimi non fa produzione e viceversa, quindi si sono sfruttate risorse maggiori di quelle che sarebbero state necessarie se si fosse agito nel rispetto del territorio.

È stato pubblicato uno studio dell'ARSIA che riporta una rilevazione sul territorio toscano delle piante e delle sementi autoctone, laddove sono ancora presenti, e del loro legame con il territorio, da ciò emerge l'utilizzo di piante e sementi in territori non adeguati e viceversa di altre piante e sementi che non vengono più utilizzati, con il rischio di perdere quella che è la biodiversità del territorio.

Perché dico queste cose? Perché credo nella necessità di un modo

diverso di fare agricoltura, ma un modo diverso che tenda anche a stemperare, a superare, a modificare le difficoltà che ci sono. Dovremmo ripensare anche a questo, ripensare ad una produzione rivolta alla qualità e meno alla quantità, una produzione che complessivamente utilizzi meno risorse perché sfrutta e rispetta la tipicità del territorio dove avviene, certo poi dobbiamo vedere come questa si riesca a conciliare con la qualità della vita dal punto di vista economico di chi è impegnato in questo settore e qui credo ci sia la necessità di un intervento dell'ente pubblico e di un modo diverso di gestire il mercato.

Questa è la prima cosa, la seconda riguarda le piante: noi un mese fa come Commissione Agricoltura della Regione Toscana siamo stati a Bruxelles e abbiamo avuto una serie di incontri con la Commissione Agricoltura e di altri settori a livello europeo, e uno di questi incontri ha riguardato anche la situazione delle pinete non solo italiane ma di tutta Europa. Tra le altre cose un dirigente del gabinetto della Fusterboil, che si chiama Foletto, ci diceva che avevano pronta una normativa per l'utilizzo di un miscuglio di semi da utilizzare nelle zone di vuoto dove si tagliavano le piante attaccate dai parassiti, o erano distrutte dal fuoco o perché erano secche e quindi per un mantenimento temporaneo del terreno, perché non venisse slavato e snaturato e perché non ci fosse pericolo di incendio. Si usava questo miscuglio di semi che riesce a mantenere verde in maniera naturale quasi tutto l'anno questo terreno. Prima di venire qui ho chiesto a che punto fosse questa normativa, che mi era stato detto fosse già attuata, ma mi confermano che è ancora in discussione e non è pronta, ma insomma sarà una cosa abbastanza vicina: questo per dire che, laddove interveniamo, come qui dove siamo a S. Rossore, tagliando le piante bisogna pensare a intervenire, a piantumare nel più breve tempo possibile, ma ci sono dei vuoti temporali che vanno "riempiti", perché non sempre è possibile piantumare subito, a volte può passare un anno, e dobbiamo fare attenzione laddove siamo intervenuti con il taglio delle piante perché c'è il rischio innanzitutto di incendio, ma anche di deterioramento del terreno.

Poi dobbiamo pensare in che modo si interviene, con quali piante sostituire quelle che sono state abbattute, perché anche questo ha una grossa importanza e su questo ci sono modi di pensare e

interpretazioni diverse. La grande fascia costiera della pineta non è un elemento autoctono del nostro territorio, ma diciamo che nella storia recente, se la possiamo definire così, è comunque una presenza che caratterizza parte della Toscana, i cinque, sei, sette chilometri dalla spiaggia fino all'interno che vanno da prima di Grosseto all'alta Versilia sono un elemento caratterizzante per questa parte della Toscana costiera. Credo che tagliare, fare dei vuoti e inserire un altro tipo di pianta qualche problema lo crei, non so se solo visivo, preferirei che si piantumasse la stessa specie, fatto salvo per quelle situazioni particolari dove questa contrasta meno con l'aspetto anche paesaggistico, però credo sia necessario pensare anche a questo aspetto.

Un'altra cosa è in riferimento al killer del pino: abbiamo parlato anche di questo a Bruxelles, e lì ci dicono che l'unica cosa che ha dato risultati per adesso è quella della cattura, che viene fatta anche da noi; se fatta bene questa operazione riesce a frenare e mantenere un po' sotto controllo questo fenomeno, ci dicono anche un'altra cosa: la spendo così come la dicono, perché non sono esperto in materia, che il risultato maggiore si ha laddove si riesce a coinvolgere in maniera vera la popolazione che vive nei territori interessati, perché deve essere un problema sentito dalla popolazione ma anche un problema di sorveglianza collettiva rispetto a quello che viene fatto, perché se non c'è questo coinvolgimento il risultato è minore, ci tengo a sottolinearlo perché anche noi dovremmo essere in qualche modo impegnati in questo senso. Ci sono ricerche scientifiche che vanno avanti, non so quale sarà il risultato, però ci auguriamo che in tempi non lunghissimi si possa arrivare a un risultato concreto che possa debellare il problema, altrimenti credo che il rischio che si corre sia enorme.

Concludo con un'altra cosa: prima si parlava di una serie di presenze di specie vegetali e animali che si spostano verso il nord e quindi rischiano di trasformare complessivamente il nostro territorio, o addirittura di farne scomparire una parte; si è fatto riferimento ad alcune di esse, non si è fatto riferimento alle api mentre io credo sia importante affrontare anche questo delicato argomento, perché è un altro dei grandi fenomeni che abbiamo di fronte: ne abbiamo parlato a lungo, da un po' di tempo, con gli apicoltori toscani, siamo intervenuti con il Ministero, ne abbiamo parlato a

Bruxelles, è un problema di non facile risoluzione, rispetto al quale c'è una certezza, ovvero che è un fenomeno a livello mondiale, che è presente a macchia di leopardo sul territorio europeo e le realtà più colpite sono la Germania, la Francia e l'Italia, in parte, dice che si sta verificando adesso anche in Romania, c'è però un problema di fondo di cui forse non tutti si rendono conto, ma c'è chi dice che, se le api scomparissero dal nostro pianeta, dopo quattro anni l'uomo non potrebbe più vivere, famosa frase attribuita ad Einstein, ma non vera, ma lasciamo perdere l'attribuzione perché questa previsione scientifica rappresenta un rischio reale: non potremmo più vivere. Io credo ci sia poca attenzione su questo problema: lo dico perché noi, su suggerimento di chi vive questa realtà, abbiamo provato a sollevare il problema, si dice che la moria maggiore delle api avvenga laddove c'è la fioritura del girasole, collegando questo con il trattamento del seme di girasole con alcune sostanze chimiche, i neonicotinoidi, sostanze che sono contenute nel prodotto con cui viene fatta la concia dei semi. Nel nostro Paese è prevista la possibilità di concia dei semi del girasole, del mais e della soia con questi trattamenti che noi pensiamo possano essere direttamente collegati alla moria di api: a livello europeo, quando ne abbiamo parlato con la Commissione Sanità a Bruxelles, c'è un po' di scetticismo, anche se loro hanno raccolto dati che sembrano confermare questo collegamento, ma insomma lo studio vero e proprio è molto arretrato, mi sembra di capire che ci siano in qualche modo delle resistenze; ora noi abbiamo preso l'impegno di far fare un'interrogazione parlamentare a livello europeo, ho il materiale pronto per mandarlo via in questi giorni, materiale che abbiamo raccolto dai produttori di miele e dalle associazioni, addirittura anche filmati dimostrativi su cosa succede soprattutto nei campi di girasole. Non so dove e a che risultati ci porterà tutto questo, ma ci serve anche per fare pressione sul Ministero perché la richiesta che viene dagli apicoltori è quella di chiedere una moratoria per un anno o due dell'utilizzo di semi trattati con i neonicotinoidi, per vedere se c'è veramente questo legame e per capire come può evolversi questa situazione: la moratoria sull'utilizzo di queste sostanze è già stata accettata dal governo tedesco e da quello francese, ma a me sembra che con il nostro governo ci sia qualche difficoltà, anzi più di qualche difficoltà, perché non ne vogliono sapere. Forse perché,

probabilmente, la pressione che le case farmaceutiche fanno sul governo è maggiore di quella che riusciamo a fare noi, però siamo comunque intenzionati ad andare avanti in questo percorso, perché da una parte siamo fortemente preoccupati per chi di questo vive, per la nostra realtà il miele è un prodotto di qualità conosciuto non solo nei confini regionali e nazionali ma è elemento importantissimo per l'agricoltura della Toscana e sia per il legame che ciò ha con gli altri problemi che prima dicevo di sopravvivenza. Tenendo insieme queste cose continuiamo a andare avanti con la nostra lotta per vedere se riusciamo a superare questa difficoltà.

Mi fermerei qui, ricordando però alcuni aspetti, che mi sembrava doveroso sottolineare perché tra le iniziative positive che la nostra Regione ha preso negli anni precedenti, come ci dicono i dati, c'è il fatto che sia stata una delle prime Regioni che hanno lavorato per una legge sulla biodiversità. Qui a S. Rossore nel 2003 è stata costituita una Commissione Internazionale per il futuro del cibo che era presieduta da Vandana Shiva e ritengo che anche questo sia un elemento che vada ricordato in questo contesto. Altro dato di fatto è che la Toscana è in prima fila nella battaglia contro gli OGM e riguardo a questo ci gratificano anche le cose che ci dicono a Bruxelles, perché siamo quelli più combattivi in questa direzione. Non so se riusciremo a vincere questa battaglia, perché ho capito andando là che le pressioni sono enormi, ci sono delle cose veramente al limite della comprensione, però continueremo a andare avanti, ci sono Stati membri della Comunità Europea che, come noi, stanno facendo una battaglia: penso che forse qualche risultato riusciremo a portarlo a casa.

Alessio Bartolini

Centro R.D.P. Padule di Fucecchio

Sostituisco, Luigi Turini, Presidente del Centro di Ricerca del Padule di Fucecchio, che, dato il profilo tecnico del tema di questa sessione pomeridiana, ha chiesto a me di intervenire. Non ho preparato un intervento, sarò pertanto breve, spero non troppo confuso.

Intanto voglio precisare che il Centro di Ricerca si occupa su delega della Provincia di Pistoia, della gestione dell'area protetta del Padule di Fucecchio, che purtroppo è solo una piccola parte della palude: si tratta di circa 200 ettari di superficie rispetto a un'area complessiva che sfiora i 2.000 ettari e che ricade anche sul territorio della Provincia di Firenze. La parte non protetta ricade comunque per intero all'interno di SICp e ZPS e pertanto anch'essa richiede misure di protezione, attiva e passiva, necessarie alla conservazione della diversità biologica.

Il Padule di Fucecchio, trattandosi di una vasta area umida interna è un osservatorio privilegiato per l'osservazione dei fenomeni che sono al centro dell'attenzione di questa nostra discussione, perché è investito in pieno dalle problematiche legate ai cambiamenti climatici ed in particolare dalla riduzione e diversa distribuzione nel corso dell'anno delle piogge che cadono sul suo bacino idrografico. Al tempo stesso esso risulta colonizzato da un gran numero di specie alloctone invasive, sia vegetali che animali. Quindi fin dal primo momento ci siamo trovati a dover fronteggiare questi fattori e, a partire dalla fine degli anni '90, cioè dal momento in cui siamo stati incaricati della gestione dell'area protetta, ci siamo preoccupati di inserire nel piano di gestione dell'area interventi finalizzati a mitigarne l'impatto sull'ecosistema.

Parto dalle problematiche legate alla riduzione e alla concentrazione delle precipitazioni, perché inizialmente ci siamo concentrati su questo fattore: la criticità principale che abbiamo riscontrato consiste in una lunga fase primaverile ed estiva di carenza idrica (più o meno accentuata da un anno all'altro, ma di norma problematica). Gran parte del bacino praticamente si svuota, sia per la limitatezza degli apporti, sia per la mancanza di opere idrauliche che consen-

tano una regimazione delle acque. Naturalmente questo determina uno stress molto forte sulle specie acquatiche, che rappresentano la componente più caratteristica delle comunità biotiche della palude. Ci siamo resi conto così, anche confrontando gli elenchi floristici e le check list di specie animali acquatiche, vertebrati ed invertebrati, presenti in passato, che era in atto un processo di rapido e consistente impoverimento delle biocenosi, con particolare danno per la flora, la fauna ittica e gli invertebrati acquatici.

Naturalmente in un'area a massiccia (e disordinata) urbanizzazione, come la Valdinievole, il problema della riduzione delle quantità di precipitazioni si lega strettamente a quello dei prelievi idrici per necessità antropiche; alle captazioni di acque sorgive, in alveo e in falda, che si verificano a monte del Padule e che incidono sensibilmente sul suo bilancio idrico.

Tuttavia intervenire sul fronte della riduzione dei consumi, o anche solo degli sprechi di risorsa per noi non era evidentemente possibile. Il solo margine di manovra che ci era consentito consisteva nella realizzazione di una serie di opere idrauliche capaci di consentire la selezione, e il mantenimento delle acque all'interno dell'area protetta (come ho già precisato le nostre risorse e competenze si limitavano a quei 200 ettari di superficie nella parte pistoiese). Grazie anche al positivo rapporto di collaborazione tecnica che si è creato con il Consorzio di Bonifica e alle risorse messe in campo dalla Provincia di Pistoia e dalla Regione Toscana nelle due principali aree che costituiscono la riserva naturale (Le Morette e Il Righetti, rispettivamente 102 e 47 ettari) abbiamo realizzato sottobacini (di pari ampiezza), all'interno dei quali è stato possibile controllare i deflussi idrici (consentendo così il mantenimento di soddisfacenti condizioni di inondazione, almeno fino alla prima metà del mese di agosto) e, non meno importante, effettuare una selezione di tipo qualitativo delle acque in ingresso. In tal modo è stato possibile tenere fuori gli afflussi di qualità peggiore, come quello derivante dal Canale del Terzo (recettore degli scarichi non depurati di Montecatini Terme e dintorni).

Purtroppo le precipitazioni sono sempre più concentrate e quando di acqua ne arriva molta, nelle fasi di piena, esistono anche problemi legati alla difesa delle arginature e al trasporto di materiali solidi. Le acque ricche di sedimento provocano a lungo andare un

innalzamento delle quote altimetriche del terreno ed è pertanto importante evitarne l'ingresso all'interno dei bacini (che diversamente acquistano la funzione di casse di colmata). Anche questo obiettivo in una certa misura è stato raggiunto, benché quando le piene sono particolarmente consistenti le acque laminano al di sopra degli argini e non è possibile contenerle.

Le soluzioni messe in atto e oramai ampiamente collaudate potranno essere adottate anche su altri settori del bacino palustre. È in fase di approvazione infatti un "progetto di area vasta" che investe vari comprensori, sulla base del quale, oltre a una riorganizzazione del sistema della depurazione della Valdinievole, sono previsti degli interventi in sito per la tutela del Padule di Fucecchio. In questo senso gli interventi effettuati nell'area protetta pistoiese rappresentano nel loro insieme una sorta di progetto pilota. Tengo a sottolineare la "pistoiesità" dell'esperienza perché purtroppo sul versante fiorentino l'assenza di un'area protetta degna di questo nome ha di fatto impedito l'attuazione di misure di miglioramento ambientale di portata significativa.

Passo al secondo tema, cioè quello del contenimento delle specie alloctone invasive, i due fenomeni tra l'altro sono abbastanza in relazione tra loro poiché molte specie alloctone in condizioni di stress ambientale risultano assai più competitive dei nostrani equivalenti ecologici.

Ho iniziato a frequentare il Padule nel 1982, vale a dire prima dell'ingresso e/o dell'esplosione delle popolazioni di specie invasive come *Amorfa fruticosa* e *Procambarus clarkii*, sono stato quindi testimone consapevole delle profonde modifiche delle biocenosi e perfino del paesaggio: gli estesi lamineti di ninfee e lemne, i preziosi popolamenti di *Hydrocharis morsus-ranae*, *Salvinia natans*, *Nymphoides peltata* ecc. sono completamente scomparsi in tempi rapidissimi a causa dell'azione combinata della siccità e dell'impatto delle specie aliene. Stessa sorte è toccata ai tanti invertebrati acquatici (insetti, crostacei, molluschi gasteropodi ecc.), agli anfibi e a molte specie di pesci. A volte mi stupisce constatare come molti padulani abbiano rimosso questa recente, profonda, trasformazione, mentre magari ancora rammentano eventi remoti.

Particolarmente problematica è stata l'invasione del Gambero rosso della Louisiana; questo crostaceo americano ha fatto il suo

ingresso verso la metà degli anni 90, tra l'altro l'infestazione inizialmente è partita proprio a pochi chilometri da qui, dal lago di Massaciuccoli, a causa dell'introduzione non autorizzata da parte di un piscicoltore. Nel Padule di Fucecchio *Procambarus* ha impiegato pochi anni a raggiungere livelli di densità elevatissimi, come d'altra parte era prevedibile, essendo oramai ben note le dinamiche di popolazione di queste specie.

Abbiamo iniziato a lavorare sul Gambero e sulla Nutria a partire dal 1998. Nel primo caso abbiamo supportato le ricerche del Dipartimento di Biologia Animale e Genetica dell'Università di Firenze; nel caso della Nutria abbiamo svolto noi un lavoro di studio della popolazione ed abbiamo pianificato un intervento di contenimento della specie che successivamente abbiamo attuato (negli anni 2004 e 2005).

Per quanto riguarda il Gambero rosso della Louisiana purtroppo al momento, come tutti sapete, non ci sono protocolli di intervento efficaci, almeno per aree di questa estensione e tipologia, e non resta pertanto che intensificare le attività di monitoraggio, ricerca e sperimentazione.

Non so dire se l'aumento di alcune specie di uccelli, come qualcuno prima di me ha sostenuto, sia legato alla diffusione di *Procambarus*: per la verità, nella letteratura scientifica che ho avuto modo di consultare questa relazione non è ovunque documentata. Di fatto anche noi abbiamo riscontrato un aumento degli ardeidi, che ricorrono abbondantemente (e per forza di cose) al gambero per alimentarsi, ma essi (o per meglio dire alcune specie, come Garzetta e Airone cenerino) erano già in fase di crescita prima dell'esplosione di *Procambarus*.

Tralasciando tuttavia gli uccelli, è indubbio che gli effetti dell'ingresso di *Procambarus* sulla diversità biologica del Padule sono stati enormi, i più catastrofici della sua storia recente. Per esempio si è avuta una pressoché totale scomparsa dell'enorme varietà di fauna invertebrata acquatica: Coleotteri, Odonati ed Emitteri fra gli insetti; una gran quantità di gasteropodi fra i molluschi, Crostacei Isopodi ed Anellidi Irudinei (le cosiddette sanguisughe).

Fra i vertebrati il tributo maggiore lo hanno pagato gli anfibi: rane, raganelle e tritoni (le cui uova e larve sono oggetto di predazione diretta da parte di *Procambarus*) hanno subito un tracollo

rapidissimo.

Perfino la comune Biscia d'acqua, l'ultimo rettile acquatico nostrano (dopo la scomparsa non recentissima di *Emys orbicularis*) è divenuta rarissima, probabilmente per effetto della rarefazione delle rane, che costituiscono le prede predilette da giovani e maschi adulti (ovvero la componente della popolazione maggiormente legata alla vita acquatica).

Un altro ambito importante di impatto di *Procambarus* riguarda il danneggiamento delle sponde dei corpi idrici, perforate come un gruviera e soggette pertanto a cedimento. A causa di tale attività di scavo, i fossi si allargano e si riempiono molto rapidamente, perdendo la propria funzionalità.

Per quanto riguarda la *Nutria* l'impatto riscontrato è soprattutto a carico di alcune specie vegetali: abbiamo fatto uno studio abbastanza accurato su questa specie e non abbiamo rilevato danni diretti a specie animali, per esempio a uccelli nidificanti che costruiscono nidi natanti, come Folaga, Tuffetto, Svasso maggiore ecc., e che in letteratura talvolta sono riportate come specie danneggiate dalla *Nutria*. Al contrario su alcune piante abbiamo riscontrato danni ingentissimi.

Abbiamo pianificato un intervento pilota di contenimento della specie all'interno dell'area protetta, e lo abbiamo attuato, grazie finanziamenti regionali, nel biennio 2004-2005. L'intervento è stato efficace (oltre 400 catture), come è stato possibile documentare grazie alla contemporanea attività di monitoraggio dei segni di presenza, ma purtroppo non ha avuto la necessaria continuità perchè negli anni successivi non siamo riusciti ad ottenere le risorse da parte del competente settore della Provincia di Pistoia, per effettuare un'azione di mantenimento (peraltro poco costosa).

La disponibilità di finanziamenti è uno dei lati critici. Il mantenimento di popolazioni al di sotto di una certa densità (spesso l'eradicazione non è purtroppo un'opzione praticabile) implica una disponibilità costante nel tempo di risorse economiche. Problematica questa a cui spesso gli uffici provinciali competenti in materia faunistico-venatoria non mostrano sensibilità.

Per divulgare i risultati della nostra attività su questa tematica, e più in generale per organizzare una occasione di scambio di esperienze sul complesso fenomeno della invasione di specie alloctone

nelle aree umide, abbiamo organizzato nel 2002 un convegno a carattere nazionale che si è tenuto a Firenze, con una partecipazione di ricercatori, personale tecnico delle pubbliche amministrazioni, studenti ecc. davvero straordinaria. Abbiamo anche pubblicato gli atti, che tuttavia nella versione cartacea si sono rapidamente esauriti (chi è interessato può consultare la pubblicazione sul nostro sito: www.paduledifucecchio.eu).

Sergio Paglialunga

Direttore Parco regionale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli

Cercherò di essere sintetico, e limiterò l'intervento a soli due punti.

Il primo sulle modalità con cui il parco Migliarino San Rossore Massaciuccoli ha affrontato il problema delle specie alloctone, attraverso due esperienze.

La prima è maturata per contenere la presenza del gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*), problema questo già accennato da alcuni relatori che mi hanno preceduto, che attualmente interessa più o meno tutto il territorio toscano, ma inizialmente si è manifestata nel Lago di Massaciuccoli.

Quando, nella prima metà degli anni '90, è esploso il problema, è stato riunito il Comitato scientifico insieme agli esperti, allora non molti, che erano presenti in Italia per valutare le varie possibilità di intervento, perché questa specie stava rapidamente diffondendosi a danno delle specie più tipiche del lago di Massaciuccoli. Le soluzioni prospettate, in base all'esperienza maturata in Italia, erano basate sull'utilizzo di sostanze chimiche per distruggere il gambero.

Data la delicatezza dell'ambiente, fu deciso di non ricorrere a questo sistema e si è attuata una convenzione con alcuni pescatori per la pesca del gambero, che essendo commestibile, aveva comunque un mercato, quindi poteva essere venduto. L'aver attivato la pesca del gambero ha permesso di controllare la popolazione presente nel lago. La soluzione trovata è senza oneri per l'Ente perché i pescatori trovano un ricavo dalla vendita del prodotto. Questo è positivo, come ben sa chi gestisce o è all'interno della gestione di aree protette, data le scarse risorse di cui si dispone. Ma il rovescio della medaglia è che avendo attivato dei pescatori per contenere il numero di gamberi, questi hanno l'interesse a non eliminare totalmente il gambero, che è divenuto fonte di reddito.

Qui si potrebbe aprire una parentesi e valutare se, realisticamente, saremmo stati in grado di eliminare del tutto il gambero. Molti biologi mi hanno dato una risposta negativa. E' chiaro perciò che

l'obiettivo è quello di tendere a un equilibrio.

Attualmente è presente un ulteriore problema: per motivi di salute degli alimenti è stata vietata la pesca per la vendita del gambero rosso, questo ci pone un ostacolo tutto nuovo che dobbiamo affrontare in breve tempo.

La seconda esperienza che volevo evidenziare è quella maturata per contrastare il *Matsucoccus feytaudi* (Ducasse), l'infestante che attacca i pini marini, (*Pinus pinaster*), che nel nostro territorio sono ubicati nella fascia più a mare. La pineta di pino marittimo è stata piantata insieme al pino domestico, con funzione di difesa di quest'ultimo.

L'attacco che si è avuto del *Matsucoccus* è stato affrontato in maniera diversa. In questo caso non è stato individuato nessun meccanismo che potesse coinvolgere soggetti privati per contenere ed affrontare questo problema.

L'Ente Parco nel 2003 aveva aderito al progetto META proposto dall'Arsia insieme al Centro di Ricerca per l'Agrobiologia e la Pedologia di Firenze e promosso dalla Regione Toscana, per monitorare la presenza del *Matsucoccus*.

Nel 2005 è scattato l'allarme perché sono stati trovati i primi esemplari di *Matsucoccus* nella zona di Calambrone. Conseguentemente si è deciso di attuare una duplice azione: immediatamente un intervento biotecnologico che consiste, come era stato accennato dai relatori che mi hanno preceduto, nella cattura del *Matsucoccus*. Per questa azione c'è stato un finanziamento straordinario della Regione Toscana, all'interno dei finanziamenti di cui ha parlato questa mattina il dott. Edoardo Fornaciari.

In convenzione con il Centro di Ricerca per l'Agrobiologia e la Pedologia di Firenze sono iniziati gli interventi biotecnologici, con la cattura, che non risolvono il problema ma lo ritardano, permettendo di attuare poi gli interventi selvicolturali, cioè il taglio e la sostituzione delle piante, con maggior tempo e in condizioni migliori. L'intervento biotecnologico, impedisce che ci sia una crisi che interessa contemporaneamente tutta l'area con ripercussioni negative sulla popolazione che vive sul territorio, e sugli habitat. Inoltre permette di poter fare degli interventi selvicolturali, cioè di tagliare le piante, in un momento in cui esse hanno ancora un valore economico. Infatti il *Matsucoccus* aggredisce le piante e le

rovina in modo tale che esse perdono qualsiasi valore economico. Potendo, invece, vendere le piante tagliate si possono utilizzare le risorse che se ne ricavano per il reimpianto. Questo avviene, oggi nel territorio del parco, utilizzando le piante tipiche del territorio, presenti prima della piantumazione della pineta. Nella nostra area c'è stato un forte dibattito su quale sia la tipologia di bosco da proteggere. Infatti la pineta è stata introdotta a partire dal 700.

Quindi una parte del mondo scientifico ha sempre sostenuto che questa è stata un'introduzione di specie alloctone in questo territorio. Altri sostengono che, ormai, la pineta si è storicizzata dando una caratteristica al territorio, che non può essere modificata.

A Calambrone i terreni sono di proprietà del Comune di Pisa, con il quale si è deciso di intervenire favorendo la rinascita della vegetazione che esisteva prima dell'impianto del pino. Questo problema interessa il pino marittimo, che copre la percentuale di circa un ottavo di tutte le aree boscate presenti nel parco. Il pino domestico (*Pinus pinea*) ha un altro tipo di problema che è più economico, cioè il "cimicione" che mangia i pinoli ma non aggredisce la pianta.

In questo momento, si è intervenuti sostituendo alle piante attaccate dal *Matsucoccus* quelle anticamente presenti, in attesa che il pino marittimo sviluppi la capacità di resistere all'infestante.

I due esempi mostrano che, nella nostra esperienza, sono stati cercati metodi d'intervento compatibili con la realtà nel suo complesso, compresi gli aspetti finanziari che non sono mai banali, in particolare per chi gestisce un'area protetta.

Il secondo punto che vorrei toccare si riferisce al tema affrontato stamattina circa il rapporto tra paesaggio e aree naturali.

Qui a San Rossore si è svolto un convegno il 13 e il 14 giugno scorso, in cui si è parlato di tale rapporto. Era presente anche il direttore generale del Consiglio d'Europa per l'attuazione della convenzione europea del paesaggio. In tale sede è stata sostenuta la tesi che nelle aree naturali il paesaggio coincida con la tutela della biodiversità.

Nelle zone rurali o nelle zone urbane l'azione dell'uomo incide maggiormente sul paesaggio. Ma nelle zone naturali il paesaggio è la tutela della biodiversità. Le due cose coincidono e su questo occorre fare chiarezza. Dico questo anche perché abbiamo una recente

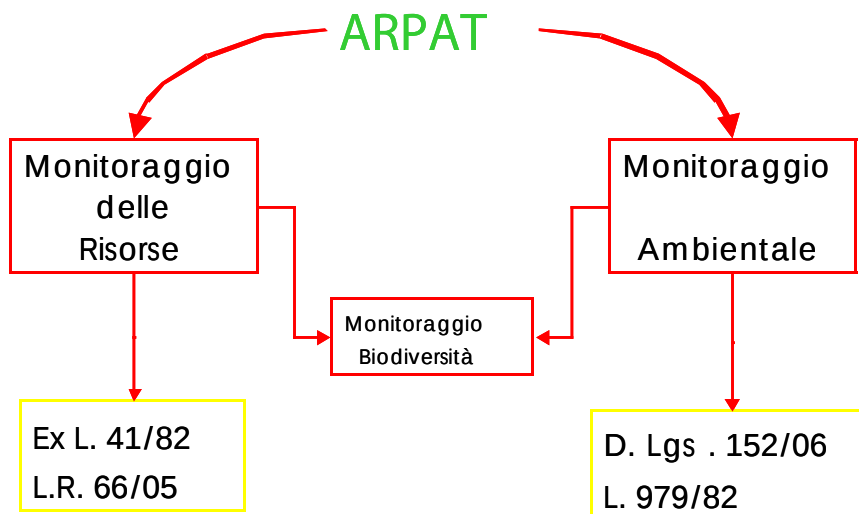
esperienza in Macchia Lucchese, dove è presente l'amorfa. Abbiamo attuato un progetto cofinanziato dall'Unione Europea tramite il programma LIFE Natura 2005 e dalla Regione Toscana, che prevedeva di togliere l'amorfa e di ricreare delle lame retrodunali. Mentre abbiamo avuto la condivisione dell'operato da parte di diverse associazioni ambientaliste, una, probabilmente più sensibile agli aspetti paesaggistici intesi soprattutto come forma estetica, ha ritenuto opportuno fare tutta una serie di azioni che hanno avuto ampio risalto sulla stampa locale per contrastare l'attività del nostro Ente. Per questo ritengo che sia necessario iniziare a dire con chiarezza che, nelle aree naturali, non c'è differenza tra paesaggio e difesa della biodiversità, ma il paesaggio è solo la difesa della biodiversità, le altre sono sovrapposizioni.

Fabrizio Serena

ARPAT

Il tema di questo convegno è “Stati generali della natura” e mi sembra, facendo una breve riflessione, che si sia parlato molto della natura, giustamente, ma poco si è detto sul mare, direi quasi niente, se non qualche accenno. Viceversa, credo, sarebbe opportuno parlarne più spesso e in maniera più approfondita.

Ricordo che la Toscana è l’unica regione in Italia che non ha un Sic a mare e penso che questa sia una situazione abbastanza critica, perché potremmo incappare in procedure di infrazione da parte della Comunità Europea. Aggiungo anche che in questi anni di coordinamento del Servizio Mare dell’Agenzia ambientale della Regione Toscana, ho lavorato per poter produrre le informazioni di base per consentire alla Regione di operare in questo senso secondo il seguente schema:



Circa quattro anni fa la Regione Toscana ha finanziato un progetto che si chiama “BIOMART” e che ha raccolto le informazioni

esistenti sul mare, andando, in alcuni casi, a coprire evidenti lacune scientifiche. Tale strumento è sicuramente importante e fondamentale, uno strumento che sul mare mancava e che la Regione Toscana può utilizzare per meglio gestire il territorio e per individuare situazioni a mare che sono basilari per la conservazione della biodiversità.

Occorrerebbe discutere anche su cosa realmente si intende per biodiversità. Valutare la biodiversità significa prima di tutto analizzare la composizione specifica delle comunità e poi le serie storiche, dove queste mancano occorre crearle, per crearle occorre produrre dati acquisendo le informazioni necessarie. Queste ultime e i relativi dati, si acquisiscono con i lavori di campo, lavori che, se riescono a protrarsi nel tempo, diventano attività di monitoraggio ed è proprio in questo tipo di attività che sta l'anima della biodiversità. Il progetto "Biomart" va in questa direzione, quindi non solo permettere l'individuazione di aree sensibili e di habitat critici, ma pone anche le basi per attivare un serio monitoraggio della diversità biologica; solo in questo senso potremmo dire tra venti, trenta anni, ecc., se la biodiversità che caratterizza le nostre aree e il nostro mare, è in equilibrio o addirittura aumenta, oppure, come sta accadendo in molti luoghi del pianeta, diminuisce pericolosamente.

La risoluzione legislativa del Parlamento Europeo dell'11 dicembre 2007 prevede l'adozione, da parte del Consiglio Europeo, della direttiva quadro 2008/56/CE, che a breve dovrebbe essere codificata. Circa due anni fa abbiamo lavorato a lungo sulla bozza di questa direttiva, finalmente vediamo i risultati e speriamo che questi siano concreti. Se la codifica richiede un mese o due non ha importanza, l'importante è che questa direttiva sia giunta al termine, poiché riguarda la strategia generale, a 360°, sull'ambiente marino.

Il ruolo dell'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA) nella direttiva è ben indicato, l'EEA fa riferimento poi al sistema agenziale presente nei vari paesi europei. In Italia questo sistema, purtroppo, sta attraversando un momento di difficoltà dovuto ad una ristrutturazione importante che vede l'accorpamento dell'Agenzia Nazionale (APAT) con l'ICRAM (mi spiace che il responsabile scientifico dell'ICRAM, Silvio Greco, oggi non sia potuto venire) e con l'Istituto della fauna selvatica di Bologna e forse con qualche altro

ente, in ISPRA (Istituto Superiore per la ricerca ambientale). In ogni caso il sistema agenziale rimane e ad esso verrà chiesta la presenza e l'intervento costante degli esperti e degli operatori.

Prendo in considerazione qui il CAPO II (Strategie per l'Ambiente Marino: preparazione) e in particolare l'articolo 8 (Valutazione) della direttiva che, a mio avviso è uno dei più significativi e nel quale si possono individuare varie attività. Infatti, mentre l'allegato I esplicita i descrittori qualitativi per la determinazione del buono stato ecologico, facendo riferimento a cinque i campi di interesse: la biodiversità, gli stocks ittici, le reti trofiche, l'eutrofizzazione e gli ecosistemi bentonici, la tabella 1 dell'allegato III, riguarda aspetti anche quantitativi relativi alle caratteristiche, alle pressioni e agli impatti. Considerando solo i primi tre argomenti della tabella 1, tre sono i punti fondamentali da tenere in considerazione: le caratteristiche fisico - chimiche dell'ambiente marino, i tipi di habitat, le caratteristiche biologiche. Tra queste ultime, la descrizione delle comunità anche in fase quantitativa è un aspetto basilare, perché non è sufficiente andare a osservare la presenza o meno di specie, ma occorre anche quantificarle nel tempo e nello spazio e ancora, la dinamica di popolazione degli stocks ittici, la dinamica di popolazione dei mammiferi e dei rettili marini e l'inventario delle specie alloctone, sono tutti aspetti nei quali la Regione Toscana, in tempi recenti, si è impegnata seriamente. Ad esempio in relazione alla dinamica di popolazione dei mammiferi marini, ha costituito l'Osservatorio Toscano dei Cetacei. È questa un'iniziativa molto importante che si cala all'interno del Santuario Pelagos, la più grande area marina protetta del Mediterraneo e forse anche di altri mari, all'interno della quale le Regioni Toscana, Liguria, Sardegna, Corsica e parte della costa francese e Monaco, sono collocate a pieno titolo. Con questa iniziativa la Regione Toscana potrà svolgere un ruolo trainante.

In relazione alla dinamica di popolazione degli stocks ittici, devo rilevare una certa sovrapposizione di interessi e di ruoli nel Consiglio Europeo stesso, perché questo argomento è da sempre di pertinenza della DG Fisheries e individuando gli stessi percorsi ciò potrebbe creare un po' di problemi. Probabilmente i problemi saranno più grandi nel sistema agenziale, che spesso non riconosce queste competenze alle proprie agenzie, spero però ci sia la possi-

bilità di discutere ampiamente su questo all'interno della Regione Toscana, soprattutto perché, ricordo, le agenzie sono strumenti tecnici delle regioni.

In maniera molto sintetica, ciò che in sostanza l'Agenzia ambientale toscana si trova a fare da diversi anni è un monitoraggio, sia delle risorse, sia dell'ambiente marino, almeno della fascia costiera, attività questa che si colloca nell'ambiente della piattaforma continentale, quella che arriva fino a 200 metri di profondità, nella nostra regione anche fino a circa 2.000-3.000 metri dalla costa. Tutte queste attività confluiscono in un unico monitoraggio della biodiversità, utilizzato anche per il progetto Biomarte.

Per acquisire queste informazioni occorrono specifici strumenti di campionamento, valutare la biodiversità in mare non è cosa semplice come può accadere sulla terraferma, bisogna scontrarsi con tanti problemi, tra questi, non ultimo, le condizioni meteo marine. Comunque gli strumenti fondamentalmente sono due, occorrono dei battelli, in questo caso il battello oceanografico dell'Agenzia ha consentito e consente di acquisire le informazioni di carattere ambientale sulla colonna d'acqua e sul biota, utilizzando strumenti molto sofisticati come il Side Scan Sonar o il ROV, o altri ancora. Tutti strumenti che mirano ad acquisire informazioni sul biota, in relazione ai transetti prestabiliti dalla L. 152/2006 e la L. 979/1982 che regolano questi campionamenti.

La costa Toscana conta oltre 600 km di costa, quindi il lavoro è molto impegnativo e pesante, ma che va eseguito in ogni transetto, raccogliendo tutta una serie di informazioni sul sedimento, sul biota, e sulle biocenosi in genere. Tali valori sono poi utilizzati per dare risposte alla 152 e alla 979, in merito alla qualità dell'acqua. E' chiaro che facendo questo lavoro è stato possibile raccogliere e/o utilizzare le stesse informazioni per arricchire l'archivio di Biomart. Sul fitoplancton ad esempio è stato possibile individuare gli indici di abbondanza nel tempo, suddividendo e facendo osservazioni in fase mediata a nord e sud dell'Isola d'Elba. Lo stesso vale per lo zooplancton, analizzando il quale sembra ci sia un aumento della biodiversità che compone questa matrice, idem per lo zoobentos, analizzato per comparti e per regioni marine. C'è poi tutta un'attività diretta che viene fatta utilizzando autorespiratori, lavorando sempre in sicurezza, è un'attività la quale, benché sia puntiforme,

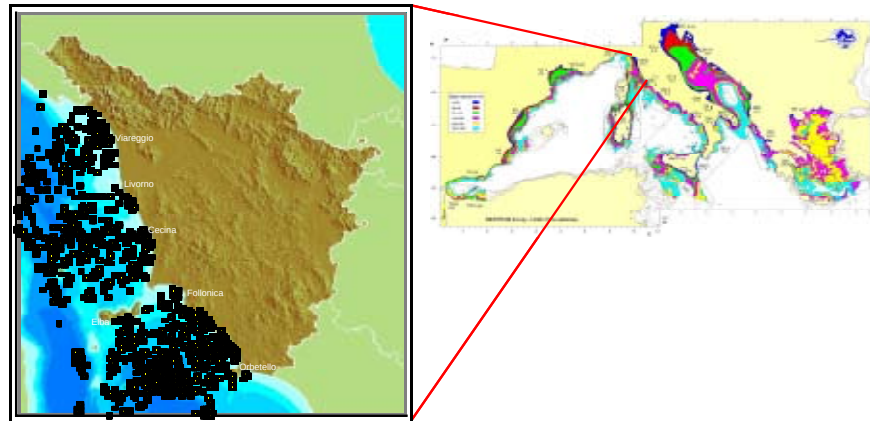
è comunque molto più complessa, perché richiede all'operatore di immergersi.

Considerando che la nostra riunione si svolge all'interno del parco di Migliarino S. Rossore e Massaciuccoli e visto che anche le Secche della Meloria dovrebbero rientrare in questo parco, con la speranza possano diventare la prima area marina protetta della nostra regione, porto come esempio proprio la prateria di Posidonia oceanica delle Secche, come principale indicatore dell'equilibrio ambientale. Questa prateria è molto rigogliosa, ma dalla fine degli anni 80 è soggetta all'invasione da parte di specie alloctone, in particolare di alghe verdi come *Caulerpa racemosa* che la sta minacciando, con il monitoraggio ambientale stiamo tenendo sotto controllo anche questi aspetti legati all'invasione di specie aliene.

Un altro indicatore significativo è il coralligeno, questo è un popolamento che si ritrova nel piano circalitorale, uno dei piani più profondi, che richiede immersioni fino a 30/40 metri di profondità, sul quale sono eseguite attività di campionamento diretto e per immagine digitale. Quest'ultima è poi analizzata in laboratorio con un software particolare. La complessità è legata al fatto che il coralligeno non è caratterizzato da una sola specie, bensì da molte che si sovrappongono l'una all'altra e quindi, a differenza della Posidonia, che può essere considerata un organismo singolo, tralasciando tutti gli epifiti e gli epizoidi, il coralligeno, di fatto, è molto più difficile a decodificare. Di questa matrice è necessario conoscere in prima istanza le vere componenti e poi, in una seconda fase, è possibile analizzare il campione con uno specifico software. In sostanza siamo costretti a standardizzare la procedura con un campionamento invasivo, tramite il quale si asporta un'area di 400 cm². Anche in questo caso i risultati ci danno i valori legati alla biodiversità presente nell'area presa in considerazione.

L'altro strumento di campionamento ancora più complicato è quello che riguarda il monitoraggio delle risorse marine. ARPAT è Unità Operativa dell'alto Tirreno in due programmi, uno nazionale, partito nel 1985 (GRUND) e uno comunitario (MEDITS), partito nel 1994, che hanno consentito ai vari gruppi di ricerca, compresa l'Agenzia regionale per l'ambiente, di creare un coordinamento nazionale e internazionale all'interno del quale andare a confrontarsi e soprattutto a elaborare le informazioni raccolte.

La cartina del Mediterraneo mostra le aree di competenza delle varie unità operative che afferiscono al programma comunitario MEDITS. Per quanto ci riguarda nella Regione Toscana i punti in giallo sono relativi a tutte le stazioni di campionamento che ARPAT e il CIBM (Centro Interuniversitario di Biologia Marina), hanno condotto dall'85 a oggi.



Rispetto al monitoraggio ambientale lo strumento di campionamento è molto diverso, ma le problematiche legate alle condizioni meteo marine, in certi casi, sono anche peggiori, ciò non ferma il lavoro di campionamento intrapreso.

Quindi queste sono le informazioni che raccogliamo sulle quali si basano le varie fasi di elaborazione che devono dare dei risultati utilizzabili sia per la gestione delle risorse, sia per la conoscenza biologica in genere ma, contemporaneamente, come succedeva per il campionamento ambientale della costa, per ottenere indicazioni preziosissime sulla quantità e sul numero delle specie presenti nei nostri mari.

Possiamo fare alcuni esempi, sempre in fase quantitativa, come i crostacei nell'area nord dell'Isola D'Elba, per mostrare le biomasse presenti nell'area. Il tutto è studiato tramite indici che vanno ad analizzare la biodiversità, come l'indice di Shannon, che permette di puntualizzare aspetti importanti di questa diversità. Un esempio specifico di questo indice è lo studio della diversità biologica in funzione della profondità: aumentando la profondità diminuisce la biodiversità, mentre l'indice aumenta, perché va a misurare il

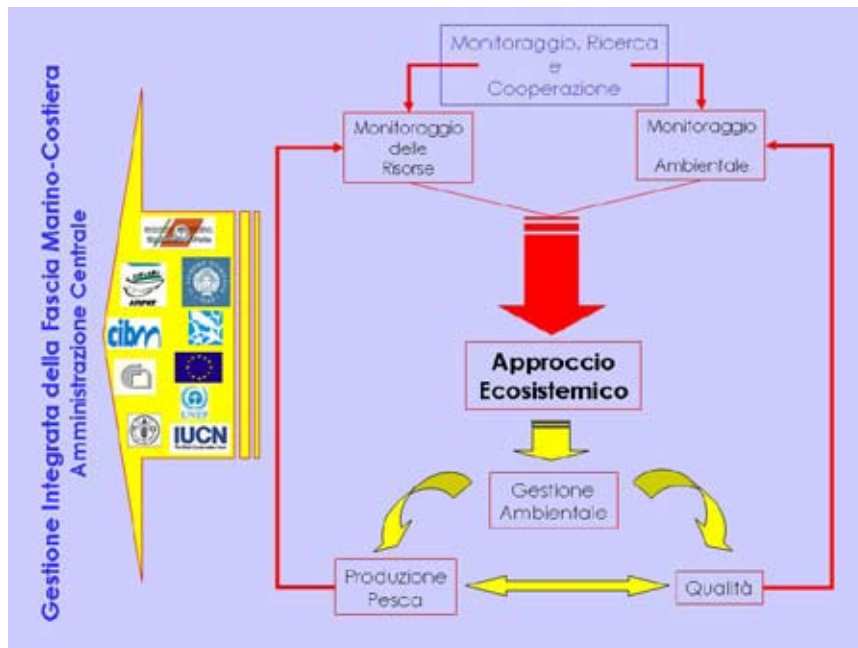
contenuto di informazione (diversità) nei confronti di uno specifico messaggio ambientale legato, in questo caso, alla profondità.

Analizzato nel tempo l'indice di Shannon ci dice anche che la biodiversità nel nostro mare, dalla costa fino a 2.000 metri di profondità, perché questa è la profondità fino alla quale andiamo a campionare, ha una tendenza positiva.

Tutto questo, riassumendo velocemente, ha permesso alla nostra Regione, attraverso il monitoraggio della fascia marina costiera in relazione alla L. 152/06 e alla L. 979/82 e in merito al monitoraggio delle risorse marine, L. 41/82 e in futuro, con la legge regionale 66/05, di supportare fortemente la valutazione della biodiversità dei mari della Toscana in una percentuale che va oltre il 60% delle conoscenze (apro qui una piccola parentesi, dicendo che la Regione Toscana, in merito al trasferimento delle competenze dal Ministero alle regioni, avvenuto qualche anno fa, è stata la prima regione a legiferare in merito di pesca professionale in mare, a differenze di altre che comunque sono arrivate in una fase successiva, la Regione Toscana ha prodotto una legge che non è assistenziale, ma è una legge vera che interviene puntualmente in questo settore produttivo).

Altri progetti gestiti da ARPAT, come il MEDLEM (MEDiterranean Large Elasmobranchs Monitoring), che registra la presenza dei grandi pesci cartilaginei, il progetto Biomart stesso e l'Osservatorio Toscano dei Cetacei, sono tutti strumenti che consentono alla nostra Regione di andare a gestire e popolare un archivio che sarà vitale e fondamentale per il progetto Biomart, che sta concludendo la sua prima fase in questi giorni.

Sinteticamente Biomart è stato strutturato tenendo conto di due aspetti principali, di cui uno è il monitoraggio, perché la fase successiva a questo primo momento interlocutorio di studio e di raccolta delle informazioni mancanti, deve essere per forza di cose il monitoraggio, se vogliamo testare la biodiversità nel tempo e se vogliamo avere il termometro di quello che sta accadendo. L'altro aspetto, che ho messo in un riquadro rosso, riguarda i Sic e le Zps a mare, ciò implica da parte della nostra Regione, creare, perlomeno in una o due aree del nostro mare, zone di protezione, zone di interesse, per dare risposta alla Comunità Europea e per dare anche risposta ai colleghi del nostro paese e alle loro perplessità su questa mancanza.



Beatrice Pucci

(A.I.R.B.A. - Associazione Italiana Ricerca Biologica Ambientale)

Il mio intervento si colloca a fine serata, dopo molti interventi interessanti e ciò che mi preme puntualizzare è il concetto di Rete Ecologica, quale sistema che permette di garantire la biodiversità.

Il concetto di rete ecologica non è un concetto recente, ma risale agli inizi degli anni 80; tale concetto, nato dal mondo scientifico internazionale, fu proposto come strumento di strutturazione del territorio finalizzato alla tutela e alla valorizzazione della biodiversità. Quindi le reti ecologiche non sono costituite solo dai parchi, dalle aree protette, dalle oasi naturalistiche, etc., che in una visione ampia ed articolata del territorio ne rappresentano solo una parte, ma anche da corridoi e da aree cuscinetto capaci di collegare, permeare e mettere in relazione le unità naturali. Perché nasce l'idea concettuale di rete ecologica?

Nei decenni trascorsi si è assistito a profondi processi di artificializzazione e trasformazioni di origine antropica in cui le unità naturali preesistenti sono state sostituite con nuove unità artificiali, con struttura e modalità funzionali differenti. Accanto a processi di consumo di elementi naturali o parzialmente naturali (quali ad esempio gli agroecosistemi), l'espansione degli insediamenti umani e delle infrastrutture collegate hanno determinato fenomeni di frammentazione e di isolamento degli ambienti naturali. Gli insiemi di tali processi hanno prodotto barriere alla connettività ecologica, con il conseguente e progressivo degrado del territorio, impoverimento della biodiversità e degli elementi che caratterizzano il paesaggio.

Da qui la necessità di rivedere i modelli di urbanizzazione e infrastrutturazione, mediante l'introduzione di nuovi approcci metodologici alla pianificazione territoriale, che tengano conto delle conoscenze scientifiche ed ecologiche degli ambiti naturali, nonché degli aspetti paesistici e di fruibilità.

Dobbiamo però notare che nei diversi programmi di pianificazione, il concetto di rete ecologica non è stato inteso in modo univoco, ma a tale concetto è stata data una diversa interpretazione

a seconda delle funzioni che si andavano a dare alla rete stessa. Quindi, la rete ecologica può essere intesa:

- come sistema interconnesso di habitat, in cui salvaguardare la biodiversità;
- come un sistema di parchi e riserve inseriti in un sistema coordinato di infrastrutture e servizi; .
- come sistema di unità di paesaggio, a supporto prioritario di fruizioni percettive e ricreative;
- come scenario ecosistemico polivalente a supporto di uno sviluppo sostenibile.

E' importante sottolineare che i diversi modelli non sono però da intendersi come modelli alternativi, bensì complementari e che quindi rispondono a obiettivi differenti di governo del territorio. In tal senso è necessario mantenere quella plurifunzionalità degli elementi che costituiscono la rete stessa, senza stravolgere quella che è la finalità prioritaria della rete ecologica: la conservazione della biodiversità e della naturalità del sistema. In quest'ottica il concetto stesso di rete si può dilatare e ad esso si possono attribuire funzioni diverse che vanno oltre a quella inerente strettamente alla funzionalità ecosistemica: dai percorsi storici alle piste ciclabili, delle fasce di continuità paesistica agli interventi di riqualificazione in senso lato, etc.. Tutte queste azioni sono importanti e di interesse per i programmi di valorizzazione culturale di un territorio, però non devono assumere funzioni che prevaricano quelle dell'ecosistema, al contrario, dovrebbero essere un valore aggiunto all'analisi delle risorse ecologiche. Faccio un esempio concreto: nel progettare e realizzare una green way possiamo soddisfare più obiettivi: fruibilità del territorio, ripristino della connettività ecologica, riqualificazione ambientale, etc. Per il raggiungimento di tali obiettivi è indispensabile che il gruppo di progettazione sia pluridisciplinare e che il progetto si basi su conoscenze profonde degli ecosistemi e del loro stato di salute.

Troppo spesso ci ritroviamo però di fronte a azioni di ricucitura del paesaggio o di valorizzazione di un percorso storico naturalistico che non rappresentano altro che un'ulteriore ferita nel territorio, perchè aumentano la frammentazione e di conseguenza diminuiscono quei valori soglia di resistenza con il conseguente aumento

della fragilità e della vulnerabilità dell'ecosistema stesso. Per ovviare a questo è necessario che la progettazione della rete ecologica nasca da un approccio di professionalità integrate che, insieme, affrontano, per le proprie competenze, tutti gli aspetti e questo va affrontato con una forte base scientifica.

Infatti, è opinione ormai diffusa nel mondo scientifico internazionale che, per indirizzare correttamente le strategie di pianificazione della rete ecologica, è necessario individuare o selezionare le specie target (o specie focali), ossia quelle specie più sensibili alla frammentazione.

Nonostante ciò non sempre queste specie sono individuate con criteri oggettivi, rendendo poi inefficace o poco monitorabile il piano della rete ecologica stessa.

Uno dei criteri più validi per individuare le specie target è quello di tener conto di tre principali componenti della frammentazione (expert-basated): riduzione di habitat delle specie, incremento del loro isolamento, incremento dell'effetto margine di disturbo proveniente dalla matrice. Tale criterio chiaramente si basa su alcune caratteristiche ecologiche intrinseche alle specie stesse: il livello trofico, la capacità dispersiva, le dimensioni corporee, l'ampiezza della nicchia, la rarità, etc.

L'applicazione di metodologie oggettive, nel definire le specie focali, permette anche di seguire con maggiore attenzione i processi della "Connectivity conservation".

La buona conoscenza degli ecosistemi ci permette inoltre di individuare quelle strategie per fare fronte alla diffusione di quelle che sono definite "Alien Invasive Species" (AIS) o neozoa; tali specie possono rappresentare un rischio concreto per le specie autoctone. Infatti, quando si progetta una rete ecologica o un corridoio ecologico andiamo a ripristinare habitat favorevoli per le specie autoctone e, al contempo, si può creare anche un habitat adeguato alla diffusione di specie aliene. Poichè quest'ultime sono spesso più competitive delle altre, riescono ad occupare con più facilità nicchie ecologiche e quindi si diffondono più rapidamente; il risultato finale di questo processo è un'ulteriore frammentazione.



Figura 2 - Specie aliena in italia: Emys orbicularis

Nel Convegno “Reti ecologiche: i percorsi della biodiversità”, che si è svolto a Firenze il 3 giugno di quest’anno, è stato illustrato il risultato di alcune ricerche condotte da esperti sulla diffusione di “neozoa” in europa in relazione ai cambiamenti climatici in atto (J.Ott, Dip. di Scienze Ambientali dell’Università di Landau). Infatti, ci sono specie che fino a pochi anni fa si fermavano alle nostre Alpi, e che oggi le hanno superate ampiamente diffondendosi fino al centro Europa.



Figura 3 - Specie aliena in Italia e Europa centrale: *Aedes albopictus*
(zanzara tigre)

Tale Convegno, promosso dall'Associazione Italiana Ricerca Biologica Ambientale, dalla Regione Toscana e dalle Province di Firenze, Siena, Lucca, Pistoia e Pisa ha rappresentato un momento di confronto importante fra il mondo scientifico e gli operatori di settore. L'iniziativa, oltre a promuovere e rilanciare le "reti ecologiche", ha permesso di fare il punto sullo stato di attuazione delle reti ecologiche in Toscana. La numerosa partecipazione di tecnici, ambientalisti e amministratori, non solo toscani, evidenzia una crescente attenzione nell'individuare gli obiettivi strategici della pianificazione; infatti la Rete Ecologica offre un'opportunità formidabile per definire delle soglie di trasformazione del territorio, indirizzando le trasformazioni su porzioni di risorse rinnovabili e non inibenti i processi da mantenere, evidenziando che non esiste più un paesaggio vincolato, brutto o indifferente, ma esiste un paesaggio funzionale al mantenimento di standard di qualità (R. Santolini, Università di Urbino). Oggi più che mai, se vogliamo dare corpo alla "sostenibilità", tali standard devono essere elevati.

Interessanti esperienze sono state illustrate nel convegno del 3 giugno, fra queste cito quella della Provincia di Novara, che ha

portato all'elaborazione di una metodologia riconosciuta valida da tanti operatori del sistema. Tale metodologia agisce di fatto su tre livelli di lavoro tra loro comunicanti e interagenti:

- la rete di pianificazione;
- la rete di partecipazione;
- la rete di realizzazione.

Nel lavoro svolto dalla Provincia di Novara emerge con chiarezza come le reti ecologiche non debbano essere vissute come un ulteriore vincolo da aggiungere agli altri presenti nel territorio, ma bensì come un'opportunità di educare alla biodiversità. Per approfondimenti si rimanda alle "Linee Guida di Attuazione della Rete Ecologica Provinciale" ([http://www.provincia.novara.it/sett10/reti ecologiche/reti ecologiche.htm](http://www.provincia.novara.it/sett10/reti%20ecologiche/reti%20ecologiche.htm)).

Il ruolo strategico dei corsi d'acqua per la rete ecologica.

Molti operatori stanno cercando di diffondere il concetto che "la rete ecologica non è un elemento che si aggiunge, ma il risultato di un nuovo modo di gestire il territorio. Questo significa che seppure esistono degli ambiti privilegiati per la realizzazione della rete, potenzialmente l'intero territorio, compreso il contesto urbano, potrebbe essere ripensato in una logica che tiene conto della conservazione e implementazione della biodiversità. Questo nell'interesse comune di conservare quei servizi essenziali che la natura (ovvero la rete ecologica della vita della vita) mette a disposizione di se stessa per la sopravvivenza di tutti i componenti, incluso l'uomo" (A. Melucci, 2008).

I corsi d'acqua sono sicuramente gli ambiti, in cui maggiormente la rete ecologica esprime la propria multifunzionalità e, a scala di rete di pianificazione, sono anche assi portanti della rete stessa.

Al fine di una gestione che incontri le finalità della rete ecologica, i corsi d'acqua devono essere analizzati in un'ottica multidisciplinare e multiobiettivo; solo così la progettazione e la gestione di eventuali interventi può tener conto della complessità dell'ecosistema fluviale nell'insieme dei suoi aspetti biologici, geomorfologici, idraulici, agronomici, paesaggistici, di qualità delle acque, etc. Infatti i corsi d'acqua svolgono una pluralità di funzioni, dall'ap-

provvigionamento idrico alla ricezione di reflui, dal sostentamento degli ecosistemi ripariali all'autodepurazione delle acque, dalla ricarica della falda al valore paesaggistico; un quadro così diversificato può generare un contrasto di interessi.

La riqualificazione fluviale affronta il recupero dei corsi d'acqua in un'ottica integrata e multidisciplinare, cercando di conciliare gli obiettivi, e tenendo conto delle differenti esigenze (River Restoration).

Riferimenti bibliografici

APAT, 2006. Gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale. Manuali e linee guida 26/2006.

Linee Guida di attuazione "La rete ecologica della Provincia di Novara". I Quaderni del Piano, n.1, 2007.

Battisti C., 2004. Frammentazione ambientale, connettività, reti ecologiche. Un contributo teorico e metodologico con particolare riferimento alla fauna selvatica. Provincia di Roma, Assessorato alle politiche agricole, ambientali e protezione civile, pp. 248.

J,rgen O., 2004. Biodiversität im Biosphärenreservat Pfälzerwald ñ Status und Perspektiven. BUND.

Malcevschi S., 2002. Ruoli delle reti ecologiche nella ricostruzione del territorio. Atti del Seminario di studi Nuovi orizzonti dell'Ecologia, pp. 105.

Melucci A., 2008. "Reti ecologiche e reti sociali: l'esperienza del progetto PREL in Piemonte". Atti del convegno Reti Ecologiche: i percorsi della biodiversità, in stampa.

Santolini R., 2008 . Obiettivi di una rete ecologica ai fini della conservazione e valorizzazione del paesaggio. Atti del convegno Reti Ecologiche: i percorsi della biodiversità, in stampa.

Antonio Bartelletti

Direttore Parco regionale delle Alpi Apuane

Vi preannuncio che il mio intervento sarà doverosamente breve, sia per l'ora avanzata, sia per la stanchezza accumulata in questo giorno particolare in cui il nostro Parco ha tentato, senza ancora riuscire, di designare i rappresentanti degli enti locali per il rinnovo dei propri organi amministrativi.

Ad ogni modo, la complessità del tema da affrontare non consentirebbe, in questa sede e in questa fase, un'analisi esaustiva e la definizione di proposte definitive, per cui mi limiterò ad enunciare soltanto linee generali sull'argomento, ma non generiche.

Il tema proposto riguarda l'efficacia delle politiche di conservazione della biodiversità nello specifico delle aree protette. In prima istanza, la questione potrebbe anche sembrare di facile soluzione, per la convinzione diffusa che nei parchi e nelle riserve si realizzi sempre un adeguato controllo ambientale ed un efficiente contrasto all'erosione diffusa della biodiversità, in presenza costante di un maggiore controllo sulle attività antropiche locali.

Ritengo tuttavia che tale opinione sia vera soltanto in determinate condizioni e non a priori, poiché l'effettivo determinarsi di un livello efficace di conservazione dipende soprattutto dal tipo di minaccia considerata e dai mezzi che si hanno per contrastarla.

Risultati senza dubbio positivi si hanno, nelle aree protette, nel caso di limitazione e annullamento delle conseguenze negative potenzialmente dipendenti dall'attività locale di utilizzo massivo e non sostenibile del territorio e delle sue risorse. Nelle aree protette, mancando o limitando l'urbanizzazione diffusa, lo sviluppo delle reti stradali o degli insediamenti produttivi, non si realizzano quasi mai effetti erosivi rilevanti sulla biodiversità, in dipendenza degli stessi fattori.

Cosa diversa accade nel caso di minacce ormai planetarie, come i cambiamenti climatici, verso cui poco possono le politiche di tutela e di conservazione di parchi e riserve. Ad esempio, la riduzione degli apporti meteorici annuali, stimata intorno al 20% rispetto alle serie storiche, sta determinando in zone come le Alpi Apuane,

danni rilevanti su popolazioni vegetali strettamente legate ai rari ambienti umidi esistenti. In meno di dieci anni, le sette stazioni apuane a *Eriophorum* sp. pl. si sono ridotte a quattro, unicamente per carenze idriche e conseguente contrazione delle superfici occupate da torbiere e prati umidi. Analoghe criticità sono state registrate per effetto di eventi meteorologici estremi, quali l'estate arida e torrida del 2003, che ha determinato una riduzione quantitativa di esemplari di specie significative, come nel caso della piccola felce *Hymenophyllum tunbrigense* (L.) Sm. nei fondovalle del Frigido e del Serra, oltre a provocare disseccamenti fogliari, deperienza diffusa e perfino morte in individui di *Abies alba* Miller nell'unica e circoscritta popolazione autoctona delle Alpi Apuane.

Gli esempi citati servono unicamente a stimare la vulnerabilità di diverse specie presenti nelle aree protette rispetto a questo genere di minacce non controllabili a livello locale. In effetti, nei parchi e nelle riserve, in condizioni di superiore naturalità, è più facile incontrare entità "specialiste" o, meglio, stenoecie, cioè poco tolleranti ai cambiamenti ambientali e strettamente legate a condizioni ecologiche sensibili. Nelle aree protette, sono dunque presenti e spesso diffuse entità relitte o piccole popolazioni disgiunte, talvolta al limite delle proprie possibilità, su cui l'effetto dei grandi cambiamenti ambientali può essere fulmineo e fatale.

Cosa diversa accade di norma nei territori non soggetti a regime di tutela, in aree spesso suburbane o agricole, dove ormai l'annientamento o comunque l'erosione della biodiversità ha raggiunto dei livelli tali che ormai sono rimaste solo o prevalentemente le entità "generaliste" o euriecie, più tolleranti sia al degrado antropico, sia ai mutamenti ambientali.

In estrema sintesi, lo spettro di biodiversità delle "aree protette" comprende, di regola, un numero elevato di specie, sottospecie e varietà di popolazioni, con una quota significativa di entità poco tolleranti e legate a nicchie ecologiche sensibili. Invece, nelle "aree non protette" lo spettro si limita ad un numero inferiore di entità, che si contraddistinguono da ampia adattabilità ecologica.

I mutamenti ambientali dell'ultimo periodo – caratterizzati da aumento sensibile della temperatura media annua e da una diminuzione delle precipitazioni, soprattutto nel periodo estivo – rischiano dunque di incidere maggiormente sui popolamenti animali e

vegetali dei parchi e delle riserve, in termini di decremento relativo percentuale della biodiversità.

In altre parole, oggi è più facile che si rarefaccia o si estingua una specie (sicuramente stenoecia) dal territorio delle Alpi Apuane, piuttosto che dalle colline senesi o dalla campagna pisana. Contrapporsi ai cambiamenti epocali e planetari è cosa sicuramente difficile, poiché si può agire soltanto sugli effetti e non sulle cause. È evidente che i parchi e le riserve hanno il dovere prioritario di porre in essere azioni ed interventi di conservazione in situ ed ex situ, che si oppongano comunque a tali nefasti eventi.

Lo scenario delineato – per il momento ipotetico, benché verosimile – impone un ripensamento generale sulla missione delle aree protette, soprattutto in una fase congiunturale come questa di limitatezza delle risorse economiche disponibili per le attività istituzionali. Il modello dei parchi e delle riserve, in Italia come in Toscana, è stato mutuato dalla struttura politico-organizzativa degli enti locali. Sono soggetti gestori che tendono ad occuparsi un po' di tutto: di conservazione naturalistica e ambientale, ovviamente, ma pure di sviluppo economico, di promozione turistica, di valorizzazione culturale e perfino di formazione ed educazione, andando spesso a sovrapporsi con le attività proprie di Province, Comuni e Comunità Montane. La diversificazione delle attività è senza dubbio un valore nel momento in cui genera sinergie, integrazioni e sussidiarietà. Altrimenti è solo confusione di ruoli.

In un periodo in cui emergono seri problemi di conservazione della biodiversità, in concomitanza di politiche di contenimento della spesa pubblica, che incidono pesantemente sulla disponibilità di risorse umane, strumentali ed economiche, sarebbe auspicabile un provvedimento di legge che concentri la missione dei parchi e delle riserve al loro specifico core business, ovverosia alla tutela e conservazione del patrimonio ambientale del territorio assegnato.

Forse, l'imminente revisione della legge regionale 49/1995 potrebbe risultare un'ottima occasione per fare degli attuali parchi dei veri parchi o, se preferite, dei parchi europei.

CONCLUSIONI

Erasmus D'Angelis

*Presidente Commissione Territorio e Ambiente
del Consiglio regionale della Toscana*

Non più di qualche minuto, proprio per titoli. Intanto per ringraziare tutti voi perché quella di oggi è stata una giornata molto interessante, con le presenze giuste, con tantissime persone interessate al tema e coinvolte, che lavorano con passione e sacrifici all'interno dei nostri parchi e delle aree protette. È iniziato un lavoro di riflessione che ci porterà, tra qualche mese, a una nuova legge regionale e quindi questo è soltanto un primo appuntamento. Ve ne saranno altri perché bisogna arrivare a una legge condivisa che rivoluzioni un po' - almeno per come la vedo io - lo stato delle cose e rilanci il modello toscano che, come spiegava giustamente Antonio, va in qualche modo aggiornato e migliorato perché i problemi e gli scenari sono diversi rispetto all'entrata in vigore della nostra legge. Anzi, sono radicalmente mutati e molti temi sono sul tappeto, vanno affrontati mettendo in campo, come i parchi stanno facendo, tutte le migliori competenze scientifiche. Penso al tema della biodiversità, dove davvero possiamo vantare delle competenze notevolissime. Lo stesso protocollo d'intesa tra Regione Toscana e WWF sul piano regionale della biodiversità che vedrà l'aggiornamento del Repertorio Naturalistico Regionale, le tante esperienze da Fucecchio al Centro di scienze naturali di Galceti all'Arpat, ci dicono che sul piano del monitoraggio della biodiversità siamo davvero all'eccellenza.

Abbiamo un punto debole, è vero, e riguarda le normative. Ma qui, con l'aiuto e la grande competenza professionale di Edoardo Fornaciari, in qualche modo riusciremo ad armonizzare la normativa dei parchi con il Pit, il Praa, il Codice del paesaggio.

Tutto quello che è stato detto questa mattina va fatto. Bisogna superare qualche elemento di criticità perché il sistema, giustamente, come dicevano i rappresentanti del WWF e di Legambiente, è in parte disomogeneo, con zone di alta qualità e zone che sono rimaste ancora sulla cartografia. Rifletto sempre sui nostri 90.000 ettari complessivi di Anpil, di cui ben 60.000 racchiudono la mega Anpil della

Val d'Orcia. Nei prossimi mesi dobbiamo capire se questa tipologia regge ancora oppure se dobbiamo inventarne un'altra. L'obiettivo della nuova legge sarà sicuramente quello di snellire le procedure, semplificare i procedimenti, semplificare anche gli organi stessi dei parchi regionali perché non è più sostenibile – e penso, per fare un esempio, al parco delle Apuane – nominare ben 13 amministratori di un parco che ha appena 26 dipendenti! Non ha alcun senso e quindi anche questo aspetto va fortemente migliorato.

In più, il messaggio che facciamo partire da San Rossore è che bisogna lavorare per il grande obiettivo culturale e politico di trasferire i temi dei parchi su tutte le politiche territoriali. Governare il territorio dalla prospettiva della conservazione della biodiversità, delle reti ecologiche per cambiare molti paradigmi obsoleti. Accennavo questa mattina alla Val di Cornia come possibile futuro parco regionale. E' evidente che questa potenzialità parte se parte dal basso, dagli enti locali della Val di Cornia che sono molto interessati a superare l'attuale impostazione gestionale, una società tra comuni che non potrà mai avere risorse necessarie per dispiegare appieno quella potenzialità incredibile per lo sviluppo della loro zona. Così come Fucecchio e la sua palude che è arrivata fino a noi dal quaternario: visto che è l'ultima palude interna italiana, vogliamo garantirla come merita? Bisogna osare di più, essere più ambiziosi e anche un po' creativi.

Quindi, con questo auspicio, ringrazio tutti voi, credo che avremo ancora occasioni per ragionare su aspetti più specifici che ci porteranno al traguardo della legge. Fornaciari è un punto di riferimento obbligato per tutti, con lui cercheremo di fare insieme un percorso che ci permetterà il prossimo anno, diciamo entro l'estate 2009, quel salto di qualità. Questo è nelle nostre corde, è nelle nostre potenzialità. Abbiamo tutte le competenze scientifiche, culturali, tecniche, politiche per fare un buon lavoro. Grazie a tutti voi.

Consiglio Regionale della Toscana

Pubblicazione a cura del Settore di assistenza generale alla Commissione Territorio e Ambiente

*0809dr - Composizione e stampa: Centro stampa
Finito di stampare nel mese di Ottobre 2008
presso il Consiglio Regionale della Toscana - Via Cavour, 2 - Firenze*